



Irene Zanot

**DALLE TOILES DELLA LEGGE
AI PLAFONDS BAUDELAIRIANI**

PER UN'INDAGINE ATTORNO ALLA PAROLA ARAIGNÉE

Irene Zanot

**DALLE TOILES DELLA
LEGGE AI PLAFONDS
BAUDELAIRIANI**

**PER UN'INDAGINE ATTORNO ALLA
PAROLA *ARAIGNÉE***



Copyright © 2022
Casa editrice I libri di Emil di Odoya srl
ISBN: 978-88-6680-435-2
Via Carlo Marx 21 – 06012
Città di Castello (PG)
www.ilibridiemil.it

Indice

Introduzione	7
1. Uno zoonimo straordinariamente polisemico	
1. 1 Caratteristiche morfo-semantiche, tecnicismi e omonimi metaforici generati dalla parola <i>araignée</i>	23
1. 2 Variazioni diatopiche e analisi diacronica: prime attestazioni del termine nell'antico e nel medio francese. È nato prima il ragno o la ragnatela?	31
1. 3 I nomi latini e greci della <i>araignée</i> e la questione dell'interscambiabilità tra lo zoonimo e la ragnatela	39
2. Le <i>toiles</i> della legge: un apoftegma di Anacarsi e le sue trasformazioni nella lingua francese	
2.1 Un'antica coppia di prede e cacciatore	49
2.2 Dall'apoftegma di Anacarsi alla frase proverbiale	57
2. 3 “Morte” del proverbio e sua resurrezione in forma di metafora	68
3. Ragni mattutini, ragni della sera e ragni mordaci: la <i>araignée</i> tra le credenze dei <i>dictons</i> e le leggende sulla <i>tarentule</i>	
3. 1 Un “ <i>dicton</i> della credenza” dal sapore meteorologico	77
3. 2 Digressione sulla <i>tarentule</i>	85

4. I soffitti di Baudelaire. Alcune ipotesi sull'espressione <i>avoir une araignée dans le plafond</i>	
4.1 Un animale brutto, sporco e cattivo: la <i>araignée</i> dagli antroponimi ai bestiari medievali	99
4.2 Ragni in terre esotiche e ragni nei soffitti di Breda Street	109
4.3 Una poesia “aracnea” e “nera”: i ragni di Baudelaire	117
Conclusioni	131
Sitografia e Bibliografia	133

INTRODUZIONE

J'aime l'araignée et j'aime l'ortie,
Parce qu'on les hait;
Et que rien n'exauce et que tout châtie
Leur morne souhait;

Parce qu'elles sont maudites, chétives,
Noirs êtres rampants;
Parce qu'elles sont les tristes captives
De leur guet-apens

(Victor Hugo, *J'aime l'araignée*)

Esistono alcune parole che evocano, ai più, un immaginario disforico subito associato a sensazioni di fastidio, timore, persino di repulsione; le stesse parole, nella mente di altre persone, dischiudono invece un piccolo universo pieno di meraviglia, il quale invita alla scoperta delle forme di vita da esso ospitate. *Araignée*, nome dal suono armonioso con cui la lingua francese designa il nostro “ragno”, rientra a pieno diritto in tale categoria, come suggeriva già il bel libro che l'aracnologa Christine Rollard e il fotografo Philippe Blanchot dedicano a questo animale industrioso e affascinante che, pure, è oggetto di una delle fobie più diffuse al mondo, nonostante la sua sostanziale innocuità per l'uomo¹.

¹ Rollard C., Blanchot P., 2017, *Fascinantes araignées*, Paris, Quæ. Anche Corinne Morel, nell'illustrare la simbologia dell'animale, sottolinea la sua “dimension inconsciente, qui la rattache aux pulsions réprouvées ou dangereuses”: “Elle constitue pour cette raison un objet phobique classique, puisqu'elle représente l'animalité dans ce qu'elle a de plus obscur et inquiétant pour le surmoi, c'est-à-dire pour la conscience morale” (Morel C., 2004, *Dictionnaire des symboles, mythes et croyances*, Paris, L'archipel, p. 79).

Delle invenzioni artistiche sorte attorno al più famoso degli aracnidi (e, più nello specifico, delle elaborazioni ispirate al mito di Aracne nella cultura europea e, principalmente, in quella d’Oltralpe) si è occupata una bibliografia variegata, la quale ha trovato la propria opera di punta nel volume di Sylvie Ballestra-Puech sulle *Métamorphoses d’Arachné*, ma che include anche indagini volte ad esplorare il ruolo dell’animale nella letteratura orale, come il saggio di Monique Blérard su *Anansi l’araignée en terre guyanaise*². Ragionando in una prospettiva più ampia, non si mancherà poi di rilevare la mole di osservazioni, annotazioni e studi relativi alla complessa simbologia relazionata al ragno e all’attività che caratterizza precipuamente tale bestiola, la tessitura; un fondo ricchissimo, che include ricerche a carattere storico-religioso, oltre che etnografico e letterario, come il monumentale *Traité d’histoire des religions* dove Mircea Eliade rilevava come “tessere non significa solamente tracciare (sul piano antropologico) e riunire assieme delle realtà differenti (sul piano cosmologico), ma anche *creare*, far uscire dalla propria sostanza, esattamente come fa lo stesso ragno, che costruisce da solo la propria tela”³.

Ad esemplificare brevemente le considerazioni dello scrittore romeno, si richiamerà la voce *Spider* della *The facts on file. Encyclopedia of World Mythology and Legend* di Anthony S. Mercatante. L’autore passa qui in rassegna delle elaborazioni prodotte da culture lontanissime fra loro, dall’antica Grecia (dove l’animale compare in associazione alla Moira Cloto, ad Armonia e a Persefone, oltre che ad Atena), all’Egitto, in cui esso si dà come attributo della divinità Neith, la “weaver of the world” – ma esiste anche, nelle culture native americane del Sud-Ovest, la figura della Donna-Ragno (*Spider-Woman*) anche detta

² Ballestra-Puech S., 2006, *Métamorphoses d’Arachné, l’artiste en araignée dans la littérature occidentale*, Genève, Librairie Droz; Blérard M., 2008, “Anansi l’araignée en terre guyanaise: Adaptation et évolution d’un personnage mythique”, in *Nouvelles Études Francophones*, 23, 2, pp. 98-110.

³ Eliade M., 1949, *Traité d’histoire des religions*, Paris, Payot, p. 163 (traduzione nostra; fatti salvi i casi dove diversamente specificato, le traduzioni in italiano da saggi stranieri sono state effettuate da noi).

Donna-Pensiero (*Thought-Woman*), come ha segnalato Valerio Massimo De Angelis in occasione del convegno intitolato *Storie del ragno e della tela*, da cui il presente lavoro trae avvio. Si ricorderà altresì, con De Angelis, la “Spider Grandmother”, suprema “representative of the feminine principle [...]”. She is Eve and Lilith combined; she is the guardian of our mother, the Earth, and is the spirit who can lead human beings back into the Earth’s womb” della cultura Hopi⁴; nonché la *Thought-Woman* narrata in *Ceremony* di Leslie Marmon Silko:

Thought-Woman, the spider,
named things and
as she named them
they appeared.⁵

Di fatto, Mercatante condensa una ridda di miti e leggende sino a lambire continenti in cui ritornano *topoi* e immagini familiari agli occidentali (ad esempio, la “scala del mondo”), ma dove si abbozza altresì una “cosmogonia del ragno” per noi del tutto inattesa:

The Chibcha Indians, a North Andean tribe of Colombia, believe that the dead cross the lake of death on boats made of spiderwebs. They therefore hold the spider in awe and will not kill it. Some South American Indian mythologies believe the spiderweb to be the means of climbing from the “lower world” to the “upper world”. In African mythology, Yiyi, a spider man, brings fire from heaven to help humankind. Yiyi’s web is used by handmaidens of the sun to come down to earth to draw water then

⁴ Mariott A., Rachlin C. K., 1968, *American Indian Mythology*, New York, Crowell, p. 205.

⁵ Silko L. M., 1986 (1977), *Ceremony*, London, Penguin, p. 1; la comunicazione di Valerio Massimo De Angelis, intitolata *Tele e storie: L'intreccio del Reale in Ceremony di Leslie Marmon Silko*, è stata presentata in occasione della giornata di studi dottorali “Storie del ragno e della tela. Trasformazioni di un topos culturale dentro e oltre il testo” (venerdì 14 maggio 2021), a cura di I. Zanot (Università di Macerata) e G. Quaranta (Sapienza Università di Roma), sotto la supervisione della prof.ssa Patrizia Oppici (Università di Macerata).

reascend to heaven. According to the Nauru Island natives of the South Pacific, the world was created by Areop-Enap (ancient spider)⁶

La costellazione semantico-lessicale che si disegna attorno alla parola *araignée* può dirsi, in verità, molto somigliante alla tela che questo aracnide costruisce intrecciando geometrie complesse, fatte di percorsi di andata, di accavallamenti, allontanamenti e ritorni al centro dal quale esso prende le mosse per ordire la sua fatale trappola. E in verità l'architettura della ragnatela (o, per meglio dire, delle ragnatele geometriche circolari, giacché esistono diversi tipi di ragnatele, come ricordava anche l'entomologo Fabre)⁷ destava ammirazione sin dai tempi di Democrito: alla riflessione con cui il filosofo designava gli uomini come "discepoli" dell'animale nelle arti della tessitura e nel rammendo, avrebbe fatto eco, tra i molti brani destinati a lasciare un'impronta nella plasmazione della "eco-etologia"⁸ e della simbologia del ragno, la voce di Aristotele nel IX libro della *Vita degli animali*:

tra questi ve n'è poi un terzo, che è il più sapiente e raffinato: tesse la tela dapprima tendendo le estremità da ogni lato, quindi ordisce a partire dal centro (predisporre il centro in modo conveniente), su questi <fili> dispone poi una sorta di trama e infine li tesse insieme. Il giaciglio e il deposito delle prede li fa altrove; invece caccia restando fermo al centro: quando qualcosa vi cade muovendo il centro <della tela>, innanzi tutto lo circonda e lo avvolge con le tele per renderlo impotente, quindi lo solleva e lo sposta, e se ha fame lo succhia (così infatti ne trae profitto), altrimenti torna a cacciare, dopo aver riparato lo squarcio; se nel frattempo vi è caduto ancora qualcosa, dapprima si dirige al centro, quindi si sposta verso ciò che vi è caduto, come al principio⁹

⁶ Mercatante A. S., 1987, *The facts on file. Encyclopedia of World Mythology and Legend*, New York, Facts on file, p. 576.

⁷ Fabre J.-H., 1905, "L'Araignée labyrinthe", in id. *Souvenirs entomologiques*, série IX, ch. 15, Paris, Delagrave; rinviando altresì di nuovo a Rollard, Blanchot, *Fascinantes araignées*, cit., pp. 77-80.

⁸ Cfr. avanti.

⁹ Aristotele, 2008, *Vita, attività e carattere degli animali*, libri VIII-XIX, a cura di A. L.

Si potrebbe ugualmente paragonare il composito plesso di lessie e figure collegate alla *araignée* a una rete (altro termine strettamente connesso al nostro zoonimo) i cui nodi rappresentano altrettanti punti dove si fissano e, non di rado, sovrappongono valori semantici di portata differente, finanche in contrasto tra loro. Va in effetti da subito sottolineato che, così come le accezioni lessicali del termine risultano assai duttili e numerose, l'immaginario della *araignée* si caratterizza per una spiccata ambiguità di fondo, come ha messo bene in luce Ballestra-Puech. Contraddicendo degli assunti di natura più generale e archetipica come le considerazioni di un Gilbert Durand, il quale individuava nell'animale uno dei simboli "nictomorfi" legati all'immagine della "Madre Terribile" e assimilati al tempo distruttore nonché al "decadimento della carne"¹⁰, Ballestra-Puech mette in dubbio l'esistenza di una "simbolica universale" del ragno; al punto che, prosegue la studiosa, se dovessimo isolare un "nucleo comune" delle diverse rappresentazioni del mito di Aracne nelle arti, questo si ridurrebbe a ben poca cosa – e, in ultima istanza, all'animale in sé. Esiste, difatti, una "sola evidenza", conclude la critica riallacciandosi alle osservazioni naturalistiche di Aristotele: il ragno "cattura le sue prede grazie alla tela, alla tela che tesse", e dallo "stupore suscitato da questo fenomeno nascono delle elaborazioni immaginarie la cui varietà e complessità sono di grande interesse, e che mutano in ogni lingua, perché ciascuna lingua è portatrice di un immaginario che le è propria"¹¹.

Basti pensare, per fare un esempio, alla valorizzazione di cui è portatrice la metafora della ragnatela evocata dal frammento 67a Diels-Kranz di Eraclito, in cui questa mirabile architettura si fa raffigurazione dell'unione indossolubile dell'anima al corpo: qualora l'uomo venga ferito, scrive il filosofo, l'anima difatti si precipita alla sede della lesione

Carbone, Palermo, duepunti edizioni, pp. 111-112.

¹⁰ Durand G., 1993 (1960), *Les structures anthropologiques de l'imaginaire*, Paris, Dunod, pp. 112-116.

¹¹ Ballestra-Puech S., 2006, *Métamorphoses d'Arachné, l'artiste en araignée dans la littérature occidentale*, cit., p. 13.

esattamente come fa un ragno che, dal centro della tela, accorre ai suoi estremi non appena una mosca ne rompa un qualche filo:

Come il regno stando al centro della tela sente subito la mosca che ha rotto uno dei suoi fili e rapido vi accorre quasi provasse in sé stesso il dolore di quella rottura, così l'anima dell'uomo, solo che una parte del corpo sia offesa, in quella senza indugio si porta, come non riuscendo a sopportare che venga leso quel corpo al quale è stabilmente e con giusta proporzione congiunta¹²

L'immagine sarebbe stata successivamente rievocata da Origene, il quale, con una significativa inversione semantica, ne faceva il simbolo di un'anima "liberata da Dio di ogni attaccamento al corpo": l'associazione attuata dal teologo gnostico trovava, in questo caso, la propria motivazione nella leggerezza propria alla sostanza di cui è fatta la ragnatela; una materia vaporosa che, conformemente alle leggi dell'immaginario dipinte da Bachelard in *L'air et les songes*, richiama alla mente l'idea di purezza, di impalpabilità¹³. Questa stessa qualità, tuttavia, poteva essere letta nella chiave negativa di tenuità, rovesciandosi nel risvolto disforico dell'inconsistenza, dell'inutilità. Fioriscono così delle rappresentazioni in cui la ragnatela viene a configurarsi come una *opera*

¹² Si tratta di un frammento tratto dal *De anima mundi* di Hisdosus Scholasticus; l'attribuzione ad Eraclito accreditata dall'autore medievale è riconosciuta attendibile da C. Diano, G. Serra G. (a cura di), 1980, *Eraclito. I frammenti e le testimonianze*, Milano, Mondadori, pp. 159-160 (qui il frammento è numerato come 60); se ne deduce, quanto al pensiero del filosofo presocratico, la facoltà per l'anima di circolare per ogni parte del corpo, pur risiedendo al centro.

¹³ Bachelard G., 1943, *L'air et les songes*, Paris, Corti. La citazione da Origene è tratta da Ballestra-Puech (*Les métamorphoses d'Arachné*, cit., pp. 73-75), la quale fa esattamente il punto sulla dinamica di valorizzazione e di svalorizzazione della figura "leggera" della ragnatela: "Le commentaire opère donc un renversement saisissant: selon la première interprétation la toile d'araignée est une métaphore de l'ame délivrée par Dieu de tout attache avec le corps, dans la seconde elle devient celle de l'action humaine dans sa matérialité stérile: subtilité d'un côté, vanité de l'autre. La tradition exégétique va privilégier la seconde interprétation, celle qui s'autorise du texte biblique lui-même" (ivi, p. 75).

vana, ovvero un'allegoria della fragilità e della superfluità dell'esistenza, come ha ricordato Gabriele Quaranta commentando l'omonima voce dell'*Iconologia* di Cesare Ripa – e si ricorderà al momento solo *en passant* che tale tratto era enfatizzato da una tradizione anch'essa antichissima, la quale aveva trovato nella Bibbia il suo principale e più potente veicolo di trasmissione:

DONNA, che stia con sembiante attonito a riguardare molte tele di Ragno, che essa tiene con ambe le mani, per dinotare, che come queste Tele sono tessute con gran diligenza, e fabricate con fatica per la sottigliezza loro, nondimeno sono sottoposte ad ogni picciolo intoppo, perché ogni cosa le guasta, come l'Opere vane non havendo fondamento di vere, e perfette ragioni, per ogni vile incontro dissipate, vanno per terra¹⁴

Allo stesso modo, riserveremo per ora soltanto una generica allusione all'altro fondamentale rovesciamento semantico per cui la costruzione perfetta della ragnatela viene a configurarsi come una micidiale trappola: l'idea di coesione degenera, in questo caso, in quella di vischiosità, trovando peraltro un fondamento biologico più che giustificato, vista la particolare qualità adesiva dei fili prodotti dalle ghiandole sericigene del ragno, nonché la natura predatoria dell'animale¹⁵. La polivalenza semantica che si ritrova alla base delle molteplici e, finanche, antinomiche rappresentazioni culturali suscitate dal ragno caratterizzava, d'altronde, anche le prime rielaborazioni di cui l'animale diventava oggetto, come dimostra l'indagine di Gabriella Guarino sugli *Exempla di διδασκίαι: il caso dell'ἀράχνη in Plutarco*. Ispirandosi al concetto lausberghiano di ri-uso, Guarino sottolinea come l'ἀράχνη possa essere per l'autore “og-

¹⁴ Rinvio di nuovo all'intervento presentato da Gabriele Quaranta in occasione del già ricordato convegno *Storie del ragno e della tela*, dal titolo *Dialettica, Industria, Opera vana: Aracne e la ragnatela nell'allegoria figurativa fra XVI e XX secolo*. Lo studioso rievoca l'omonima sezione dell'*Iconologia* di Cesare Ripa (Ripa C., 1764-1767, *Iconologia del Cavaliere Cesare Ripa, Perugino Notabilmente Accresciuta d'Immagini, di Annotazioni, e di Fatti dall'Abate Cesare Orlandi*, 5 vol., Perugia, Stamperia di Piergiovanni Costantini).

¹⁵ Rinviamo al capitolo *Du filet au guet-apens* dello studio di Rollard, *Fascinantes araignées*, cit., p. 69 sgg.

getto di studio pseudoscientifico, un simbolo, una metafora, una similitudine, un *instrumentum* usato per confutare delle idee e persuadere il lettore”; ma soprattutto, appare già cruciale il ruolo del “retrotterra di credenze” e di “rappresentazioni” sull’invenzione dello scrittore greco e sulla sua particolare opera di riplasmazione del repertorio zoologico:

Il ri-uso del repertorio zoologico in Plutarco determina, anche nel caso del ragno, un ricco *imaginaire*. Ricollegandosi ad una tradizione fortemente radicata nella cultura greca, che promuove il mondo animale quale specchio dei comportamenti, delle attitudini, dei caratteri degli esseri umani, il Cheroneese non esita a servirsi del paragone etologico tra uomo ed animale, per giustificare, valorizzare, condannare una tipologia di comportamento. Come per i suoi predecessori, la riflessione plutarchea sugli animali non proviene quasi certamente o quasi mai da una conoscenza diretta, ma da un retrotterra di credenze, da un insieme di rappresentazioni, che ha saputo osservare e catturare i movimenti degli animali cristallizzandoli in un sistema semantico. La polifunzionalità dell’animale nell’uso plutarcheo è dato incontrovertibile: l’animale in Plutarco può essere al centro di studi di matrice pseudo-scientifica ed etologica; può essere un simbolo, una metafora, l’oggetto di una similitudine, un *instrumentum* di cui l’autore si serve per confutare le proprie idee e per attuare la *persuasio* sul suo pubblico, l’oggetto di riflessioni in chiave zoo-psicologica e filo-animalistica¹⁶.

Lo studio di Guarino, la quale esplora dapprima l’utilizzo del termine ἀράχνη nel *corpus* plutarcheo per poi soffermarsi sull’analisi lessicale (e, in particolare, sui “tecnicismi specifici” e “collaterali” relazionati allo stesso), fa appello a un’altra nozione-chiave cui intendiamo a nostra volta richiamarci. Ci riferiamo alla teoria delle *affordances* che Bettini, ispirandosi alla psicologia ecologica di Gibson e Reed, definisce come delle specifiche “qualità” le quali fanno sì che un luogo, una cosa o un essere vivente vengano a presentarsi, agli occhi dell’uomo, come parti-

¹⁶ Guarino G., 2013, “Exempla di διδασκίς: il caso dell’ἀράχνη in Plutarco”, in *Let. Cláss.*, São Paulo, XVII, 2, pp. 63-76 (pp. 68-69).

colarmente adeguati per la realizzazione di un determinato “progetto” di carattere “simbolico e intellettuale”. In altre parole, il fenomeno per cui alcuni animali, oggetti o piante veicolano dei “significati simbolici di un certo tipo e non di un altro” trova, secondo il critico, una spiegazione nelle “possibilità” offerte da questi ultimi alla percezione¹⁷. Bettini sottolinea la complessità di tale processo, che egli chiama di “creazione simbolica”, rilevando come le caratteristiche fisiche del soggetto da cui lo stesso prende vita si offrano come punto di avvio per un’elaborazione nella quale si intrecciano (e si sovrappongono) altri elementi culturali, quali ad esempio i proverbi o i racconti folklorici:

Ciò che intendiamo suggerire, in definitiva, è che esiste una vera e propria ecologia dei simboli animali [...] Al fondo ci sono i tratti fisici dell’animale, selezionati, ovvero percepiti in base al progetto simbolico che si sta perseguendo. Ma questi tratti non sono ovviamente gli unici che intervengono nella creazione simbolica, gli elementi che così si generano possono poi a loro volta interagire l’uno con l’altro e dare vita a configurazioni simboliche sempre più complesse. Il fatto è che, come dicevamo sopra, il processo è duplice: da un lato ci sono le *affordances* dell’animale, dall’altro il progetto culturale dell’uomo che vuole trasformare (anche) in simboli gli animali che ha intorno a sé. In questo senso il progetto metaforico non si accontenta solo di acchiappare al volo le *affordances* fisiche degli animali (come la rana che cattura il suo insetto), ma «interpreta, costruisce» a sua volta l’oggetto proiettando su di esso le proprie configurazioni culturali¹⁸

Esattamente come avviene per tutti gli altri zoonimi, anche l’universo simbolico e figurativo della *araignée* non corrisponde dunque “soltanto a un insieme di nomi e a un dizionario di definizioni verbali, ma trascina con sé un contesto di carattere pragmatico e culturale che è di volta in volta necessario conoscere per poterne correttamente interpretare

¹⁷ Bettini M., 1998, *Nascere. Storie di donne, donnole, madri ed eroi*, Torino, Einaudi, p. 198.

¹⁸ Ivi, p. 229.

il significato”¹⁹. Alla luce di questa fondamentale considerazione formulata da Bettini, ci proponiamo di raccontare la storia della nostra parola ripercorrendone le definizioni offerte dalle opere più importanti per la lessicografia francese, oppure da lavori che risultano particolarmente degni di nota ai fini del nostro discorso; allo stesso tempo, ci soffermeremo su quegli scritti a carattere letterario, naturalistico, o ancora, folklorico, etnografico, filosofico che hanno contribuito in maniera più significativa a plasmare la vasta costellazione immaginaria della lessia *araignée*. La nostra indagine si servirà di alcune nozioni della semantica interpretativa di Algirdas Greimas così come rielaborata dal suo allievo François Rastier. Nella fattispecie, ci concentreremo sui concetti di isotopia, che Rastier ridefinisce come la “ricorrenza di uno stesso tratto semantico”²⁰, nonché sulle idee di “sema inerente” e “sema afferente”. Definiremo, con il linguista, il sema inerente come quel sema che “appartiene al significato-tipo” di una parola, e che si trova “attualizzato” nel contesto in cui questa è inserita, a meno che non venga attuata una sua “virtualizzazione” o “neutralizzazione”: ad esempio, l’espressione “corvo bianco” porta alla neutralizzazione del sema del /nero/, che sarebbe in realtà un seme inerente dello zoonimo “corvo”²¹. Il sema afferente, invece, si differenzia dal sema inerente in quanto esso è “attualizzato unicamente nei significati in contesto”, come può essere una determinata frase in un determinato testo letterario, oppure, per l’appunto, come avviene per il sema //bianco// nel gruppo “corvo bianco”²².

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Rinviamo a Rastier F., 1987, *Sémantique interprétative*, Paris, PUF, ch. III « Le concept d’isotopie », p. 87 sgg.

²¹ Ivi, cap. II “Typologie des composants sémantiques”, pp. 80-83; Rastier sottolinea come l’opposizione tra inerenza e afferenza debba essere relativizzata in quanto un tratto che è inerente a un semema in una determinata lingua può essere afferente in un’altra; ancora, in una prospettiva diacronica, non è raro che un tratto possa cambiare di statuto quando si verifichi un’evoluzione semantica (ivi, p. 48). L’esempio del corvo è tratto da Rastier F., 2001, *Arts et sciences du texte*, Paris, PUF, p. 302, al quale rinviamo.

²² “On retient donc que la nature et le nombre des sèmes d’un sémème varie selon ses occurrences; et, plus précisément: (i) Tout sème peut être virtualisé par le contexte. (ii)

Il nostro percorso di ricerca e di ri-tracciamento dell’immaginario della parola *araignée*, di individuazione dei principali semi inerenti e afferenti che hanno caratterizzato questo zoonimo nelle rappresentazioni lessicografiche e letterarie con cui esso si è manifestato nel corso dei secoli si snoderà seguendo tre “fili” conduttori, i quali rappresentano altrettanti “stereotipi linguistici”, per prendere in prestito la terminologia di Schapira²³. Il primo di questi “fili” appare oramai sepolto dalla polvere della desuetudine in cui esso è caduto, esattamente come avviene con le ragnatele quando queste vengono abbandonate dai loro padroni; al contrario, gli altri due risultano ancora in uso, pur conservando il sapore dei tempi che furono. L’espressione con cui avvieremo la nostra analisi è difatti una forma sapienziale originaria della Grecia e oggi pressoché dimenticata, ma che aveva conosciuto in passato una grande diffusione, al punto da riapparire regolarmente nei numerosi *bouquets* di proverbi e compilazioni di massime e detti di uomini celebri: *les lois sont des toiles d’araignée qui n’arrêtent que les mouches et sont rompues par les frelons*, frase che proponiamo qui in una delle molte modulazioni con cui la stessa si può ritrovare attestata, e che, per comodità, designeremo come “apoftegma di Anacarsi”, in omaggio a colui che è stato identificato come il suo più vecchio enunciatore²⁴. Dalle prime “esposizioni” nei testi antichi di questa icastica

Tout sème n’est actualisé qu’en fonction du contexte. (iii) Aucun sème n’est actualisé en tout contexte” (ivi, p. 82).

²³ Schapira C., 1999, *Les stéréotypes en français. Proverbes et autres formules*, Paris, Ophrys, p. 4; la linguista definisce gli stereotipi linguistici come delle “expressions figées, allant d’un groupe de deux ou plusieurs mots soudés ensemble à des syntagmes entiers et meme à des phrases”, o ancora, come degli “énoncés fixes qui, à la stéréotypie formelle, joignent da stéréotypie du message qu’ils véhiculent”. La studiosa include nel gruppo tanto i proverbi quanto i *dictons*, ma anche le *formules de politesse*, di circostanza e anche delle “citations universellement connues” (*ibid.*). Ricordiamo anche la definizione di stereotipi come di phrases “génériques typifiantes a priori” le quali propongono “un principe général et intemporel et caractérisent une situation par l’évocation d’un stéréotype” formulata da Anscombe J.-C., 2000, “Parole proverbiale et structure métrique”, in *Langages* 34. *La parole proverbiale*, XXXIV, 139, pp. 6-26 (pp. 10-12).

²⁴ Secondo Montandon l’apoftegma è una “locution au sens concis, le plus souvent d’origine historique pour exprimer la sagesse d’une situation. C’est une parole

pittura dell'ingiustizia umana, si sarebbe passati, con il trascorrere degli anni, alla sua "fissazione progressiva nell'uso attraverso la citazione", e, di lì, alla sua trasformazione, per riprendere la terminologia messa a punto dal paremiologo Damien Villers in un suo illuminante saggio sulla "proverbiogenesi"²⁵. In effetti, la riflessione sulla "ragnatela delle leggi" viene tramandata (non senza attribuzioni fallaci, o *effet de voilage* come dice Villers) da lessicografi e autori del calibro di Furetière, Rabelais, Balzac, Larousse, manifestandosi in diverse varianti dalle quali scompaiono ora le mosche, ora le vespe e, persino, il ragno – e in cui, tuttavia, rimane fissa l'immagine della tela, che definiremo "mitopoietica". Ma questa stessa paremia²⁶ si ritrova anche tramutata in forma di proverbio già a partire dal Medioevo, mentre, molto più tardi, essa sarebbe stata riplasmata e utilizzata in un contesto (e in una forma) quanto mai distante dalla letteratura in cui la stessa si era affermata²⁷.

Se nel caso dell'apoftegma di Anacarsi abbiamo a che fare con la trasmissione e la rielaborazione di fonti dotte, le quali vengono citate da opere rivolte a un pubblico assai più ampio, le altre espressioni di cui ci occuperemo ci riportano in un orizzonte più quotidiano, finanche etichettabile come "basso". Con quest'ultimo, per di più, viene chiamata in causa un'altra tipologia di materiali la quale giocava anch'essa un ruolo di primo piano nel processo di creazione simbolica articolato

remarquable, courte, énergique et instructive, prononcée par quelqu'un de poids et de considération ou faite à son imitation. De fait c'est une parole prononcée par un (ou des) personnage identifié et respectable" (Montandon A., 2018, *Les formes brèves*, Paris, Garnier, p. 38).

²⁵ Villers D., 2015, "Proverbiogenèse et obsolescence: la naissance et la mort des proverbes", in *Proverbium*, 32, pp. 383-424.

²⁶ Qui come altrove usiamo il termine "paremia" nel senso di "archilexème qui englobe les proverbes et les termes connexes" che gli conferisce Sevilla Munoz J., 2000, "Les proverbes et phrases proverbiales français, et leurs équivalences en espagnol", in *Langages* cit., pp. 98-109 (pp. 100-101).

²⁷ La proliferazione di teorie e terminologie da parte degli studi di paremiografia e paremiologia è stata messa bene in luce, tra gli altri, da un recente studio di Oddo A., 2017, "Le proverbe dans tous ses états: regard sur la recherche en parémiographie et parémiologie", in *Cahiers de lexicologie*, II, 11, pp. 215-233.

attorno alla parola *araignée*. Di fatto, con il *dicton araignée du matin, chagrin, araignée du soir, espoir*, si scoperchia il grande serbatoio di superstizioni, credenze e riti collegati al ragno divulgati da studiosi del calibro di Sébillot, ma rievocati anche nei dizionari come il *Französisches Etymologisches Wörterbuch* di Wartburg; un patrimonio che, come verificheremo, trova sorprendentemente un radicamento forte nella parola che dà il nome alla nostra bestiola. Tale scarto rispetto al retroterra e alle modalità di diffusione con cui si era propagata la formula di Anacarsi (ma anche il proverbio a essa relazionata) non desta d'altronde sorpresa. Ricorderemo infatti con Kleiber che i *dictons* si collocano su un piano semantico-referenziale differente rispetto a quello proprio ad altre forme sapienziali: in particolare, segnala il paremiologo, questi si differenziano dai proverbi in quanto operano a un livello di concettualizzazione più basilico. Non a caso, la loro principale caratteristica è la capacità di “rappresentare direttamente” le situazioni alle quali essi rinviano:

les proverbes saisissent les situations à un niveau plus abstrait que les dictons. Avec un dicton, les choses sont radicalement différentes: on peut cette fois-ci (se) le représenter directement, comme on peut se représenter directement une pomme ou un singe. Sa “représentation abstraite ou concrète” ne se fait pas via un type de situation particulière, mais par la situation ou figure qui correspond directement à – ou qui “résume” en somme – la catégorie des situations qu’il dénote. S’imaginer, c’est tout simplement s’imaginer, sur le mode tautologique, que si le soleil est rouge en août, il y aura de la pluie partout²⁸

Per quanto trovi anch’essa le proprie radici in letture colte quali le varie interpretazioni del mito ovidiano che si sono succedute nel corso dei secoli, nonché in alcuni testi “aracnei” su cui si sono soffermati i padri della Chiesa e autori di bestiari come lo pseudo-Pierre de Beauvais, l’espressione *avoir une araignée dans le plafond* (traducibile,

²⁸ Kleiber G., 2017, “La figure d’un proverbe n’est pas toujours celle d’une métaphore”, in *Scolia*, 31, <<http://journals.openedition.org/scolia/400>>.

grosso modo, come “essere squinternato”), alla quale dedicheremo la parte finale della presente indagine, si colloca infine a metà cammino tra l’apoftegma di Anacarsi e il *dicton* appena presentato. A tale proposito, parleremo con Guiraud di una locuzione che trova le proprie fonti non solo nei libri, ma anche nei repertori popolari delle favole e del folklore: come spiega il linguista, si tratta di una “*expression d’origine marginale – le plus souvent technique, mais aussi dialectale, argotique ou affective, stylistique – qui est passée dans la langue commune avec une valeur métaphorique et s’y est conservée sous une forme figée et hors de l’usage normal*”²⁹. Ed è esattamente questo il tragitto che viene a delinarsi nel momento in cui si ripercorrono le tappe che hanno portato alla formazione e alla consacrazione, nell’uso linguistico, dell’immagine del “ragno nel soffitto”. Come verificheremo, il plesso figurativo e lessicale connesso ad essa e ad alcuni aggettivi derivati dallo zoonimo *araignée* di formazione più recente (pensiamo, in particolare, all’aggettivo *arachnéen*) è destinato ad assurgere ai più alti fasti letterari³⁰: non a caso, l’idea di *avoir une araignée dans le plafond* si costituisce come luogo di convergenza di alcuni dei semantismi più pregnanti convogliati dalla nostra parola, primo fra tutti quel tratto della follia che la figura di Aracne aveva incarnato sin dal suo comparire. Ad introdurre tale motivo (che appare veramente fondante) sarà un capitolo di “digressione” dedicato a un termine isomorfo della *araignée*, uno zoonimo la cui vicenda appare anch’essa di tutto interesse da un punto di vista linguistico-semantico, ma anche, a più ampio spettro, culturale: *taraentule*.

²⁹ Guiraud P., 1961, *Les locutions françaises*, Paris, PUF, p. 37.

³⁰ Pur consapevoli che possano assumere significati ben differenti a seconda degli studiosi, nella presente analisi utilizzeremo i termini “locuzione ed “espressione” in un senso largo, considerandoli come due sinonimi atti a designare “des suites de mots convenues, fixées, dont le sens n’est guère prévisible”, come scrivono Chatreau e Rey (Rey A., Chantreau S., 1994 (1979), *Dictionnaire des expressions et locutions*, Paris, Dictionnaires Le Robert, p. V; gli autori riserveranno poi l’appellativo di “locutions” ai “mots grammaticaux complexes”, mentre “expressions” verrà a riferirsi alle “expressions syntagmatiques figées”, ivi, pp. VI-VII) .

L'analisi che intendiamo delineare sarà preceduta da un capitolo introduttivo in cui riepilogheremo le principali accezioni e caratteristiche morfo-grammaticali del nostro zoonimo; ripercorreremo qui anche la particolare vicenda etimologica del nome *araignée*, che, come verificheremo, appare cruciale per comprendere molti dei suoi significati. In questo capitolo di avvio, così come negli altri che si susseguiranno nel corso del presente volume, ci soffermeremo poi sulle mutazioni di forma e di senso (o “evoluzioni”, seguendo Møller)³¹ che hanno interessato la nostra parola; inoltre, fotograferemo alcuni frammenti della composita famiglia lessicale che si tesse attorno a questa interrogandoci sulle valenze che il termine e i suoi derivati assumono (o hanno assunto in passato) in determinati ambiti d'uso specialistici. Non mancheremo, infine, di fare alcuni riferimenti essenziali alle lingue che hanno forgiato per prime l'universo lessicale e semantico della *araignée*, ossia il greco e il latino, ma anche ad altri idiomi che appariranno particolarmente significativi ai fini del nostro discorso, come l'italiano e l'inglese, richiamandoci agli studi più autorevoli per le discipline in questione. Pur essendo dedicata al francese, la natura stessa della nostra analisi ci conduce difatti a tessere un dialogo con una “koinè concettuale ed espressiva «transetnica» e «transnazionale»”, come scrive Camillo Neri; una “*langue* [...] culturale” la quale, secondo lo studioso, appare “fatta di motivi e di forme comunicative il cui addensamento negli stessi testi, su più rive dell'Egeo e del Mediterraneo (e oltre) [...] può documentare indubbiamente un rapporto di parentela, anche se non di filiazione diretta”:

chi voglia studiare le origini di un motivo, di un concetto, di un aforisma, o semplicemente di un'immagine, di una formula, di un'espressione si trova a fare i conti con *copyrights* quasi sempre inapplicabili e con i frammenti di mondi in dialogo, un dialogo che coinvolge il Vicino e persino il Medio Oriente, che lambisce l'Africa settentrionale, senza

³¹ Møller B., 1998, “À la recherche d'une terminochronie”, *Meta*, XLIII, 3, pp. 426-438 (p. 426).

alcun rispetto – dunque – per le tradizionali frontiere dell’Occidente, e che rischia di aver come confine solo le competenze linguistiche e culturali dell’interprete che lo studia³²

³² Neri C., 2018, “Il salmo 90. Testo, topoi, paralleli”, in D. Tripaldi, T. Interi (a cura di), *Esegesi e riscritture dei Salmi dall’Antichità al Medioevo*, Roma, Aracne, pp. 29-64 (pp. 30-31).

1. Uno zoonimo straordinariamente polisemico

1. 1 Caratteristiche morfo-semantiche, tecnicismi e omonimi metaforici generati dalla parola araignée

Prima di esplorare il tessuto linguistico e culturale che è venuto a intrecciarsi attorno alla lessia *araignée*, occorrerà ricapitolare alcune caratteristiche morfo-semantiche di questa parola le quali sono destinate, in parte, ad apparire scontate, e che tuttavia pongono da subito all'attenzione alcuni importanti nodi cruciali. Come si può verificare sfogliando un qualsiasi dizionario francese, *araignée* è un sostantivo femminile che, nella sua prima accezione, viene a rivestire lo statuto di zoonimo: per la precisione, si tratta di un “nome generico di animale” che, in quanto tale, comporta “un valore simbolico lessicalizzato”, come osserva Irène Tamba segnalando come la “lingua comune” ponga questa tipologia di parole “sullo stesso piano della specie”, attribuendo loro, per lo più, un simbolismo “peggiorativo”¹. Proprio come l'italiano *ragno*, dal quale si discosta per il genere, il nome *araignée* designa un esemplare appartenente alla classe degli aracnidi o *Arachnida*, per utilizzare la denominazione zoologica (*taxon*) dell'animale. Tuttavia, diversamente da quanto accade per gli zoonimi scientifici, e come è

¹ Tamba I., 2012, *Le hérisson et le renard: une piquante alliance*, Paris, Klincksieck, p. 61 (traduzione nostra); segnaliamo con la studiosa che il genere femminile della parola *araignée* non è correlato a una distinzione tra maschio e femmina, ma è stato ereditato dal nome di origine (cfr. avanti): è, questa una caratteristica propria ai nomi dei *taxa* (ossia delle “unità tassonomiche”), i quali possono o prendere la forma non marcata del maschile oppure, per l'appunto, il genere del termine dal quale derivano.

invece tipico per le “versioni vernacolari” di questi ultimi, la nostra parola si contraddistingue per una marcata polisemia, nonché per la sua capacità di stabilire delle relazioni di sinonimia e di iperonimia con altri termini². Parleremo, inoltre, con Guiraud, di uno zoonimo che presenta tutte le proprietà evidenziate dallo studioso come peculiari di questa tipologia di nomi: il nome *araignée*, difatti, può essere impiegato per caratterizzare degli esseri umani; inoltre, esso può altresì dare luogo a dei “paragoni stereotipizzati” e ad alcune espressioni idiomatiche, come verificheremo in seguito³.

In realtà, se può facilmente accadere che una persona a digiuno di aracnologia scambi per un ragno un altro rappresentante degli *Arachnida* come ad esempio un solifugo o un opilione, occorre specificare che una *araignée*, nel senso proprio, è un animale appartenente ad un determinato ordine in cui è suddivisa questa vasta classe: le *Araneae* (Clerck, 1758) o *aranéides* (araneidi)⁴. Tale precisazione è presente nella

² Riassumendo la nascita e le caratteristiche principali della tassonomia di Linneo, Tamba ricorda come i nomi comuni di animali servano a “condensare e memorizzare dei tratti semantici correlati a delle caratteristiche fisiche, comportamentali” nonché ai “rapporti con gli uomini” (ivi, p. 51 sgg); inoltre, questi si collocano su “un piano morfogrammaticale, morfo-semantico e sintattico differente rispetto ai *taxa*”, i quali sono “monosemici e immutabili, fatti salvi eventuali cambiamenti determinati dall’adozione di un nuovo sistema di classificazione scientifica o da una modifica apportata a quest’ultimo” (ivi, p. 71). Segnaliamo *en passant* che la classe degli *Arachnida* ha preso tale nome nel 1812, con Cuvier.

³ Guiraud, *Les locutions* cit., pp. 75-76; il linguista segnala l’esistenza di tre tipi di nomi di animali: “1) qui caractérisent des humains (un requin, une sangsue) 2) qui entrent dans des comparaisons stéréotypées (laid comme un pou) 3) qui font partie de locutions figées (un chaud lapin, un vilain moineau)”. Su tali basi, prosegue Guiraud, si innesta una associazione simbolica (che può essere variabile, oppure stabile) tra una determinata qualità e l’animale in questione: è esattamente quest’ultima a conferire un valore simbolico alle diverse espressioni lessicalizzate, metafore, espressioni proverbiali e finanche alle favole e alle finzioni letterarie che coinvolgono gli animali (*ibidem*).

⁴ Per una presentazione delle *Araneae* (Clerck, 1758), si veda il sito dell’Inventaire national du patrimoine naturel <https://inpn.mnhn.fr/espece/cd_nom/184348>. Per un approfondimento sulla morfologia dei ragni, nonché per una visione d’insieme della classe degli *Arachnida*, rinviando al capitolo *Qu’est-ce qu’une araignée* in Canard

maggior parte dei dizionari recenti, come il *Petit Robert* 2021, il quale alla voce *araignée* riporta la definizione di “(a)rachnide (*aranéides*) dont la taille peut varier d’une fraction de millimètre à vingt-cinq centimètres environ, muni de crochet à venin et de glandes séricigènes”⁵. Anche la versione gratuita del Larousse online si dimostra tutt’altro che priva di scrupolo scientifico: l’opera presenta il nostro animale come un “arachnide caractérisé par son abdomen souple et non segmenté, ses chélicères (crochets) venimeux, son aptitude à produire et à filer la soie. (Les araignées, ou aranéides, forment un ordre ou une sous-classe)”⁶. Tuttavia, va ugualmente evidenziato che questo termine *passerpartout* designa in maniera pressoché indistinta i differenti infraordini, famiglie, generi, specie e sottospecie di aranei: il che equivale a spalancare una vera voragine semantica dal punto di vista biologico, se si pensa che, allo stato attuale delle conoscenze, sono state individuate ben 49825 specie di ragni, le quali sono a loro volta suddivise in 129 famiglie, come riporta il *World Spider Catalog* – e l’inventario, bisogna precisarlo, è in continuo aggiornamento⁷. Si pensi, a titolo di esempio, alla

A., Rollard C., 2015, *À la découverte des araignées*, Paris, Dunod, p. 11; gli autori evidenziano che “les araignées se distinguent des autres arachnides par leur corps constitué de deux masses: le céphalothorax à l’avant, et l’abdomen à l’arrière, séparées par un étranglement. Une segmentation n’apparaît que partiellement avec la présence d’appendices. Les différentes parties du corps et les appendices sont spécialisés dans une ou plusieurs fonctions” (ivi, p. 14).

⁵ Rey A. (éd.), 2021, *Dictionnaire le Petit Robert*, Paris, Dictionnaires Le Robert, p. 128.

⁶ Voce *araignée* del *Dictionnaire de français* Larousse, <<https://www.larousse.fr/dictionnaires/francais/araignée/4920>>.

Tamba osserva come i nomi della tassonomia biologica, sebbene non figurino nelle voci dei dizionari non specialistici, vengano poi reintrodotti nelle definizioni degli stessi, finendo così per affiancare “in maniera poco ortodossa” il linguaggio ordinario (Tamba, *Le renard et le bérissou* cit., p. 53).

⁷ World Spider Catalog, 2021, Version 22.5, Natural History Museum Bern, <<http://wsc.nmbe.ch>>. Il catalogo è tenuto in costante aggiornamento dalla *International Society of Arachnology*. Rapportata ai numeri registrati da Rollard nel 2017, la cifra appare effettivamente sbalorditiva: “Après les cinq plus grands ordres d’insectes (Coléoptères, Hyménoptères, Diptères, Hémiptères et Lépidoptères) et les acariens, les araignées sont les animaux les plus abondants et les plus diversifiés en terme d’espèces décrites, avec près

serie di “parasinonimi” riportati dal *Robert* per esemplificare il nostro lemma, che riproduciamo qui di seguito in forma di elenco accompagnandoli dei loro corrispettivi *taxa*, nonché di una breve didascalia da noi approntata al fine di rendere la lettura più comprensibile ai neofiti:

- *argyronète* (*Argyroneta aquatica*), altrimenti nota come *araignée-scaphandrier* (ragno palombaro), una specie di ragno-sub che già molti anni or sono destava la meraviglia dell’entomologo Fabre; l’*argyronète*, difatti, vive sott’acqua, racchiusa in una sorta di sfera o campana (in francese *cloche*) di tela nella quale essa imprigiona delle bolle d’aria che le servono per ossigenarsi⁸;

- *épeire*, nome vernacolare del latino scientifico *Epeira* con il quale, un tempo, era noto il genere *Araneus*, ma che veniva applicato anche a delle specie non rientranti in questo *taxon*;

- *lycose*, denominazione generica della grande famiglia delle *Lycosidae*;

- *mygale*, zoonimo dalla vicenda etimologica assai particolare con cui viene comunemente chiamato uno dei tre sottordini in cui sono divise le *Araneae*, ossia le *Mygalomorphae* (ma il nome può anche indicare, in forma abbreviata, la *mygale commune* o *Atypus affinis* della famiglia *Atypidae*, detta anche *mygale chaussette*)⁹;

de 47 000 espèces réparties en quelque 112 familles, soit près de la moitié de la totalité des arachnides, ou un peu moins que l’ensemble de tous les vertébrés connus à l’heure actuelle (autour de 50 000), ce qui est néanmoins très peu en comparaison des insectes qui constituent le groupe le plus abondant avec plus d’un million d’espèces. Et le nombre ne cesse de croître, car en moyenne une centaine d’espèces d’araignées nouvelles pour la science est décrite chaque année” (Rollard, *Fascinantes araignées*, cit., p. 29).

⁸ Fabre, “L’Araignée labyrinthe”, cit.; cfr. anche Rollard, *Fascinantes araignées*, cit., p. 17.

⁹ La parola, che designa il gruppo delle *Mygale* (Latreille, 1702), oggi chiamato *Mygalomorphae* (Pocock, 1892), comprendente “i più grossi ragni delle regioni tropicali del Sudamerica, di colore bruno, pelosi, forniti di veleno capace di uccidere piccoli mammiferi e di causare febbre nell’uomo”, è un adattamento tardo del latino *mygale*; quest’ultimo si riferiva però al toporagno (*musaraigne*), un piccolo mammifero insettivoro della famiglia dei Sorcidi. Il latino *mygale*, a sua volta, era un prestito dal greco μύγαλη, composto da μῦς, ossia “topo”, e γαλή, nome che veniva dato a diversi piccoli animali come la donnola (cfr. lemma “*mygale*” in S. Battaglia, G. Barberi Squarotti (a cura di),

- *tégénaire*, nome che designa uno dei generi della famiglia *Algenidae* al quale appartengono le specie più comuni di ragni che ritroviamo nelle nostre case, come la *tégénaire domestique* (*Tegenaria domestica*) e la *tégénaire des maisons* (*Eratigena atrica*);
- e infine, la *tarentule* alla quale dedicheremo un'ampia digressione.

È proprio una maglia così ampia a far sì che, per il nostro zoonimo, si verifichi una situazione particolare rispetto a quanto comunemente avviene quando i nomi di animali vengono a dare origine a degli stereotipi. Anziché cristallizzarsi “a livello del nome della specie”, come scrive Tamba¹⁰, i *clichés* che si sono formati attorno alla parola *araignée* sembrano difatti seguire un percorso di “discesa”, giacché essi si trasmettono a molti membri del grande ordine delle *Araneae* (e non solo); non a caso, due denominazioni vernacolari come *tarentule* o *araignée-loup* si imprimono nell'immaginario collettivo poiché sembrano possedere al massimo grado il sema della /velenosità/ che essi condividono con il loro iperonimo¹¹. Particolarmente numerosi

Grande dizionario della lingua italiana, Torino, Utet, vol. XXI, p. 379, dal quale è tratta la citazione). Si veda anche *mygale* nel *Trésor informatisé de la langue française*, disponibile al sito <<http://stella.atilf.fr/Dendien/scripts/tlfiv5/advanced.exe?8;s=3810281145>> (d'ora in poi ci riferiremo a quest'opera altresì con l'abbreviazione di *Trésor* oppure con la sigla TLFi). Notiamo infine *en passant* che spesso questi aracnidi vengono chiamati, erroneamente, proprio tarantole.

¹⁰ Tamba, *Le hérisson* cit., p. 60.

¹¹ Come spiega Rollard, esistono solo due famiglie di ragni che non sono velenose, tuttavia il veleno dei ragni, il quale ha principalmente una funzione digestiva, non è quasi mai pericoloso per l'uomo: “Le venin est donc associé principalement à la fonction de nutrition. Il apporte une aide au moment de la capture des proies ainsi qu'une protection contre d'éventuels prédateurs [...] Sur l'homme, les morsures sont infligées pour se défendre et sont, la plupart du temps, sans conséquence car pas forcément chargées de venin. Néanmoins, simplement en fonction de la taille des crochets, la morsure peut s'avérer plus ou moins douloureuse. Les araignées sont donc bien des animaux venimeux actifs. Elles disposent pour cela d'un appareil inoculateur du venin stocké dans des glandes, dites «venimeuses», contenues en totalité ou en partie dans la tige des chélicères (les animaux venimeux passifs n'ont que la glande, comme les amphibiens)” (*Fascinantes araignées*, cit., pp. 87-88).

appaiono poi gli “scambi e interferenze tra la terminologia zoologica e il lessico ordinario” di cui parla ancora Tamba. Si pensi all’uso di “doppioni sinonimici”¹² per riferirsi alla già ricordata *tarentule*, quali *Lycosa tarantula* (specie peraltro associata a torto all’animale in questione) e *Latrodectus tredecimguttatus*: questi nomi di *taxa* sono stati resi popolari anche in ambiti non specialistici grazie all’opera di divulgazione effettuata da tutta una letteratura e trattatistica di taglio scientifico (o parascientifico, se pensiamo al Kircher del *Magnes sive de arte magnetica*) interessata ai nefasti effetti della *tarentule*. E cosa dire della fortuna di zoonimi come *veuve noire*, volgarizzazione con cui sono state ribattezzate in chiave metaforica proprio le numerose specie di *Latrodecta*, oppure *araignée-violon*, nome comune delle *Sicariidae* del genere *Loxosceles* (ma già la denominazione scientifica *Sicariidae*, derivata dal latino *sicarium*, appare quanto mai eloquente)?¹³ Nella trasparenza di queste parole, è possibile scorgere in filigrana due tra i più suggestivi semi afferenti dei quali si è ammantata la parola *araignée*: la musica e, soprattutto, la donna “mortifera” declinata nello stereotipo della *femme fatale*.

Al forte potere evocativo della parola *araignée* fanno allusione in maniera puntuale tanto i dizionari antichi quanto le definizioni lessicografiche più moderne. Nel proporci di tornare a breve sulle fonti più datate e sui valori simbolici propri al termine, ricorderemo *en passant* che il già citato *Trésor informatisé de la langue française* offre una ricca panoramica delle relazioni metonimiche e metaforiche che il lemma intreccia per analogia con dei tratti caratteriali affini al comportamento “ragnesco”, oppure con riferimento ad alcune parti del corpo umano che possono, in qualche modo, ricordare le fattezze di questo animale. Ugualmente ampio appare il ventaglio dei tecnicismi che sono stati forgiati sul nostro zoonimo in virtù di una somiglianza di forma tra l’animale e l’oggetto designato (e che presenteremo ora riservandoci, anche in questo caso,

¹² Tamba, *Le bérison* cit., p. 75.

¹³ Cfr. Rollard, *Fascinantes araignées* cit., pp. 93-103.

di rivivere successivamente su alcuni usi particolarmente importanti per comprendere le espressioni di cui ci occuperemo). A tale proposito, giovandosi di una moltitudine di fonti, il *TLFi* redige una lista pressoché esaustiva: gli ambiti di impiego del termine spaziano dall'astronomia, dove con *araignée* si intende il disco traforato dell'astrolabio, alla tecnologia (qui la parola designa una sorta di gancio)¹⁴, per continuare con la marina, la pesca, la ricamatura e la gastronomia. Non mancano poi dall'elenco quei particolari zoonimi che qualificheremo, di nuovo con Tamba, come “omonimi metaforici” – e che, come spesso avviene quando si verificano passaggi di questo tipo, indicano un crostaceo¹⁵. Nelle sue accezioni ittologiche, *araignée* viene così ad unirsi all'aggettivo *aquatique* oppure all'apposizione *crabe* per designare lo *Hyas araneus*, ovvero il ragno granchio. Quanto alla *araignée de mer* (che in italiano corrisponde al “ragno di mare”, detto anche “granseola”, della famiglia *Majidae*), il *TLFi* descrive tale animale come un granchio somigliante a una giovane tracina, ed è interessante osservare come, un tempo, la parola si riferisse proprio a questo pesce dal potente veleno¹⁶:

C. Emplois techn. [P. anal. de l'apparence de l'araignée ou de sa toile]

1. ASTRON. “Nom donné à l'un des cercles de l'Astrolabe, qui est percé à jour, et porte différents bras dont les extrémités marquent la position des étoiles. L'araignée tourne sur un planisphère où sont tracés les différents cercles auxquels on rapporte la position des étoiles, pour trouver leur lever et leur coucher” (Ac. Compl. 1842; cité ds BESCH. 1845, Lar. 19e, LITTRÉ, GUÉRIN 1892, Nouv. Lar. ill., DG).

2. BOUCH. Partie du bœuf ainsi appelée car “les aponévroses qui le

¹⁴ A proposito dell'astrolabio, si veda quanto riporta il dizionario di Furetière: “Vitruve livre 9 dit qu'Eudoxus Astrologue inventa une horloge sur la figure d'une toile d'*araignée*: et en effet l'horloge équinoxiale se peut faire en forme d'une toile d'*araignée*, dont on voit des exemples dans la Gnomonique de Clavius” (Furetière A., 1690, *Dictionnaire universel contenant généralement tous les mots françois tant vieux que modernes, et les termes de toutes les sciences et les arts*, Rotterdam, Arnout & Reinier Leers, voce “*araignée*”).

¹⁵ Tamba, *Le hérisson* cit., p. 125.

¹⁶ L'antica identificazione era già attestata in Furetière (cfr. nota 45); a proposito di omonimi metaforici, si noterà che la *araignée rouge* designa un “acarien parasite des végétaux”, come indica il *Petit Robert* 2021 (cit., p. 129).

relient aux os du bassin sont en effet sillonnées de nervures rappelant le dessin d'une toile d'araignée." (Ac. Gastr. 1962; attesté aussi ds Lar. encyclop.).

3. BRODERIE., "Point de dentelle formant roue au centre de fils tendus." (Lar. encyclop.).

4. ICHTYOL. Genre de crustacés voisins du crabe. Araignée aquatique (BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, Harmonies de la nature, 1814, p. 152); araignée crabe (MORAND, L'Homme pressé, p. 1941, 61).

Araignée de mer. Crustacé décapode ayant l'apparence d'une jeune vive.

5. MARINE

a) Poulie spéciale pour les cordages à plusieurs branches.

b) Réseau de cordages en menu filin pour les hunes, les hamacs, etc.

6. MÉCAN. Pattes d'araignée. "Pour (...) assurer la répartition [du lubrifiant] (...), on pratique dans les deux demi-coussinets, [des paliers de l'arbre à graisser], de petites rainures, se croisant en X, appelées pattes d'araignée." P. GORGEU, Machines-outils, 1928, p. 13).

7. PÊCHE. Grand filet rectangulaire à mailles carrées utilisé pour prendre les truites.

Rem. Attesté ds LITTRÉ, GUÉRIN 1892, Lar. encyclop., QUILLET 1965.

8. TECHNOL. (domaine de la plomb.)

a) Crochet à plusieurs branches ou languettes utilisé pour retirer un seau tombé au fond d'un puits.

b) Crochet utilisé pour la fixation des pompes.

La rassegna stilata dal *TLFi* può essere inoltre aggiornata con innovazioni semantiche più recenti. Per rimanere in un ambito culinario, ricorderemo che il termine *araignée* (*à friture*) designa una "grande écumoire en fil de fer", come riporta di nuovo il *Robert* 2021. Ancora, ritornando nel campo dei tecnicismi idraulici, si segnalerà che il composto *araignée d'eau*, oltre a rappresentare il nome vernacolare di alcuni insetti della famiglia delle *Gerridae* capaci di planare sulle superfici d'acqua come dei *surfers*, può indicare anche un idrometro¹⁷. Il nome

¹⁷ *Ibid.* In verità questi ultimi due tecnicismi sono presenti anche in edizioni più vecchie del dizionario, come il *Petit Robert* 2009.

araignée sembra dunque mantenere viva ancora oggi la sua capacità di instaurare rapporti di “derivazione analogica” con oggetti e utensili dalle funzioni più disparate¹⁸; nonostante ciò, questa plasticità si attenua notevolmente nel momento in cui si riepilogano i possibili usi traslati della sinapsi *toile d’araignée*. A tale proposito, noteremo che il *Petit Robert*, dopo aver definito il sostantivo come un “réseau de soie que l’animal tisse pour capturer ses proie”, registra per lo stesso un solo impiego figurato, rinviando per l’appunto a *réseau*, ossia rete¹⁹. A sua volta, *réseau* ricorre in qualità di sottolemma alla voce *toile*, in cui si precisa che con esso si intendeva, nel XIII secolo, esattamente il “réseau de fils que font les araignées”. In realtà, così come il semanticismo della parola *toile d’araignée* è assai più ricco di quanto queste prime definizioni non lascino intuire, il legame che la stessa intrattiene con il termine *araignée* è così stretto da iscriversi in maniera profonda non solo nei valori simbolici che si sono venuti a attorno configurare alla nostra lessia, ma anche nella sua vicenda etimologica.

1. 2 *Variazioni diatopiche e analisi diacronica: prime attestazioni del termine nell’antico e nel medio francese. È nato prima il ragno o la ragnatela?*

Il lettore che desiderasse passare in rassegna i nomi francesi del ragno deve fare presto i conti con un dato di fatto: al grande numero di specie ad oggi recensite in Francia (più di 1700 suddivise in una cinquantina di famiglie) e all’eterogeneità della loro distribuzione sul territorio²⁰, fa riscontro una diversificazione linguistica altrettanto vasta. Di quest’ultima offre una prima e importantissima testimonianza il lungo elenco di zoonimi che il *Französisches Etymologisches Wör-*

¹⁸ Tamba, *Le hérisson* cit., p. 69.

¹⁹ *Dictionnaire le Petit Robert* cit., p. 128.

²⁰ I dati sono tratti da Rolland, *Fascinantes araignées*, cit., p. 59; per una localizzazione delle specie di ragni in Francia rinviamo ancora al sito dell’Inventaire national du patrimoine naturel <<https://inpn.mnhn.fr/accueil/index>>.

terbuch di Walter von Wartburg redige alla voce *araneus*, il quale ci pone dinanzi a una variazione diatopica spiazzante: da suoni familiari per gli italofoeni, come il marsigliese *aragno* e limosino *ragno*, ai più bizzarri *eręñ* della Vandea e *origine* del comune di Plancher-les-Mines (regione della Borgogna-Franche-Comté), Wartburg colleziona più di cinquanta esempi appartenenti a *dialectes* e *patois*, spaziando anche tra parlate regionali e locali che si collocano al di fuori dall'Esagono²¹. Che la già ricca raccolta di Wartburg sia comunque lontana dal recensire la totalità dei nomi regionali e locali della *araignée* lo conferma la straordinaria “esuberanza lessicale” dei nomi gasconi del ragno, per citare un interessante studio di Dinguirard: sfogliando l'*Atlas linguistique et ethnographique de la Gascogne*, il linguista ne rileva trentadue, tutti plasmati sulla combinazione della base *tela* < TELA seguita da un secondo componente variabile rappresentato, per lo più, da *aranba* < ARANEA (e il campionario sarebbe in realtà “molto più abbondante”, come precisa l'autore)²². D'altro canto, che il ragno sia da sempre una presenza familiare per l'uomo appare un'evidenza rilevata non solo dagli antichi naturalisti, ma dalla stessa nomenclatura scientifica: non è un caso se la specie che tradizionalmente abita nelle nostre case sia stata battezzata *Tegenaria domestica* (Clerck, 1758).

²¹ Wartburg W., 1971, *Französisches etymologisches Wörterbuch. 25, Apaideutos-atrium: eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, J.-P. Chambon (éd.), Bâle, R. G. Zbinden, vol. XXIV, lemma *araneus*, pp. 77-81; l'opera (che d'ora in poi verrà altresì citata con la sigla FEW) è consultabile online all'indirizzo <<https://apps.atilf.fr/lecteurFEW>>, al quale rimandiamo (per il lemma *araneus*, il link è <<https://lecteur-few.atilf.fr/index.php/page/lire/e/14955>>). Così Henriette Walter sintetizza la differenza tra *dialectes* e *patois*: “Le latin parlé en Gaule n'a pas abouti à une forme unique, mais s'est diversifié au cours des siècles en parlars différents. Il s'est fragmenté en variétés régionales, les dialectes: on dit qu'il s'est dialectisé. Lorsque cette diversification a été telle que le parler d'un village ne s'est plus confondu avec celui du village voisin, les linguistes parlent plus précisément de *patois* (Walter H., 1988, *Le français dans tous les sens*, Paris, Laffont, p. 16; si veda altresì Guiraud P., 1968, *Patois et dialectes français*, Paris, PUF).

²² Dinguirard J.-C., 1977, “Noms gascons de l'araignée”, in *Revue de linguistique romane*, 41, pp. 15-32, <<http://doi.org/10.5169/seals-399633>>.

Per collocarci poi nella prospettiva che interessa più da vicino la nostra indagine, ossia l'analisi diacronica, constateremo anzitutto come anche le attestazioni della parola nell'antico e nel medio francese (sec. XI-XII e XIII-XVI) siano quanto mai variate e numerose. Come spiega il FEW convocando una moltitudine di documenti tra cui il *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IXe au XVe siècle* di Godefroy, in antico francese, “ragno” poteva dirsi *aren*, come testimonia una fonte di cui ci occuperemo in seguito più nel dettaglio, ossia Marco Polo, oppure *iraigne*, come si legge in un manoscritto di Gautier de Coinci risalente alla fine dell'XI secolo²³. Ancora, per passare al medio francese, è possibile reperire le grafie *yraigne*, *hyraigne*, *araigne*, per non citare che l'*incipit* della lunga lista stilata da Wartburg:

araneus spinne

b. Fr. *iraigne* f. ‘araignée’ (Rs-1584, Gdf; TL; TChart, Hu), *yraigne* (Nouv; EvQuen; 1549, Goub; Scève; Cotgr 1611), *hyraigne* Brantôme, *araigne* (15. jh-Wid 1675, PassSem; Ev-Quen; Hu), *aragne* (1570-Du-Bell; LaFontaine, s. Li; Voltaire s. Lar 1866; VHugo s. Lar 1960), *araine* (Molin; Rab)

Per orientarci in tale proliferazione di termini, ricorderemo con Godefroy come le molteplici denominazioni della *araignée* nell'antico e nel medio francese siano, in realtà, da considerarsi come delle “variazioni sul tema” riconducibili a un'unica matrice comune: la forma *araigne*. Anche il *Dictionnaire étimologique de l'ancien français*²⁴ fa il punto

²³ Wartburg, *Französisches* cit., pp. 77-78; si veda anche Godefroy F., 1881-1902, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du 9e au 15e siècle*, t. I *A-Castaigneux*, Paris, F. Vieweg, p. 371 (consultabile anche online all'indirizzo <<http://micmap.org/dicfro/search/dictionnaire-godefroy/>>).

²⁴ Baldinger K., *Dictionnaire étymologique de l'ancien français*. I. 2, [*Incube-invasion*], publié sous la direction de Möhren F., Tübingen, M. Niemeyer, p. 414, consultabile online al sito DEAFplus: *iraigne* DEAFplus, <<https://deaf-server.adw.uni-heidelberg.de/lemme/iraigne>> (segnaliamo altresì il materiale presente nella versione online provvisoria del dizionario DEAFpré: *araigne* DEAFpré, <<https://deaf-server.adw.uni-heidelberg.de/lemme/araigne#araignee>>). Per il medio francese, si vedano anche le voci

sulla forte “variation graphique de ce mot”, riportando, stavolta sotto il lemma *iraigne*, ben 33 grafie per il nostro zoonimo:

ARAIGNE, - *eigne*, - *igne*, - *aine*, *arr.*, *airengne*, *eirangne*, *eraingne*, *iraingne*, *yr.*, *iregne*, - *agne*, - *oigne*, - *ingne*, *yraigne*, *yrainne*, *yreraigne*, s. f., *araignée*

(Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française* cit., p. 371)

IRAIGNE

iraigne fin 11es., *yraigne*, *iraingne*, *yraingne*, *iregne*, *irengne*, *agn.* *iroigne*, s.l. *iragne*, *yrangne*, *iringne*, *israingne*, *eirangne*, *airengne*, *yre-raigne*, *agn.* *igraingne*, s.l. *iraine*, *irayne*, *yraigne*, *yrayne*, *irainne*, *yrainne*, *agn.* *yreyne*, *hyreyne*, *yrene*, s.l. *hyrane*, *araigne*, *araingne*, *aregne*, *harraine*, *aranne*, *arainge*, *araenge*, *reines*)

(*DEAF*, cit., p. 414)

Se le sequenze trascritte nel DEAFplus e nel *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IXe au XVe siècle* sembrano richiamare alla mente la combinatoria oulipiana, la raccolta delle parole con cui un tempo ci si riferiva all'attuale *araignée* è destinata a estendersi pressoché a dismisura nel momento in cui ci si proponga di includervi anche gli antenati della parola *toile d'araignée*, cioè “ragnatela”. Come rileva il *Dictionnaire du français médiéval* di Matsumura²⁵, il francese del Medioevo distingueva la bestiola dall'opera che sembra evocarlo per metonimia, esattamente come accade nei nostri giorni: per

araigne e *araignée* nel DMF: *Dictionnaire du Moyen Français*, version 2020 (DMF 2020), ATILF - CNRS & Université de Lorraine, <<http://www.atilf.fr/dmf>>.

²⁵ Matsumura T., 2015, *Dictionnaire du français médiéval*, Paris, Les Belles Lettres, p. 1951. L'espressione “une tele de *iroigne*” compare anche al lemma *araigne* del dizionario di Godefroy: è interessante notare come l'autore tragga questa sinapsi da una fonte a carattere tecnico anziché letterario, e più precisamente da un trattato di economia rurale risalente al XIII secolo; il che segna senz'altro uno scarto con la maggior parte delle citazioni scelte dal lessicografo per esemplificare la voce *araigne*. Segnaliamo altresì che tra i vari materiali citati dal lessicografo per esemplificare il lemma figurano anche dei testi giuridici (Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française*, cit., p. 317).

designare quest'ultima si ricorreva semplicemente al sostantivo *toile*, oppure a composti del genere *toile d'araigne*, in tutto simili al nome composto che è attualmente in uso:

iraigne, araigne [FEW 25, 77b *araneus*; DEAF I 414] s.f., araignée : *Aranne müa an iraigne*, EneasS² 4536; - *pan d'iraigne*, filet de fil très fin : *Regarde ou il perche et pren deux pans d'iraigne a trois verges*, ModusT 123, 31; - *toile* ou *toile d'iraigne*, v. **toie; toile**; - *araigne marine*, vive (poisson de mer); *cepes, arany marine, anchues*, Rec-CulChiquS 16v^o. (Matsumura, *Dictionnaire du français médiéval*, cit., p. 1951)

Tuttavia, come precisa lo stesso Matsumura, e come si può altresì verificare ripercorrendo i dizionari di Wartburg e di Godefroy, per parlare della ragnatela esistevano anche altri nomi del tipo *areignee* e *iraignee*, anch'essi disponibili in una quantità impressionante di varianti. Di fatto, tali forme rappresentavano dei derivati plasmati sulla base a noi già nota, ossia la parola *araigne* nelle sue numerose varianti, alla quale veniva ad aggiungersi il suffisso *-ie* oppure *-ee* (che, secondo Wartburg, avrebbe qui un valore collettivo)²⁶. A tale proposito, ci sembra interessante rievocare la sezione del *TLFi* dedicata all'etimologia e alla storia della parola *araignée*. Riportando come primo significato l'accezione di “*toile d'araignée*”, il dizionario ricorda le forme *iraignee* e *areignee* (attestate nei secoli XII e XIII)²⁷, per poi rimandare, con un balzo cronologico in avanti, all'edizione del 1740 del *Dictionnaire* dell'Académie française: quest'ultima riportava anch'essa, tra le diverse

²⁶ Cf. FEW, cit., pp. 78-79: “Fr. *iraignee* « *toile d'araignée* » (12. jh.), *iraignie* (13. jh.), *araignée* (ca. 1300-Ac 1740)”; l'osservazione dello studioso circa i suffissi *-ee -ée* è riportata a p. 81, nella nota 6.

²⁷ TLFi, *araignée* <<http://stella.atilf.fr/Dendien/scripts/tlfiv5/advanced.exe?8;s=1169848455>>: la forma *iraignee* è attestata nel manoscritto berlinese dello *Psautier d'Oxford*, opera con cui veniva realizzata la prima traduzione francese integrale del libro dei salmi (si tratta, per la precisione, di una redazione scritta in anglo-normanno tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo); *areignee*, invece, è riportato in uno *Psautier* di Pierre de Paris degli inizi del XIII secolo.

accezioni della voce *araignée*, la valenza di “ragnatela”²⁸. Ma ciò su cui appare più importante soffermarci, ai fini del nostro discorso, è l’osservazione finale del *Trésor informatisé*: il dizionario conclude difatti che la stessa parola *araignée* sarebbe un derivato di *araigne**, creatosi, per l’appunto, grazie all’aggiunta del suffisso -ée:

ÉTYMOL. ET HIST. 1. Début XIIe s. «toile d’araignée» (*Psautier Oxford, Lib. Psalm.*, XXXVIII, 15 ds GDF. *Compl.*: E defirre fesis sicume iraignee l’aneme de lui); début XIIIe s. (*Psautier*, B.N. 1761, fo 55d, *ibid.*: Sire, tu l’as ensi pugni que tu as fait s’arme atenuir ausi coume l’areignee) 1740 Ac.; 2. 1er quart XIIIe s. «arachnide qui file une toile destinée à prendre les insectes dont elle fait sa proie» (G. DE COINCY, *Mir. Vierge*, ms. Brux., fo 67c, *ibid.*: Areignie ne barbelote); 1530 *arigner* (PALSGR.). Dér. de *araigne**; suff. -ée*.
(TLFi, cit., *araignée*)²⁹

La conclusione cui giunge il *TLFi* ci porta a fare il punto su un aspetto che appare cruciale per il nostro ragionamento. In effetti, come già si evince dall’esempio dell’“areignie ne barbelote” che il dizionario traeva dal manoscritto di Bruxelles del *Miracle de la Vierge* di Gautier de Coincy, la fila di termini da noi rievocati per riferirsi alla ragnatela in antico e medio francese si contraddistingue per una notevole versatilità d’uso, la quale mette in luce l’esistenza di un rapporto intrinseco tra i possibili referenti del segno linguistico *araignée* e quello che si costituisce come il principale sema inerente della nostra lessia, ossia l’attività tessitrice dell’animale. Per uno dei tanti fenomeni che governano la vita di una lingua, accade difatti che alcuni dei derivati in -ee e -ie nati dalla parola *aragne* e dai suoi allomorfi per riferirsi

²⁸ Riportiamo il sottolemma cui rinvia il *Trésor*: “Araignée se dit aussi de la toile que font les araignées. Prenez de la toile d’araignée pour mettre sur votre coupure. Oter les araignées d’un plancher” (*Ibidem*).

²⁹ Segnaliamo con Alain Rey la comparsa, nel XVI secolo, dei composti del tipo *arantèle* forgiati sul modello del latino *aranea tela*, i quali ebbero tuttavia vita breve (Rey A., Hordé T., 2006, *Dictionnaire historique de la langue française*, Paris, Dictionnaires Le Robert, p. 183).

alla ragnatela abbiano, a un certo punto, acquisito a loro volta il valore di zoonimo, andando così ad infoltire la schiera degli antichi nomi francesi del ragno (che abbiamo visto essere già ben nutrita di suo). La continuazione della voce del dizionario di Matsumura, di cui abbiamo riportato poco fa l'*incipit*, mette anch'essa l'accento su questa doppia valenza: l'autore faceva seguire la prima definizione del lemma *iraigne*, *araigne* dal sottolemma *iraigniee*, specificando che tale nome possedeva tanto il significato di "araignée" che quello di "toile d'araignée" (tale accezione è rintracciabile già nei *Sermons* tratti dall'*Elucidarium* della fine del XII secolo, precisa Matsumura):

iraigniee [FEW 25, 78 b *araneus*] s.f. toile d'araignée : *Li nostre an si cume irainede serunt purpensed*, Ps-OxfM 89, 10; - araignée : *or esgardeiz la fromis et l'aranhie ki entendant sont a œuvre*, SermSapF 293, 6 (Matsumura, *Dictionnaire du français médiéval*, cit.)

Un simile "rovesciamento" doveva toccare in sorte proprio alla nostra parola. Come è possibile verificare ricorrendo ancora una volta al *FEW*, dopo essere comparso con il significato di "ragnatela" nei dintorni del XIV secolo, il derivato *araignee*, a partire dal XVI secolo, iniziava effettivamente ad alludere proprio all'animale³⁰: è il monumentale *Dictionnaire francoislatin contenant les motz et manieres de parler francois, tournez en latin* di Robert Estienne³¹ del 1539 a registrare questo nuovo uso della lessia, e ciò proprio nel momento in cui la lingua francese vedeva lo stabilizzarsi delle sinapsi del tipo *toile de l'araignee* e *toile d'une araignee*:

³⁰ *FEW*, p. 77 e p. 78.

³¹ Estienne R., 1539, *Dictionnaire francoislatin, contenant les motz et manieres de parler francois, tournez en latin*, Paris, Robert Estienne, p. 34. Come ricorda Nina Catach, dei suggerimenti avanzati da Tory circa l'introduzione e l'uso dei segni diacritici nell'ortografia del francese, Estienne aveva accolto solamente l'indicazione riguardante l'utilizzo dell'accento acuto sulla "e" come lettera finale (Catach N., 1993, *L'orthographe*, cinquième édition corrigée, Paris, PUF, p. 27; per una visione d'insieme della lingua francese a partire dal XVI secolo, rinviamo altresì a Principato A., 2012 (2000), *Breve storia della lingua francese. Dal Cinquecento ai giorni nostri*, Roma, Carocci).

Araignee

Une araignee, & la toile de l'araignee, Aranea.

Araignee qui pred les mouches en ses filetz, Araneus muscarius.

Resemblant a la toile d'une araignee, Araneosus caulis

(Robert Estienne, *Dictionnaire françois latin contenant les motz et manieres de parler françois, tournez en latin*, p. 41)

Nell'illustrare i corrispettivi latini della parola *araignee* e di alcune espressioni legate a questa sulle quali avremo a breve occasione di ritornare, il dizionario di Estienne dischiude un ulteriore spazio di indagine. Sappiamo oramai che la forma *araignee*, dopo aver visto mutare il proprio statuto da nome comune di cosa (la ragnatela) a nome vernacolare dell'animale che rappresentava l'artefice della cosa in questione (il ragno), era destinata a soppiantare una folla di concorrenti: questa "vittoria" si sarebbe compiuta tra il XVI e il XVII secolo, come verificheremo. Per poter comprendere le ragioni di questi slittamenti, ma soprattutto, per riuscire a cogliere appieno il legame che unisce il concetto di "ragno" a quello di "ragnatela", sarà difatti necessario ripercorrere ancora più a ritroso la vicenda etimologica della lessia *araignée*, sino a risalire ai nomi più antichi da cui aveva avuto origine il nostro zoonimo.

1. 3 I nomi latini e greci della araignée e la questione dell'interscambiabilità tra lo zoonimo e la ragmatela

Torniamo, un momento, all'eccezionale variazione diatopica che caratterizza il nostro zoonimo. Nel suo studio sui *Noms gascons de l'araignée*, Dinguirard fa il punto su un aspetto che, a prima vista, potrebbe apparire irrilevante, ma che in realtà ci rinvia a uno dei più importanti “nodi” della costellazione semantica e lessicale che si traccia attorno alla parola *araignée*. Pur riservando una sorte “speciale” ai ragni d'acqua, il gascone, osserva il linguista, non sembra stabilire delle “nette distinzioni tra le varietà di ragni”; al contrario, le molte denominazioni che il ragno assume nel gascone sembrano instaurare in maniera pressoché automatica un rinvio a quelle particolari specie di ragno che tessono la tela, se non direttamente alla stessa tela:

nul informateur n'a fait non plus de différence lexicale entre l'araignée de jardins et l'araignée de maisons. Tout se passe ici comme si l'on n'avait pris la peine de voir et de nommer qu'un seul type d'araignée. L'archiaraignée? Pas forcément: l'animal que l'on nomme, il faut le chercher parmi les espèces qui construisent des toiles. En effet, l'araignée (rarement évoquée pour elle-même et, en ce cas, réduite à ses pattes) a bien moins frappé les imaginations que ne l'a fait sa toile. Un fait bien simple le montre: en cas d'indistinction lexicale entre l'araignée et sa toile, c'est toujours le nom de cette dernière qui a prévalu en Gascogne. Peut-être ces prégnances dissemblables reflètent-elles simplement un fait d'observation: l'animal est discret, au lieu que sa toile s'offre bien ostensiblement aux regards. Mais le découpage que le lexique effectue dans le réel est trop souvent arbitraire pour qu'il soit bien prudent de tabler sur cette logique du bon sens³²

Come abbiamo appena verificato, la caratteristica messa in luce da Dinguirard appare propria anche del nome francese del ragno e della tradizione lessicografica che ha dato illustrazione a tale zoonimo: non

³² Dinguirard, *Noms gascons de l'araignée*, cit. p. 26.

occorre risalire a tempi troppo lontani per verificare come, negli anni '90, un riferimento autorevole quale il *TLFi* presentasse ancora la *araignée* come un “animal articulé de la classe des arachnides et de l'ordre des aranéides et qui tisse une toile où se prennent les insectes dont il se nourrit”³³. È, questa, una particolarità che trova la sua spiegazione nel momento in cui si ragiona sulla lingua da cui hanno avuto origine il francese e il gascone così come gli altri dialetti e lingue romanze, ossia il latino. Per quanto già Plinio e Aristotele specificassero che non tutti i ragni costruiscono la ragnatela, l'arte tessile di queste bestiole era di fatto l'elemento che più colpiva l'immaginazione dei greci e dei latini, così come degli scrittori e dei linguisti francesi, ma anche degli scienziati, botanisti ed entomologi che dovevano rifarsi alle opere di questi e degli altri autori antichi che avevano descritto le meraviglie del mondo degli aracnidi³⁴. Si pensi, per fare un esempio, al *Sommaire des singularitez de Pline* di Pierre de Changy (1542), una volgarizzazione in forma riassuntiva della *Naturalis Historia* la quale precedeva di una ventina d'anni la pubblicazione della prima traduzione francese integrale del libro dell'autore latino, ossia l'*Histoire du Monde de C. Pline Second* di Du Pinet (1562). Changy decurtava pressoché interamente il

³³ *TLFi*, cit.

³⁴ Aristotele, *Vita degli animali*, cit., p. 111; Plinio il Vecchio, 2011, *Storie naturali*, libri VII-XI, a cura di F. Maspero, Milano, BUR, libro XI, cap. XXVIII, pp. 481-483; si osservi il passaggio con cui lo scrittore descrive l'arte di una non meglio specificata specie di ragni-lupo (*luporum*): “Una terza specie di ragni-lupo è notevole per l'abilità con cui opera. Essa è capace di ordire delle tele dal suo stesso addome e il materiale per un così grande lavoro è il prodotto di una corruzione che avviene in un determinato momento nel suo ventre (è questa l'opinione di Democrito) oppure grazie a una proprietà naturale che le permette di fabbricare una specie di lana. Come usa sapientemente l'unghia, con quale filo sottile e regolare conduce la trama, valendosi del proprio corpo come contrappeso. Comincia a tessere dal centro, allargando l'ordito per mezzo di una serie di circonferenze. Poi opera con maglie a intervalli regolari, che però ingrandisce e allarga via via, partendo da quello più stretto e che unisce con un nodo indissolubile. Con che arte cela i suoi lacci che vengono dissimulati nell'intreccio di questa rete! Come non appare affatto lo scopo a cui mira questa tela così fitta e vellutata e l'ordito disposto in modo così razionale e resistente non solo per la sua stessa natura, ma anche perché levigato da una perizia veramente raffinata”.

capitolo che Plinio dedicava ai ragni, vale a dire il capitolo XXVIII del libro XI della *Naturalis Historia*, riassumendolo nella seguente notazione: “Les Araignes ont au corps telle fertilité qu’elles filent, commencent au milieu, & font filz moult subtilz: elles font leurs petits comme Vermes”³⁵. Anche una pietra miliare della lessicografia francese quale il *Dictionnaire universel, contenant généralement tous les mots François tant vieux que modernes* di Furetière (1690), pur facendo menzione delle *phalanges* e dei *loups araignées* narrati da Plinio e Aristotele, e pur magnificando i progressi dell’aracnologia dell’epoca (la quale aveva potuto identificare già trentacinque tipi di ragni), focalizzava l’attenzione sul “merveilleux tissu de filets” che questo piccolo animale tesse con i suoi “pieds”³⁶. Collocato in apertura del lemma *ariangée*, il riferimento alla ragnatela era seguito dalle righe che il naturalista Swammerdam dedicava a quello che, a quei tempi, veniva ancora considerato come un insetto:

ARAIGNÉE. s.f. Petit insecte venimeux, qui avec les pieds fait un merveilleux tissu de filets pour se suspendre en l’air, & prendre de petites mouches dont il se nourrit. Swammerdam décrit ainsi l’*araignée*. Elle a des cornes grandes & situées au dessous de la poitrine, qu’on a de la peine à distinguer des pieds. Elle est pourvue de pincés & d’une espèce d’ongles. Elle a dix pieds, quoy que quelques-uns ne luy donnent que six, & d’autres que huit. Ce qu’on nomme ordinairement les dents de l’*araignée*, sont plutôt des pincés, des ongles, ou des aiguillons, que non pas des dents³⁷

³⁵ Changy P., 1555 (1542), *Sommaire des singularitez de Pline*, Paris, Les Angeliers, p. 119; rinviando altresì allo studio di Nauert C. G., 1980, “Caius Plinius Secundus”, in *Catalogus Translationum et Commentariorum: Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, IV, pp. 297-422, p. 316.

³⁶ Nel rinviare al nostro capitolo sulla *tarentule*, segnaliamo che dei “piedi” del ragno parlava Plinio, qui citato dal lessicografo francese.

³⁷ Furetière A., *Dictionnaire universel*, cit.: “Il y a des *araignées* de l’Amérique qui ont huit yeux disposez en deux rangs distincts. Il y a des *araignées* qui sautent come des puces pour attraper leur proye, qu’on appelle *aranea pulex*. Il y en a une autre qui pour bien couvrir les œufs, les porte avec elle, comme dans une petite corbeille, qui est décrite

Ora, per tornare all'aspetto più propriamente linguistico, abbiamo già visto che il *Dictionnaire français latin* di Estienne, che è datato 1539 e che dunque precede di oltre vent'anni la pubblicazione della traduzione di Plinio di Du Pinet, istituiva una relazione diretta tra la *araignee*, la *toile* realizzata dall'animale e la parola latina *aranea*: questo nome, seguendo il celebre umanista, designava tanto la bestiola quanto la trappola da essa ordita per catturare le proprie prede (“Une araignee, & la toile de l'araignee”). Oltre all'aggettivo *araneosus* (il quale rappresenterà il punto di avvio dello sviluppo di tutta una poetica “aracnea” come vedremo), Estienne ricorda però anche l'esistenza dello zoonimo *araneus*, rievocando per la precisione l'*araneus muscarius* di Plinio, ossia l'“araignee qui pred les mouches en ses filetz”. I rapporti tra il nome latino del nostro animale e i suoi “discendenti” *araigne*, *aragne* e via dicendo dovevano essere al centro di varie considerazioni formulate da altri illustri lessicografi francesi; delle teorie che, in verità, risultano spesso assai divergenti tra loro. Lasceremo a questo punto da parte l'Umanesimo per rievocare le riflessioni di due illustri lessicografi, che, a nostro parere, risultano particolarmente utili per comprendere la relazione strettissima che intercorre tra il concetto di “ragnatela” e la lessia *araignée*. La prima è contenuta in un'opera scritta nell'“età dei grandi dizionari”, per prendere in prestito una formula di Georges Matoré³⁸, ossia il *Dictionnaire de la langue française* di Émile Littré. Nel primo tomo della voluminosa opera, Littré discute delle forme *aragne* e *araignée*, da lui entrambe catalogate come antico francese, ed individua nella prima un esito di quell'*aranea* che figurava già nel *Dictionnaire francoislatin* di Estienne; secondo Littré, tuttavia, tale nome indicava esclusivamente l'aracnide. Quanto alla ragnatela, essa, ricorda il lessicografo, in latino veniva chiamata con il nome *arâneata*, “chose faite

dans le livre de Harvée de la Generation des Animaux. Il y en a encore une autre à longues jambes décrite par le Aieur Goedart. Il y a aussi des *araignées* d'eau volantes qui se meuvent avec une extreme vitesse, & qui ont un aiguillon dans leur bouche, de même que les punaises. Jacob de Hoefnagel a peint trente-cinq sortes d'*araignées* dans son livre des Insectes”.

³⁸ Matoré G., 1968, *Histoire des dictionnaires français*, Paris, Larousse, p. 83.

par l'*aragne*"; ed è esattamente con il significato di "ragnatela" e dal termine *aráneata* che avrebbe avuto origine la parola *araignée*, prosegue Littré deplorando l'impovertimento della lingua francese, la quale aveva perso il binomio *aragne-araignée* per conservare solamente la seconda forma. L'"imbarbarimento" avrebbe avuto luogo nel sedicesimo secolo, momento in cui si iniziò a confondere "l'operaia e l'opera", per citare ancora il lessicografo:

L'ancien français a *aragne* et les formes qui en dépendent, et *araignée*. *Aragne* signifie l'animal même et vient de *aránea*, avec l'accent sur *ra*; *araignée*, qui ne peut venir de *aránea* et qui vient de *aráneata*, chose faite par l'*aragne*, signifie toile d'araignée; la nouvelle langue s'est appauvrie et défigurée en confondant l'ouvrière et l'œuvre; cette confusion paraît être venue dans le XVI^e siècle³⁹

La teoria di Littré doveva in parte essere corretta da un altro grande linguista, il compianto Alain Rey, il quale, dopo aver ricondotto anche lui la schiera di varianti del tipo *araigne*, *aragne*, *iraigne*, *irègne* al latino *aranaea*, precisa che il significato di questa parola è "ragnatela", e non "ragno" come sostenuto da Littré e da Estienne, giacché il latino usava il maschile *araneus* per parlare del nostro aracnide:

C'est un dérivé de *araigne*, *aragne*, *iraigne*, *irègne*, "araignée" au sens actuel. Toutes ces variantes sont issues (début XII^e s.) du latin *aranaea*, "toile des arachnides". L'animal se disait *araneus* (l'italien a gardé cette distinction: *ragna*, *ragno*, forme primitive du mot latin, probablement apparanté au grec *arakhnê* «araignée» (→ arachnides). Un composé a donné *musaraigne** (avec *mus* « souris »). ◊ Le couple *araigne-araignée*, où le suffixe *-ée* vaut pour "ce qui est produit par", a disparu avec son premier terme (XVI^e-XVII^e s.), *araignée* prenant le sens de l'ancien mot ◊ Les composés du type *arantèle* (XVI^e s.) du latin *tela*, pour désigner

³⁹ Littré E., 1873-1874, *Dictionnaire de la langue française*, tome I, Paris, Hachette, p. 182.

la toile, n'ont pas vécu; le latin avait connu *aranea tela*, littéralement «toile d'araignée».

◇ C'est au XVIe s. que le dérivé *araignée*, d'abord "toile d'araignée", se met à désigner l'animal [1549], éliminant peu à peu la forme simple *araigne*, *aragne* (maintenue dans les dialectes et encore attestée en français central au XIXe s.). *Araignée* étant seul usuel, c'est le syntagme *toile d'araignée* qui a occupé le premier sens du mot, alors que les dialectes occitans utilisent plutôt *toile aragne* (cf. espagnol *telaraña*)⁴⁰

La controversia tra Rey e Littré ci sembra trovare una soluzione di compromesso nel momento in cui si consulta il *Dictionnaire étymologique de la langue latine* di Ernout e Meillet. Come rilevano i due linguisti, il femminile *arānea*, il quale era posteriore allo zoonimo maschile *arāneus* (che ritroviamo, per inciso, in Plinio), aveva effettivamente fatto la sua comparsa per indicare la ragnatela oppure il filo del ragno; tuttavia, a partire da Catullo, la parola *arānea* aveva cominciato ad essere utilizzata in poesia per riferirsi anche all'animale. Questo uso esteso si sarebbe poi diffuso in prosa grazie a Frontone, noto oratore e insegnante-retore del II secolo dopo Cristo:

arāneus, -I m. (gén. Arānei, trisyllabe, Lucr. 3, 383); **arānea, -ae f.** : araignée. Ancien, usuel. *Arāneus* est la forme ancienne; le féminin *arānea* est réservé pour la toile ou le fil de l'araignée et, par extension, une espèce de fil très fin, et ne désigne l'animal qu'à partir de Catulle, en poésie, et seulement à partir de Fronton, en prose. Toutefois, Cicéron a le diminutif *arāneola* (en face de l'*arāneolus* du *Culex*). L'italien a les représentants des deux formes: *ragno* et *ragna*; le français et l'espagnol n'ont que le féminin: *araigne* (v. B. W. sous araignée), *araña*; les deux diminutifs sont également représentés en roman⁴¹.

La tendenza, da parte di un termine nato per denominare la ragnate-

⁴⁰ Rey, *Dictionnaire historique de la langue française*, cit., p. 183.

⁴¹ Ernout A., Meillet A., 2001 (1932), *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, J. André (éd.), Paris, Klincksieck, p. 42.

la, a farsi “concorrente” di uno zoonimo ad esso preesistente si riscontra, d'altronde, già nel greco ἀράχνη, che sarebbe con tutta probabilità all'origine della parola latina *araneus*, e sul quale sono stati forgiati dei temini *savant* come *arachnide* e *arachnéen*. Come mette in evidenza il *Dictionnaire étymologique de la langue grecque* di Chantraine, sebbene fosse più comune ricorrere allo zoonimo ἀράχνησ per parlare dell'animale, il greco possedeva per l'appunto anche il nome ἀράχνη, il quale, similamente a quanto avviene con *aranea* e *araignée*, poteva designare e la ragnatela e il ragno, come si legge in Eschilo e in Ippocrate⁴². Ci sembra infine interessante sottolineare come l'influsso di *aranea* si sia irradiato su tutto un ventaglio di lingue, compreso l'inglese: prima che si affermasse lo zoonimo *spider*, per parlare del ragno si poteva ricorrere a *reng* in inglese antico, e ad *araine* in inglese medio – altrettante forme derivate dal latino le quali sembrano mettere in evidenza un legame viscerale con l'attività del tessere, esattamente come farà il nome *spider* rinviando al giro vorticoso che l'animale compie durante la sua opera di filatura:

spider (n.)

late 14c., *spydyr*, *spither*, from earlier *spibre*, *spibur*, *spiber* (mid-14c.), from Old English *spīðra*, from Proto-Germanic **spin-thron-* (cognate with Danish *spinder*), literally “spinner”, from PIE root *(s)**pen-** “to draw, stretch, spin” + formative or agential *-thro. The connection with the root is more transparent in other Germanic cognates (such as Middle Low German, Middle Dutch, Middle High German, German *spinne*, Dutch *spin* “spider”) [...] Not the common word in Old or Middle English, which identified the creatures as *loppe* (Chaucer's usual

⁴² Chantraine P., 1968, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, t. I, Paris, Klincksieck, p. 102; cfr. anche Meillet e Ernout, *Dictionnaire* cit., p. 42: “La ressemblance est trop étroite pour qu'on ne voie pas dans le mot latin un emprunt au grec ou, du moins, un emprunt à une langue inconnue fait indépendamment dans chacune des deux langues. L'objection que arāneus s'explique en partant de *arak-s-n- (cf. Benveniste, *Origines*, p. 101) n'est pas décisive; les mots de ce type, essentiellement populaires, admettent des dérogaions à la phonétique normale, comme le montrent les formes romanes elles-mêmes”.

word), *lobbe*. Old English also had *atorcoppe* (Middle English *attercop*, literally “poison-head”), and (from Latin *aranea*), *renge*; Middle English had *araine*, “spider”, via Old French from the same Latin word; see arachnid)⁴³

Per tirare anche noi le fila dal tesoro di informazioni che abbiamo convocato, concluderemo che gli antenati della parola *araignée* si contraddistinguono, oltre che per il numero esorbitante di grafie con cui si trovano attestati, per una caratteristica del tutto peculiare. Anche se in antico e nel medio francese ai significati di “ragno” e “ragnatela” corrispondevano dei significanti diversi, abbiamo verificato che alcuni dei derivati formati sulla base **araigne*, ossia “ragno”, con l’aggiunta del suffisso *-ee* o *-ie* sono passati dal designare la mirabile opera tessuta dall’animale ad alludere esattamente alla bestiola, sino a sostituirsi allo zoonimo da cui gli stessi avevano avuto origine. È esattamente questo il fenomeno che si è verificato con il sostantivo *araignée*, il quale, come ricorda Alain Rey, è apparso in un primo momento con il significato di “ragnatela”, ma ha successivamente eclissato la forma *araigne* per affermarsi, tra il XVI e il XVII secolo, come unico nome vernacolare dell’animale, lasciando al composto *toile d’araignée* la funzione di indicare la formidabile trappola intrecciata da quest’ultimo. L’esistenza di una sorta di “nodo di scambio” tra le denominazioni e i concetti di ragno-ragnatela appare altresì confermata da alcune indagini relative all’etimo degli antenati greci e latini della parola *araignée*: le annotazioni di lessicografi come Ernout e Meillet, o ancora, Chantraine, indicano che anche i nomi *aranea/araneus* e ἀράχνη potevano riferirsi

⁴³ *Online Etymology Dictionary*, <https://www.etymonline.com/word/spider#etymonline_v_2401>; rinviamo altresì alla voce *arachnid*, dove si evidenzia quanto segue: “Latin *aranea* is the source of common words for «spider» in French (*araignée*, Old French *araigne*), Spanish (*araña*), Italian (*aragna*), etc. It also was borrowed in Old English as *renge* « spider»; Middle English had *araine* «spider» (late 14c., from Old French), which survived in dialect as *arain*, noted in John Ray’s *Collection of English Words* (1768) as a Nottinghamshire word for «the larger kind of spiders» (<<https://www.etymonline.com/search?q=arachnid>>).

alla ragnatela, così come rinviare al suo artefice. Aggiungeremo, infine, che, se il significato del nome *araignée* nella lingua corrente si estende anche al di là del *taxon* al quale esso rinvia (ovvero l'ordine delle *Araneae*), la lingua di Cicerone utilizzava l'etichetta *aranei* o *araneae* in modo non meno disinvolto. Per riprendere la *Naturalis Historia*, Plinio operava una macroscopica distinzione di fondo tra gli *aranei* e le specie velenose di ragni, le quali prendevano il nome, oggi del tutto fuorviante e anch'esso assai generico, di *phalangia* (tipologia di ragni che comprendeva, a sua volta, il sottogruppo dallo statuto altrettanto ibrido dei *luporum*)⁴⁴. Tuttavia, al momento accantoneremo le vicende dei *phalangia* e dei *luporum*, e ci concentreremo invece su un'immagine che ricorre come un *leit-motiv* nelle diverse rappresentazioni della *araignée*. Ci riferiamo al “ragno acchiappamosche” o *araneus muscarius* di cui parlava Estienne richiamandosi esattamente a Plinio: come ci apprestiamo a verificare, questa figura è all'origine di una serie di espressioni che hanno lasciato un segno profondo sulla storia linguistica e letteraria del nostro termine.

⁴⁴ Cf. dietro.

2. Le *toiles* della legge: un apoftegma di Anacarsi e le sue trasformazioni nella lingua francese

L'araignée a mauvais renom: pour la plupart d'entre nous, c'est un animal odieux, malfaisant, que chacun s'empresse d'écraser sous le pied...
Jean-Henri Fabre, *La vie des Araignées*, 1927

2.1 Un'antica coppia di “prede” e “cacciatore”

Nell'interrogarsi sui “mondi vissuti” degli animali, Uexküll illustra i concetti di “dimora” e di “territorio” chiamando in causa un duo a noi già noto grazie a Estienne e alla sua traduzione dell'*araneus muscarius* di Plinio: mentre una mosca che vola su e giù attorno a un lampadario non “possiede” alcun territorio, scrive il biologo nei *Mondes animaux*, la ragnatela rappresenta per il suo abitante tanto una “dimora” quanto un “territorio”. In altre parole, la tela è per il ragno uno “spazio vitale” che funge sia da riparo che da terreno da caccia¹. La contrapposizione tra il tragitto privo di direzione disegnato dagli svolazzamenti della mosca e la nitida geometria tracciata dai fili del ragno prelude, in realtà, a una più complessa argomentazione dello studioso tesa ad evidenziare il legame morfogenetico ed etologico che unisce i due animali. Similmente a un sarto che confeziona un abito ritagliandolo sulla sagoma umana, il ragno riesce a rappresentare “l'impronta esatta della mosca”

¹ Uexküll J. von, 1965 (1956), *Mondes humains et mondes animaux. Suivi de: Théorie de la signification*, Paris, Denoël, p. 67. Come spiegato nell'*avant-propos*, di contro alla concezione dei fautori del meccanicismo, la quale equipara gli animali a “un assemblage de choses-pour-agir” et de “choses pour percevoir”, questi ultimi vengono considerati dallo scienziato come dei “sujets, dont l'activité essentielle réside dans l'action et la perception” (ivi, pp. 14-15).

sulla propria ragnatela prima ancora di averne mai vista una, osserva Uexküll sottolineando come la trappola tesa da questo formidabile predatore vada interpretata come una “messa in opera” del significato “preda”. È esattamente questo talento innato che induce il naturalista ad affermare, nella successiva *Théorie de la signification*, che il ragno si dà come “essere-per-la mosca” – o meglio, come creatura che esiste in funzione dell’“archetipo” della mosca:

Cette empreinte, elle ne s’en sert pas dans l’intérêt de la mouche, mais pour la détruire. La toile d’araignée représente, dans le milieu de l’araignée, une mise en œuvre de la signification “proie”. La couturière de cette fidèle copie de la mouche est dépourvue de tous les instruments d’un tailleur humain. Elle ne peut se servir de son propre corps pour prendre les mesures, car il a des formes différentes de celles de la mouche. Elle détermine cependant la grosseur des mailles selon les dimensions du corps de la mouche. [...] Mais il y a plus étonnant: les fils de la toile sont si finement tissés qu’un œil de mouche, avec ses éléments optiques grossiers, est incapable de les distinguer. C’est sans avertissement que la mouche vole à sa perte. Ainsi buvons-nous sans le savoir une eau qui renferme des bacilles de choléra invisibles à nos yeux. On voit que l’araignée peint sur sa toile un tableau très subtil de la mouche. Mais attention! Elle ne fait pas cela. Elle tisse sa toile avant même d’avoir rencontré une mouche réelle. Sa toile, par conséquent, ne peut pas être la copie d’une mouche physique, mais représente son archétype, qui n’est pas donné physiquement²

La toile d’araignée est “pour la mouche”, parce que l’araignée elle-même se constitue “pour la mouche”. Cette manière d’être “pour la mouche” signifie que dans sa constitution l’araignée a intégré certains éléments de la mouche. Non pas d’une mouche précise, mais de l’archétype de la mouche. Autrement dit, le “pour la mouche” de l’araignée signifie que dans la composition de son corps elle a intégré certains motifs propres à la mélodie de la mouche³

² Ivi, pp. 114-116.

³ Ivi, p. 152.

L'uomo sembra aver colto da sempre la relazione evidenziata da Uexküll, come testimoniano le osservazioni di Plinio, Eraclito e di altri antichi filosofi e naturalisti, così come l'espressione linguistica di cui ci apprestiamo a ripercorrere la vicenda. Ben prima di finire tra gli esempi catalogati dal *Dictionnaire* di Estienne, l'immagine della "araignee qui pred les mouches en ses filetz" doveva difatti dare vita a una delle "forme sentenziose"⁴ maggiormente destinate ad incontrare il favore di filosofi, moralisti, letterati, uomini di legge e compilatori di raccolte di detti celebri, proverbi e sentenze ad uso e consumo del pubblico. Di essa, si trova già traccia in uno dei primi "veri" dizionari della lingua francese, il già rammentato *Dictionnaire universel* di Furetière, il quale riporta l'espressione dapprima in una formulazione sintetica, e successivamente, nell'edizione del 1702 arricchita dalle aggiunte di Basnage de Bauval, ne propone una versione più estesa: "Un Ancien disoit que les lois étoient des toiles d'araignée: elles arrêtent les mouches, et les frelons les rompent"⁵. Nel fare riferimento alle mosche come vittime di elezione dell'aracnide, nonché nell'introdurre, in contrappunto, il rinvio ad altri insetti capaci invece di eludere la trappola tesa da questo predatore, ossia le vespe, la citazione di Furetière estende il campo semantico della *araignée* allacciando il sema afferente dell'idea di //giustizia// e //ingiustizia// ai semi inerenti del /filo/ e del /predare/. Tale tema era al centro del mito di *impietas* di Aracne nella versione che ne dava Ovidio, come evidenza Ballestra-Puech; inoltre, esso era esplicitamente rievocato in apertura dell'opera che maggiormente doveva contribuire a "rendere il divenire letterario del mito di Aracne

⁴ Prendiamo in prestito la formula da Anscombe, il quale definisce come "formes sentencieuses" le "phrases autonomes" combinabili con la "tournure comme dit X" oppure "comme on dit"; si tratta di una denominazione generica la quale include, come sottolinea l'autore, i proverbi, i *dictons*, gli adagi, gli apoftegmi, e via dicendo (Anscombe J.-C., 2008, "Les formes sentencieuses: peut-on traduire la sagesse populaire?", in *Meta*, 53, 2, pp. 253-268, <<https://doi.org/10.7202/018518ar>>).

⁵ La formulazione riportata nel testo del 1690, faceva difatti riferimento solamente alla metafora delle leggi-ragnatele, senza evocare né mosche né vespe.

indissociabile dalla storia dei valori metaforici del ragno e della sua tela”⁶, ovvero l’*Ovide moralisé*.

Per tornare alla nostra espressione, è interessante osservare come questa doveva essere convocata con una rilevante modifica di uno dei suoi elementi lessicali, nonché con un non meno importante passaggio di “statuto” della stessa, dalla seconda edizione del *Dictionnaire de l’Académie française* (1718), la quale chiama in causa mosche piccole e mosche grandi: “et on dit prov. et fig. que *Les loix sont des toiles d’araignée qui n’arrestent que les petites mouches, & qui sont rompues par les grosses*”⁷. Questa formula doveva ricorrere nelle pubblicazioni successive del *Dictionnaire*, sino all’edizione “rivoluzionaria” del 1798, dove è presente una variante che era già stata introdotta nel 1762, la quale vedeva il ritorno dei *frelons* come antagonisti del ragno: “et on dit proverbialement et figurément que *Les lois sont des toiles d’araignée qui n’arrêtent que les mouches, et qui sont rompues par les frelons*”⁸. Immutata nella sostanza, nonché sempre imperniata sull’“invariante semantico” della (in)giustizia, la metafora degli animali che restano più o meno impigliati nelle leggi-ragnatele trasmessa dall’opera dell’*Académie* giocava sulla polisemia del verbo *arrêter* (“arrestare” inteso come un verbo di movimento, ma anche un come termine del diritto penale); ma soprattutto, è importante notare che i lessicografi dell’*Académie* collocavano nella categoria dei proverbi (e si noti, a tale proposito, l’uso della *tournure* del tipo *on dit*, per riprendere l’analisi di Anscombe) un’espressione che, in Furetière, veniva presentata come una “frase sentenziosa” pronunciata da un imprecisato “Ancien”⁹.

A un primo livello di analisi, l’enunciato rientra a tutto titolo nella generica classe degli adagi che fungono da “faro” per il diritto di cui parla Gérard Cornu: per operare una prima categorizzazione, an-

⁶ Rinviamo a Ballestra-Puech, *Métamorphoses d’Arachné*, cit., p. 29 sgg e p. 98.

⁷ Académie française, 1718, *Nouveau dictionnaire de l’Académie française dédié au roy*, 2^{ème} éd., tome I A-L, Paris, Coignard, p. 82.

⁸ Id., 1798, *Dictionnaire de l’Académie française*, 5^{ème} éd., tome I A-K, Paris, J. J. Smits, p. 74.

⁹ Anscombe, “Les formes sentencieuses” cit., pp. 253-254.

noveremo la formula tra quei “consigli pratici”, *dictons* e apoftegmi, i quali “esprimono con un tono lucido e a volte disilluso, le verità dell’esperienza”¹⁰. Più nel particolare, parleremo con Dhoquois di una “variazione sul tema” modulata sul *topos* della legge del più forte, sebbene il messaggio di fondo dell’espressione abbia più a che fare con la disonestà e, di riflesso, con la potenza del denaro come arma di corruzione che non con la possenza fisica¹¹. Occorrerà però precisare che, nel nostro caso, non si tratta di un’espressione nata dalla saggezza popolare, come scrive l’autore della *Linguistique juridique*, quanto piuttosto di una riflessione della quale la saggezza popolare si è appropriata in seguito ad un’opera di “disseminazione multilaterale” portata avanti da moralisti, traduttori, lessicografi e compilatori di raccolte di detti e sentenze memorabili¹²; altrettanti materiali che, come vedremo, venivano messi alla portata dei lettori desiderosi di apprendere la lingua francese o abbellire i propri discorsi con i fiori della retorica. La diffusione della frase sulla “ragnatela delle leggi” era difatti avvenuta dapprima per mezzo di alcuni “elementi propagatori” e, successivamente, di molteplici “focolai”, per impiegare la terminologia ideata da Villers nella sua indagine sulla proverbigenesi (ovvero il processo di nascita, affermazione e tramonto dei proverbi)¹³ i quali, a poco a poco,

¹⁰ Cornu G., 2005 (1990), *Linguistique juridique*, Paris, Montchrestien, p. 355 sgg.

¹¹ Dhoquois G., 2002, *Le droit*, Paris, Le Cavalier bleu édition, p. 79.

¹² Prendiamo in prestito l’espressione da Villers, “Proverbigenèse et obsolescence”, cit.; l’autore distingue tra una “propagation unilatérale, qui part d’un foyer ou d’une zone et qui s’agrandit progressivement, à la manière d’une tumeur”, e un tipo di disseminazione “où un élément propagateur touche de manière simultanée plusieurs foyers distincts (locuteurs), qui touchent à leur tour d’autres locuteurs, à la manière d’un virus qui contamine cellule après cellule” (pp. 403-404).

¹³ Così Villers descrive le prime tre tappe del processo di proverbigenesi: alla fase iniziale di “création ou de la formulation de l’énoncé par un individu”, farebbe di norma presto seguito la seconda tappa, in cui avviene l’“exposition de la formule créée aux locuteurs d’une communauté linguistique, qui la découvrent grâce à ce que je nommerai un «élément propagateur», c’est-à-dire l’emploi de l’énoncé par une personne célèbre, ou dans une oeuvre, la presse ou une publicité”. Interverrebbe poi la “fixation progressive dans l’usage par citation”; questa tappa “peut durer des années et peut être comparée à une pandémie, qui se propage à partir d’un grand nombre de foyers. Ces «foyers» sont

avevano cancellato l'identità sia degli scrittori che l'avevano originariamente proposta, sia dei personaggi storici che l'avrebbero pronunciata per primi. Diversi studiosi hanno sottolineato le radici antichissime dell'apoteigma, rintracciandone le prime manifestazioni in Plutarco e, successivamente, in Valerio Massimo, il quale tramandava l'aneddoto del filosofo greco: a quanto racconta quest'ultimo, la riflessione sarebbe nata come una sferzante battuta fatta da Anacarsi per irridere l'utilità del lavoro compiuto da Solone, il famoso giurista ateniese, allorquando lo stesso era intento a redigere la sua costituzione:

τὸν οὖν Ἀνάχαρσιν...καταγελᾶν τῆς πραγματείας τοῦ Σόλωνος, οἰομένου γράμμασιν ἐφέξειν τὰς ἀδικίας καὶ πλεονεξίας τῶν πολιτῶν, ἃ μὴδὲν τῶν ἀραχνίων διαφέρειν, ἀλλ' ὡς ἐκεῖνα τοὺς μὲν ἀσθενεῖς καὶ λεπτοὺς τῶν ἀλίσκομένων καθέξειν, ὑπὸ δὲ τῶν δυνατῶν καὶ πλουσιῶν διαρραγήσεσθαι.

(Plutarco, *Vite parallele. Vita di Solone*, Plutarco 5,4)¹⁴

Quam porro subtiliter Anacharsis leges araneorum telis comparabat!
Nam ut illas infirmiora animalia retinere, valentiora transmittere, ita
his humiles et pauperes constringi, divites et praepotentes non alligari.
(Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium*, VII, 2, 14)¹⁵

Mutatis mutandis, il parallelismo tra il diritto e la ragnatela della legge “bucata” dai potenti sarebbe stato ripreso più tardi (III secolo d.C.) da

en réalité des membres de la communauté linguistique qui, sous l'influence des éléments propagateurs, se mettent à leur tour à utiliser la formule et à la citer” (ivi, p. 398 sgg.).

¹⁴ “Ancarsi dunque, come lo seppia, derideva l'opera di Solone, che pensava di frenare le iniquità e cupidigie dei concittadini con parole scritte, le quali, diceva, non differiscono affatto dalle ragnatele, ma come queste trattengono le prede deboli e piccole, mentre saranno spezzate dei potenti e ricchi” (Plutarco, 1990, *La vita di Solone*, in M. Manfredini, L. Piccirilli (a cura di), Milano, Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori, pp. 19-21)

¹⁵ “Quanto acutamente Anacarsi paragonava le leggi alle ragnatele! Difatti, come gli animali più deboli ne vengono irretiti e i più forti le trapassano da parte a parte, così le leggi coerciscono gli umili e i poveri, non vincolano, invece i ricchi e i potenti” (Valerio Massimo, 1971, *Dei e fatti memorabili*, Faranda R. (a cura di), Torino, UTET, pp. 546-547).

Diogene Laerzio nelle *Vite dei filosofi*, anche se qui questa “disincantata constatazione” viene attribuita a Solone, e non ad Anacarsi, come ricorda Stéphane Vieillard: “τοὺς δὲ νόμους τοῖς ἀραχνίοις ὁμοίους· καὶ γὰρ ἐκεῖνα, ἐὰν μὲν ἐμπέσῃ τι κοῦφον καὶ ἀσθενές, στέγειν· ἐὰν δὲ μείζον, διακόψαν οἴχασθαι”¹⁶. Ora, le citazioni appena proposte lasciano bene intuire come, dietro la metafora dell’ingiustizia e delle insidie quale è la ragnatela di Anacarsi, affiori un altro *topos* centrale nella costellazione semantica tracciata dalla parola *araignée* così come nel mito di Aracne: la vanità, motivo cui alludevano già i testi biblici nel riprendere l’immagine del ragno e della sua trappola, e che doveva godere anch’esso di larga fortuna nel Medioevo e nell’età moderna. Si rammenterà difatti con Ballestra-Puech che un padre della Chiesa quale San Girolamo, nel commentare il salmo penitenziale di Isaia (Isaia 59), associava le parole del profeta al *leit-motiv* della ragnatela che “può prendere gli animali piccoli e leggeri” ed “è rotta da quelli più forti”¹⁷. Come esempio della prima categoria, San Girolamo evocava esattamente le mosche (*ut muscas*), seguite, in seconda battuta, dalle zanzare (*culices*); ma quello che è più importante sottolineare è come l’elaborazione dell’autore della *Vulgata* doveva portare in auge un altro fondamentale semantismo legato da sempre all’immagine del ragno. Difatti, le metafore ispirate all’attività tessitrice dell’animale, nel fare il punto sulla ripetitività con cui l’aracnide reitera tale azione, nonché nel puntualizzare con enfasi l’inconsistenza quasi derisoria del prodotto finale di questa meticolosa filatura, favoriscono la degenerazione delle idee di /leggerezza/ e di /operosità/ in quelle di //fragilità//, //inutilità//, come ha evidenziato

¹⁶ “(Solone) definiva la parola immagine della realtà, il re l’uomo più forte per la potenza, paragonava le leggi alle tele dei ragni, ché queste ritengono quanto in esse cada che sia lieve ed inconsistente, mentre subiscono la rottura da corpi maggiori che riprendono così la loro via. Era solito dire che il sigillo del discorso è il silenzio, il sigillo del silenzio è l’opportunità” (Diogene Laerzio, 1962, *Vite dei filosofi*, 1, *Solone*, 58, Gigante M. (a cura di), Bari, Laterza, pp. 26-27). Rinviamo altresì a Vieillard S., 2004, “En suivant le fil d’Ariane ou Arachné et les lois”, in *Revue des études slaves*, 75, 1, pp. 81-86 (p. 84).

¹⁷ Ballestra-Puech, *Métamorphoses d’Arachné*, cit., p. 125 sgg.

ancora la studiosa sottolineando la centralità di questa interpretazione nell'età medievale e rinascimentale¹⁸.

Tuttavia, lasceremo da parte questo discorso rinviando alle dense pagine di Ballestra-Puech chi desiderasse approfondirlo, ed osserveremo invece come né nelle fonti greche, né tanto meno nel testo latino, si faccia in realtà menzione delle vespe così come del *partner* di elezione del nostro temibile cacciatore, cioè la mosca. Gli antonomi evocati dalla metafora di Valerio Massimo, *quid debile* e (*quid*) *grave*, letteralmente traducibili come “qualcosa di debole” e “qualcosa di pesante”, riecheggiano nelle espressioni di Diogene Laerzio τὶ κοῦρον (ossia, “qualcosa di leggero”), ἀσθενές, (“qualcosa di debole”) e μείζον (“qualcosa di più grosso”). Quanto a Plutarco, anche qui le parole ἀσθενεῖς e λεπτοὺς indicavano i “deboli” e “piccoli”, i quali erano tra “gli animali predati” (τῶν ἀλίσκομένων), mentre le lessie δυνατῶν e πλουσίων designavano apertamente i “potenti” e i “ricchi”; è interessante osservare che la traduzione delle *Vite parallele* di Amyot pubblicata nel 1559, secolo in cui la Francia scopriva l'autore, ricalcava da vicino il testo: “car telles lois, disait-il, ressemblent proprement aux toiles des araignées, parce qu'elles arrêteront bien les petits et les faibles qui donneront dedans, mais les riches et puissants passeront à travers et les rompront”¹⁹. Di fatto, di ragni e mosche, più nello specifico, si doveva parlare in un altro genere di letteratura; e tuttavia, come ci apprestiamo a verificare, le interferenze tra queste fonti si sarebbe fatta particolarmente forte, al punto da riflettersi sulle stesse varianti dell'apoteigma di Anacarsi.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ Plutarque, 1559, *Les vies des hommes illustres, grecs et romains, comparées l'une avec l'autre, par Plutarque, translattées de grec en françois, traduction en françois par Jacques Amyot*, Amyot J. (éd.), Paris, Michel de Vascosan, f. 55V. Come ricorda Fassina, la Francia scopriva Plutarco proprio nel XVI secolo, epoca in cui circolarono le prime traduzioni in francese dell'autore, inclusa la più importante, ossia quella di Amyot era la prima integrale delle opere di Plutarco (Fassina F., 2017, “Le traduzioni francesi delle «Vite parallele» di Plutarco prima di Amyot (1519-1559)”, in *Studi Francesi* [Online], LXI, II, 182 <<https://journals.openedition.org/studifrancesi/9772>>).

2.2 Dall'apoftegma di Anacarsi alla frase proverbiale

L'assenza di ogni riferimento diretto agli animali, che siano l'*araignée*, oppure le *mouches* o ancora i *frelons*, dai testi che per primi hanno svolto il ruolo di “elementi propagatori”²⁰ della metafora della leggeragnatela risulta ancora più vistosa nel momento in cui si passano in rassegna le versioni offerte da alcune importanti opere francesi che tramandano, trasformandolo, l'apoftegma di Anacarsi. Se tali scritti, come ci apprestiamo a verificare, eliminano l'allusione alle vespe presente nella seconda edizione del *Dictionnaire universel* di Furetière nonché nel *Dictionnaire de l'Académie française*, convocando, all'occorrenza, come “antagonisti” del ragno un nugolo di altri piccoli animali isomorfi di questi imenotteri (come, ad esempio, le api), il rinvio alle mosche sembra tornare in maniera pressoché costante in queste varie riproposizioni della formula. Si può anzi parlare, a tale proposito, dell'introduzione di un “invariante lessicale” che viene ad affiancarsi all'“invariante semantica” rappresentata dall'//ingiustizia//²¹, e che, prima ancora di essere registrata dai dizionari di Furetière e dell'*Académie*, circolava già in una “espressione proverbiale” assai popolare nel Medioevo: *irretit muscas, transmittit aranea vespas*. Come evidenzia Hans Walther²², questa frase

²⁰ Il termine è preso in prestito da Villers (cfr. nota 13).

²¹ Anscombe J.-C., 2019, “Parémies: si les vulgates m'étaient contées”, in *Proverbes et locutions figées. Description et catégorisation*, Diab-Duranton S., Kleiber G., Lachkar A. (éds.), Paris, Geuthner, pp.17-65 (p. 58). Anscombe sottolinea che “la structure formelle ne suffit pas à assurer le statut parémique d'une phrase. Ce rôle est dévolu à l'invariant sémantique. Le passage d'une phrase quelconque à phrase parémique s'accompagne d'un changement de statut sémantique: le sens proverbial n'est pas le sens compositionnel initial”. Quanto alla nozione di matrice lessicale, questa è definita dal linguista come “l'association d'un schéma formel comportant des unités linguistiques fixes et des variables linguistiques, et de contraintes sémantiques, telle que: a) les unités linguistiques fixes sont des éléments grammaticaux. b) Les variables linguistiques fixes représentent des éléments lexicaux. C) Les contraintes régissant l'instanciation des variables proviennent uniquement de la structure elle-meme, sous forme d'un invariant sémantique” (ivi, pp. 58-59).

²² Il proverbio in questione compare nei proverbi numerati come 5020 (per quanto riguarda la versione contenente anche i versi di Giovenale) e 12932 (il solo *irretit muscas*,

paremica era un'espressione a sé stante, oppure la si poteva trovare collocata in coda a un'altra celebre considerazione sull'iniquità delle leggi umane, ossia la *Satira II*, 63 di Giovenale, testo che evocava due volatili dalla simbologia antica e ricchissima, l'uno di segno opposto all'altro: "Dat veniam corvis, vexat censura columbas"²³. La satira di Giovenale doveva essere, a sua volta, al centro di uno dei famosissimi *Adagia* di Erasmo, opera che rappresenta un riferimento fondamentale per la paremiografia; nel commentare la formula dello scrittore latino, l'illustre umanista recuperava, tra l'altro, proprio Plutarco:

Adagium 2473

Dat veniam corvis, vexat censura columbas .lxxiii

Non tam ovum ovo simile, quam illud proverbii speciem prae se fert, quod est apud Juvenalem :

Dat veniam corvis, vexat censura columbas.

Poena legum exercetur in humiles quospiam et a quibus ob ingenii mansuetudinem aliquid emolumenti potest auferri. Rapacibus ignoscitur. Sumpsum est ab apophthegmate Anacharsidis, qui hoc dicto elusit studium Solonis in conscribendis legibus, quemadmodum refert Plutarchus in vita Solonis, ὃς τοὺς νόμους τοῖς ἀραχνίοις ὁμοίους ἔφασκεν· καὶ γὰρ ἐκείνους, ἐὰν μὲν ἐμπέσῃ τι κοῦφον καὶ ἀσθενές, στέγειν, ἐὰν δὲ μείζον, διακόψαν οἴχεται, id est Leges aranearum telis adsimiles dicebat, propterea quod in illas si quid levius aut imbecillum incurrerit, haeret; sin majus aliquid, dissecat ac fugit. Ad eandem pertinet sententiam, quod in Phormione ait Terentius:

Quia non rete accipitri tenditur neque milvio,

Qui male faciunt nobis; illis, qui nihil faciunt, tenditur.

Quia enim in illis fructus est, in illis opera luditur²⁴

transmittit aranea vespas) in Walther H., 1963-1986, *Proverbia sententiaeque latinitatis medii aevi. Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, rispettivamente nel t. I A-E (1963) e nel t. II F-M (1965).

²³ A tale proposito, si vedano le parole che Corrado Bologna dedica alla poetessa Ludovica Köch in Bologna C., 2004, "L'allodola della memoria e il corvo del pensiero. Sui poeti medievali di Ludovica Koch", in *Studi germanici*, XLII, 2, pp. 261-289.

²⁴ Erasmus, 1969, *Adagiorum Chilias Tertia*, III, 5, 73, in Id., *Opera omnia Desiderii*

Non ci spingeremo oltre nel tentativo di ricostruire la genalogia del proverbio, tanto più che nel caso del nostro enunciato, come sottolinea Vieillard, la rivendicazione dell'appartenenza esclusiva a uno specifico "fondo nazionale" appare particolarmente "sospetta": che assuma le vesti di una rimodulazione dell'apoftegma pronunciato da un illustre *ancien* in cui vengono ad inserirsi le immagini simboliche delle mosche e del ragno, oppure che appaia come il frutto di una voce "collettiva" e popolare, la nostra paremia è parte di un patrimonio culturale comune a un'area vastissima, la quale spazia dalla penisola iberica all'Inghilterra e alla Russia includendo, tra le altre nazioni, l'Inghilterra e la Scandinavia²⁵. Tuttavia, per tornare alla Francia, appare significativo notare che, di ragni e mosche, si sarebbe parlato nello specifico non negli *Adagia*, ma in un'opera preesistente alla raccolta erasmiana, i *Dicts moraulx* di Henri Baude (1495). Il volume appare tanto più interessante in quanto, con esso, risulta pienamente raggiunto lo stadio della "perdita di riferimento" individuato da Villers come tappa cruciale per il processo della proverbigenesi²⁶. Qui, difatti, i due animali non vengono convocati in

Erasmii Roterodami, recognita et adnotatione e critica instructa notisque illustrata, Amsterdam, Noth-Holland Publishing; si tratta dell'adagio n. 2473, del quale proponiamo la seguente traduzione: "C'è un verso in Giovenale che rassomiglia a un proverbio così come un uovo somiglia a un altro: le leggi assolvono i corvi e perseguitano le colombe. La pena delle leggi è esercitata sulla gente umile, dalla quale può essere ricavato un qualche introito in ragione del loro carattere mansueto. I rapaci vengono perdonati. L'adagio deriva da una massima di Anacarsi, che disse ciò per irridere la cura con cui Solone stava scrivendo le proprie leggi, come si legge nella sua vita di Solone, ὁς τοὺς νόμους τοῖς ἀραχνίοις ὁμοίους ἔφασκεν· καὶ γὰρ ἐκείνους, ἂν μὲν ἐμπέσῃ τι κοῦφον καὶ ἀσθενές, στέγειν, ἂν δὲ μείζον, διακόψαν οἴχεται, e cioè "egli era solito dire che le leggi sono come le ragnatele, poiché se vi cade dentro un qualcosa di leggero o di debole, esso vi resta attaccato, ma se è qualcosa di più grosso, la fa a pezzi e fugge. La stessa sentenza si ritrova in quanto dice Terenzio nel suo *Formione*: Poiché una rete non si tende per catturare un nibbio o un uccello a noi nocivo, ma per prendere quelli che non ci fanno nulla. Questi ultimi sono fruttuosi, con gli altri si perde tempo".

²⁵ Vieillard, "En suivant le fil d'Ariane ou Arachné et les lois", cit., p. 85.

²⁶ Villers, "Proverbigenèse et obsolescence", cit., p. 404: "La quatrième étape est la perte de référence. Afin d'être considérée comme un proverbe, la formule doit par définition ne pas être associée à un auteur précis dans la conscience collective, sinon elle

un enunciato paremico, ma bensì in una poesia in forma di dialogo tra un cortigiano e un generico “homme”, il quale medita sulle “toilles des araignes” e sulla sorte che queste ultime, similamente alle leggi (*nos droiz*), riservano alle “grosses mouches” e alle “petites”. A suggellare tale composizione interveniva un *a parte* di un terzo personaggio, *le fou*, al quale era affidato il compito di rendere esplicita la morale sottesa alla battuta dell’*homme*: “Les petits sont sub gectz aux loix/ Et les grands en font à leurs guises”, distico che Baude accompagnava della eloquente didascalìa di “proverbe”.

Nel rinviare di nuovo a Vieillard, che sottolinea a giusto titolo l’importanza del testo²⁷, segnaleremo, dal canto nostro, che la storiella di Baude veniva ripresa anche da Pierre Grognet nella sezione *Bons et très utiles enseignements/proverbes/adages/authoritez & dicts moraulx des saiges dei Motz dorez de Cathon* (1529). L’autore, un prete originario di Toucy che conobbe un discreto successo come poeta, sostituiva il cortigiano di Baude con un *légiste* e riuniva i personaggi de *l’homme* e del *fou* in un’altra figura di *outsider*, un *hermite*, rafforzando così il radicamento “giuridico” della nostra frase. D’altronde, l’immagine della ragnatela delle leggi evocata dall’apoftegma di Anacarsi doveva destare l’interesse anche del noto giurista e umanista Guillaume La Perrière, il quale, nel 1540, illustrava il neonato genere dell’emblematica con un’opera dal titolo di *Theatre des bons engins*²⁸:

ne deviendra qu’une citation célèbre attribuée à tel auteur ou à tel film. Cela démontre encore une fois le caractère incontrôlable du processus de proverbienèse, car tout est ici une question de degré et de dosage, et si le créateur ou un élément propagateur de la formule est trop célèbre, il y restera associé dans la conscience collective, comme *To be or not to be*, *that is the question*, qui n’a pu se «défaire» de Shakespeare à cause de sa notoriété”.

²⁷ Riportiamo per intero, con Vieillard (“En suivant le fil d’Ariane ou Arachné et les lois”, cit., p. 317) il testo di Baude: “Homme, parle a moy, si tu daignes,/ Que regardestu en ce bois?/ *l’homme* /Je pence aux toilles des araignes/ Qui sont semblables à nos droiz:/ Grosses mouches en tous endroiz/ Passent; les petites sont prises./ *le fou*: Les petits sont sub gectz aux loix./ Et les grands en font à leurs guises”.

²⁸ Rinviando allo studio di Cazals G., 2013, “Les juristes et la naissance de l’emblématique

QUESTION D'UNG LÉGISTE A UNG HERMITE

Homme, que fais-tu en ce bois ?
Au moins parle à moi; si tu daignes.

RÉPONSE DUDICT HERMITE.

- Je regarde ces fils d'Iraignes
Qui sont semblables à vos droicts,
Grosses mouches en tous endroits,
Y passent, menues y sont prises.
Povres gens sont sujets aux loix,
Et les grands en font à leur guises
(P. Grognet, *Bons et très utiles enseignements/proverbes/adages/autoritez & dictis moraulx des saiges*)²⁹

L'Araigne a belle & propre invention
Quand sur sa toille elle attrape les mousches :
Mais elle est foyble, & n'a protection
Pour resister aux grosses & farouches.
Au temps qui court, gros ne craignent les touches,
La loy n'a lieu que sur pauvre indigence,
Les riches ont de mal faire licence.
Qu'ainsi ne soit: on void par cuidence,
Que grosse mousche abbat legiere toile

au temps de la Renaissance”, in *Revue d'Histoire des Facultés de Droit et de la Culture Juridique*, XXXIII, pp. 37-124; della stessa autrice, si veda anche Cazals G., 2015, “Le Theatre des bons engins de Guillaume de La Perrière”, in *Cahiers de recherches médiévales et humanistes*, XXIX, <<http://journals.openedition.org/crm/13786>; DOI: <https://doi.org/10.4000/crm.13786>>.

²⁹ Grognet P., 1529, “Bons et très utiles enseignements/proverbes/adages/autoritez & dictis moraulx des saiges”, in Id., *Les Motz dorez de Cathon, en françoys et en latin, avecques bons et tres utiles enseignemens, proverbes, adages, auctoritez et ditz moraulx des saiges, prouffitables a ung chascun; ensemble plusieurs questions enigmatiques, imprimees nouvellement à Paris*, Paris, Julien Hubert.

(G. de La Perrière, *Theatre des bons engins*, emblème XLIX)³⁰

A dare cittadinanza letteraria alla formula, nonché a testimoniare della grande vitalità della stessa nel XVI secolo, giungeva infine il *Cinquième et dernier livre* di Rabelais, composto pochi anni dopo i *Mots dorez* di Grognet e pubblicato postumo nel 1562: del detto si appropriava il satanico felino Grippe-minaud per descrivere la legislazione del regno degli *Chats-fourrez* – una giustizia che andava a caccia di “moucherons” e “petits papillons”, come spiegava senza mezzi termini il personaggio, e che lasciava volutamente impuniti i “gros taons malfaisants”³¹. Tale filosofia, d'altronde, appare tutt'altro che inattesa in un universo quale quello rabelaisiano, in cui “tutta la professione giudiziaria passa attraverso la prova della derisione e del riso”, come osserva Desan; è anzi possibile leggere nell'intero episodio dell'île du Guichet una acuta satira degli “effetti collaterali” conseguenti alla creazione della carica di *juges présidiaux*, la quale era stata istituita con lo scopo di attenuare il fenomeno della venalità dei giudici, ma che aveva invece finito per esacerbare l'“aspetto commerciale e monetario” di tale professione: “Or çà, les lois sont comme toiles d'araignes; or çà, les simples moucherons et petits papillons y sont pris; or çà, les gros taons malfaisants les rompent, or çà, et passent à travers. Semblablement, nous ne cherchons les gros larrons et tyrans, or çà; ils sont de trop dure digestion”³².

La fortuna di cui l'enunciato aveva goduto dal Medioevo sino all'età di Rabelais era tuttavia destinata a scemare, come indicano le succes-

³⁰ La Perrière G. de, 1540, *Le theatre des bons engins, auquel sont contenus cent emblemes*, Paris, Denis Janot.

³¹ Rabelais, F. 1994 (1562), *Cinquième et dernier livre*, in Id., *Œuvres complètes*, Huchon M., Moreau F. (éds.), Paris, Gallimard, p. 753. Rinviando agli studi di Cambefort Y., 2001, “*Un cosson noir né d'une febve blanche*: comment comprendre l'énigme de Grippe-minaud”, in F. Giacone (a cura di), *Le Cinquième livre: acte du colloque international de Rome, 16-19 octobre 1998*, Paris, Droz, pp. 165-186 (p. 167); Philippe Desan, “L'or des chats-fourrez”, in *ibid.*, pp. 187-214.

³² *Ibid.*; la citazione da Desan si trova in “L'or des chats-fourrez”, cit., p. 187.

sive sorti del detto di Anacarsi e dei suoi numerosi *avatar*. Per quanto riguarda il 1600, appare significativo osservare che non ricorre nessuna allusione alla “ragnatela delle leggi” nelle raccolte più in voga ai tempi, come *Le Jardin de récréation* di Gomes de Trier o il *Tresor des deux langues françoise et espagnolle* di César Oudin, entrambi pubblicati agli inizi del secolo. Tali opere rappresentavano, d'altronde, gli ultimi bagliori di un genere che si avviava a cadere in disgrazia: colpiti dalla scure dei dettami del *bon usage*, i quali ne proscrivevano l'uso ritenendoli volgari e pertanto inadatti al linguaggio dell'*honnête homme*, i proverbi si avviavano a subire gli effetti di quella “svalorizzazione progressiva della metafora” che aveva preso piede a partire dalla seconda metà del Seicento³³. Come ricorda Badiou-Monferran, il discredito in cui era oramai tenuta tale illustre figura retorica decretava una battuta di arresto nella pubblicazione di *bouquets* e florilegi di paremie, anche se questo declino si accompagnava a un recupero delle stesse da parte di alcune grandi penne che ne facevano un riuso a scopi morali o pedagogici³⁴. Di questo *détournement* doveva dare una delle illustrazioni più famose

³³ Anscombre, “Parémies”, in *Proverbes et locutions figées*, cit., p. 24; lo studioso ricorda come, secondo Vaugelas, le paremie fossero delle costruzioni in cui “manquent des éléments” e “syntaxiquement mal formées, puisqu'elle comprennent des phrases nominales et des constructions paratactiques”.

³⁴ Badiou-Monferran C., 2004, “Le statut des expressions figées dans les dictionnaires monolingues de la langue française au XVIIe siècle”, in *Littérature classique. Le langage au XVIIe siècle*, 50, pp. 139-165 (p. 141). Decaduto dal suo “état citationnel”, ricondotto “à une origine intemporelle et impersonnelle”, il proverbio, seguendo l'analisi di Badiou-Monferran, cedeva il passo a una “forme extra-métaphorique” quale la sentenza, e veniva “par là-même extrait du champ de la culture savante qui, renonçant à le produire en « bouquet », pour lui-même et en lui-même, ne le convoque épisodiquement, à l'intérieur d'un autre genre littéraire, que pour mieux en jouer et s'en jouer”. Si vedano, tuttavia, le riflessioni di Kleiber circa il nesso tra metafora e proverbio: “sens proverbial et sens métaphorique sont deux notions distinctes. On peut encore formuler cette conclusion en disant que le trais [+métaphorique] ne distingue pas parmi les formes sapientiales une sous-classe de proverbes et une sous-classe de phrases parémiques plus ‘terre à terre’, que seraient les dictons et une partie des adages [...] cette position laisse ouverte la possibilité d'un mécanisme de formation des formes sapientiales, indépendamment donc de valeurs relevant d'un champ particulier” (Kleiber, “La figure d'un proverbe n'est toujours pas celle d'une métaphore”, cit.).

La Fontaine, scrittore che non esitò a servirsi di una forma suscettibile di insegnare secondo l'antico precetto di unire l'utile al dilettevole quale il proverbio. Intrecciando la storia di Aracne alle tragiche vicissitudini di Proctore e Filomena, ne *L'araignée et l'hirondelle* l'autore delle *Fables* riconvocava la coppia della mosca e del ragno per offrire, sulla scorta dei suoi ispiratori, una nuova raffigurazione della "legge del più forte" nella quale il motivo della vanità veniva a sovrapporsi al tema della giustizia:

Ô Jupiter, qui sus de ton cerveau,
Par un secret d'accouchement nouveau,
Tirer Pallas, jadis mon ennemie,
Entends ma plainte une fois en ta vie.
Progné me vient enlever les morceaux
Caracolant, frisant l'air et les eaux,
Elle me prend mes mouches à ma porte
Miennes je puis les dire; et mon réseau
En serait plein sans ce maudit Oiseau;
Je l'ai tissu de matière assez forte.
Ainsi, d'un discours insolent,
Se plaignait l'Araignée autrefois tapissière,
Et qui, lors étant filandière,
Prétendait enlacer tout insecte volant.
La sœur de Philomèle, attentive à sa proie,
Malgré le bestion happait mouches dans l'air,
Pour ses petits, pour elle, impitoyable joie,
Que ses enfants gloutons, d'un bec toujours ouvert,
D'un ton demi-formé, bégayante couvée,
Demandaient par des cris encor mal entendus.
La pauvre Aragne n'ayant plus
Que la tête et les pieds, artisans superflus,
Se vit elle-même enlevée.
L'Hirondelle en passant emporta toile, et tout,
Et l'animal pendant au bout,
Jupin pour chaque état mit deux tables au monde.
L'adroit, le vigilant, et le fort sont assis

À la première; et les petits
Mangent leur reste à la seconde³⁵

Il recupero del *leit-motiv* delle ragnatele che non lasciano via di scampo agli insetti piccolini, ma vengono attraversate con disinvoltura da quelli grossi, avveniva anche nella battaglia dei libri narrata da Swift per perorare la causa degli *anciens* nella nota *querelle* contro i moderni, come ricorda Marc Fumaroli³⁶. È significativo osservare come in questa opera, che veniva tradotta in francese nel XVII secolo da Van Effen e poi portata in auge nel secolo successivo da Rigault, venisse aggiunto un dettaglio scatologico quanto mai dispregiativo, il quale testimonia appieno del potenziale degenerativo della figura del ragno: difatti, scrive Swift introducendo nella formula un nuovo comprimario, gli *anciens* sono simili all'ape, la quale “trae dalla natura il miele che essa fabbrica”, mentre i *modernes*, alla maniera del nostro aracnide, attingerebbero “ai loro stessi escrementi di che filare la propria scienza”. Era, questa, un'immagine veramente forte con la quale il ragno-operaio di Littré, simbolo di industriosità, tornava a incorporare nella propria costellazione semantica l'idea dell'inutilità, della vanità (che,

³⁵ La Fontaine J. de, 2021 (1678), *L'Araignée et l'hirondelle*, in Id, *Fables*, Collinet J.-P. (éd.), Paris, Gallimard, p. 679; la fonte di questa favola, come segnala Collinet, è il racconto di Lorenzo Bevilacqua (o *Abstemius* come era noto in latino e francese) *De Aranea et Hirundine*, il quale era stato a sua volta l'ispiratore di due rinnovatori della favola esopica quali Corrozet e Haudent. La Fontaine aggiunge alla favola di Collinet i riferimenti alla mitologia così come delle reminiscenze virgiliane; ma anche la veridicità del ritratto delle abitudini della rondine e della sua prole è frutto dell'invenzione del nostro autore, il quale consegna al lettore un'“amara lezione” che “ricorda con brutalità l'inesorabile legge della vita” (ivi, *Notes et variantes*, p. 1119-1110).

³⁶ Swift J., 1704, *An Account of a Battel between the Ancient and Modern Books in St. James's Library*, London, John Nutt; rinviamo a Fumaroli M., 2001, “Les abeilles et les araignées”, *préface* à Id., *La Querelle des Anciens et des Modernes*, Lecoq A.-M. (éd.), Paris, Gallimard, p. 201. Molto prima di essere divulgato da Rigault, il testo sarebbe stato tradotto da Van Effen (Swift J., 1757, *Récit véritable et exact d'une bataille entre les livres anciens et modernes, donnée vendredi passé dans la bibliothèque de St James, Le Conte du tonneau*, trad. J. Van Effen, t. II, 2e éd., La Haye, H. Scheurleer, pp. 55-125).

come abbiamo rammentato, è cruciale nel mito di Aracne) così come della ributtanza e del disgusto:

Messieurs, dit-il, la dispute que nous venons d'entendre est exactement l'image de la nôtre. L'araignée et l'abeille représentent à s'y méprendre les modernes et nous. Qu'y a-t-il de plus semblable aux modernes que l'araignée, avec ses prétentions et ses paradoxes? Elle se vante de tout tirer de son propre fonds, et de ne rien devoir à personne, comme vous vous vantez de vous suffire à vous-mêmes et de ne dater que de vous; elle affiche la même confiance dans ses forces que vous dans les vôtres, le même dédain des secours d'autrui, le même orgueil de ses connaissances dans les sciences, dans les arts mécaniques, dans l'architecture, etc. L'abeille, emblème de l'industrielle activité, vous répond qu'il ne suffit pas d'élever des édifices avec méthode et selon les règles de l'art; mais que les matériaux en doivent être solides, sinon les ouvrages les plus savamment conçus ont la fragilité des toiles d'araignée. Ce qui importe, ce n'est pas tant l'habileté de l'architecte que la bonté des pierres qu'il emploie. Les modernes sont peut-être de meilleurs architectes; mais les anciens n'avaient-ils pas de meilleurs matériaux? Pareils à l'araignée qui tire de ses entrailles un venin corrosif, dont elle renouvelle la source par la mort des insectes ailés, les modernes ont en eux-mêmes un réservoir de malice et de satire qu'ils répandent sur les insectes inoffensifs de la littérature. Les anciens, comme l'abeille, n'ont pour eux que leurs ailes et leur voix, c'est-à-dire leur inspiration et leur langage. Comme elle, avec une ardeur infatigable, et par un travail industriel, ils ont exploré la nature et façonné dans leurs ruches les deux choses les plus précieuses pour l'humanité, le miel et la cire, la douceur des mœurs et les lumières de l'esprit.³⁷

Il significato del detto di Anacarsi finiva così per essere totalmente stravolto: a sfuggire alla trappola della ragnatela non era più un animale molesto chiamato in causa per evocare la tracotanza di potenti e lesto-

³⁷ Rigault H., 1859, "La Bataille des livres", in *Œuvres complètes*, t. I, IIème partie, ch. IV, Paris, Hachette, p. 339 sgg (p. 344); notiamo che il discorso è pronunciato da uno dei personaggi più agguerriti della *Battle* swiftiana, Esopo.

fanti, bensì un insetto che una lunga tradizione letteraria aveva elevato al rango di emblema morale, e che già in passato aveva svolto la funzione di contraltare positivo della figura del ragno. Il pensiero va al *Livre des Abeilles* de Thomas de Cantimpré, il quale contrapponeva il miele prodotto da questi benefici imenotteri al veleno degli aracnidi, e, ancora prima, al capostipite dei bestiari, il *Physiologus* greco che paragonava le api al Cristo³⁸; ma occorre ugualmente rammentare che lo stesso protettore di Swift, Sir William Temple, ricorreva alla metafora del miele estratto dalle api nel suo *Essay upon Ancient and Modern Learning*, testo ispiratore della *Battle of the Books*. D'altro canto, tale rovesciamento appare del tutto legittimo se si ricorda che la ragnatela di Swift non rappresentava tanto una metafora della legge, quanto una metafora della *hybris* vanagloriosa dell'artista. Nella fattispecie, lo scrittore recuperava un motivo tramandato da Erasmo, il quale, come evidenzia Ballestra-Puech, stigmatizzava la figura del ragno che “produce i fili dal proprio ventre (“Aranea fila producit e suo ventre”), rinvenendo nella stessa un simbolo dell'orgoglio satanico³⁹. Osserveremo altresì che l'immagine tornava anche in un volgarizzamento francese di Erasmo di Jean-Antoine de Baïf dal titolo *Les mimes, enseignements et proverbes* (1581), nel quale figurano le espressioni “L'iregne son ré de soy tire” e “Sont erignees qui s'entremangent”⁴⁰; ma, come sottolinea ancora Ballestra-Puech, questo motivo aveva in realtà trovato i suoi princi-

³⁸ Pastoureau M., 2011, *Bestiaires du Moyen Âge*, Paris, Seuil, pp. 218-19; osserviamo altresì con Pastoureau che la presenza di un *Liber de apibus* non era peraltro affatto rara in tali testi. Gli scritti di Cantimpré (e in particolare il *Liber de natura rerum*), testimoniano, tra l'altro, dell'“invasione” dei bestiari nelle opere a carattere enciclopedico, come evidenzia lo studioso ricordando come i due generi finiscano per divenire inseparabili (ivi, p. 28). Rinviamo anche a Hollingsworth C., 2005, *Poetics of the Hive: Insect Metaphor in Literature*, Iowa City, University of Iowa Press.

³⁹ Ballestra-Puech, *Métamorphoses d'Arachné*, cit., p. 113; per un'analisi dettagliata di come, nella tradizione mitografica del Medioevo, la ricca simbologia del mito di Ovidio abbia finito per essere ridotta a un “semplice esempio di *hybris* giustamente punita”, rinviamo al cap. II dell'opera, intitolato “Arachné au miroir de l'allégorie et de l'émblème”.

⁴⁰ Baïf J.-A. de, 1581, *Les mimes, enseignements et proverbes*, Paris, R. Estienne, p. 86.

pali veicoli di diffusione in Francia nell'*Ovide moralisé*, composizione anonima dell'inizio del XIV secolo, nonché, soprattutto, nel libro XV delle *Reductiorum morale* di Pierre Bersuire (XIV secolo), intitolato per l'appunto *Ovidius moralizatus*⁴¹. Nel riportare per un'ultima volta alla celebrità le vicende del ragno e degli antagonisti che "bucavano" la fragile tela dell'infida bestiola, la rappresentazione swiftiana della disputa tra *modernes* e *anciens* divulgata in Francia da Rigault veniva dunque a testimoniare di uno snaturamento profondo della nostra paremia; tuttavia, il cammino ulteriore che quest'ultima si apprestava a compiere negli anni a venire doveva segnare un ritorno all'ambito di riferimento proprio a questa forma sapienziale: la giustizia.

2. 3 "Morte" del proverbio e sua "resurrezione" in forma di metafora

Come abbiamo già anticipato, le mutazioni formali e semantiche conseguenti alla dinamica di "disseminazione multilaterale" innescatasi durante il secolo di Luigi XVI preludevano al raggiungimento degli stadi ultimi del processo di proverbio-genesi, ossia l'"obsolescenza" e la successiva "morte proverbiale" della formulazione sulle leggi-ragnatele⁴². Come anticipavamo, con l'età dei lumi la riflessione di Anacarsi, che sino ad allora aveva goduto di larga diffusione nel francese ufficiale e negli strati più popolari della lingua circolando sia nella forma di apoftegma che come proverbio, usciva difatti dai dizionari dell'*Académie*; né se ne ritrova traccia nei capisaldi della lingua e cultura del tempo, prima fra tutte la stessa *Encyclopédie*, in cui pure si elaborava una approfondita riflessione epistemologica attorno all'immagine del "ragno-anima del mondo"⁴³. Fa eccezione, pur se in modo *sui generis*,

⁴¹ Rinviando di nuovo alla ricchissima indagine di Ballestra-Puech, *Métamorphoses d'Arachné*, cit., p. 98 sgg.; dell'*Ovide moralisé* sarà questione nel capitolo sulla *araignée dans le plafond*.

⁴² Villers, "Proverbiogénèse" cit., p. 412 sgg.

⁴³ Rinviando a Moreau I., 2009, "L'araignée dans sa toile. Mise en images de l'âme

il Rousseau del *Contrat social*, il quale imprimeva alla nostra formula un ulteriore “slittamento categoriale” parafrasandone il contenuto, e privandola pertanto del suo statuto sentenziale: nel suo illustre trattato, il *philosophe* evidenziava difatti che le leggi sono “*toujours utiles à ceux qui possèdent et nuisibles à ceux qui n’ont rien*”⁴⁴. Tale fugace reviviscenza doveva cedere il passo all’oblio del secolo successivo, il quale, stando a quanto riporta Vieillard, offrirebbe come unica e ultima attestazione una allusione al *proverbe commun* “*les petits sont sujets aux lois et les grands en font à leur guise*” contenuta nel *Livre des proverbes français* di Le Roux de Lincy del 1859⁴⁵. Ma in realtà il Romanticismo lascia diverse altre testimonianze del nostro enunciato, peraltro assai più prossime alla struttura di fondo con cui questo si era andato riconfigurando nel corso del tempo.

Va anzitutto precisato che, sebbene essa non figuri né nel *Dictionnaire* dell’Académie né in Littré, la pemia ricorre nel *Grand dictionnaire universel* di Pierre Larousse nelle vesti originarie di apftegma, anche se in termini piuttosto vaghi rispetto ai modelli greci e latini: nella voce *araignée* della sua immensa opera, il lessicografo inseriva infatti la citazione “*TOILES D’ARAIGNÉE qui laissent passer les grosses mouches et qui ne retiennent que les petites*” attribuendola correttamente a Anacarsi, ma omettendo qualsiasi tipo di rinvio alle leggi e alla giustizia⁴⁶. Anche la *Grammaire nationale* di Bescherelle faceva menzione della famosa formula per spiegare le regole di impiego della locuzioni *au*

du monde de François Bernier et Pierre Bayle à l’Encyclopédie”, in *Les lumières en mouvement. La circulation des idées au XVIIIe siècle*, Moreau I. (éd.), Lyon, ENS éditions, <<https://books.openedition.org/enseditions/6322?lang=fr>>.

⁴⁴ Rousseau J.-J., 1762, *Du contrat social, ou principes du droit politique*, Amsterdam, Marc Michel Rey, ch. XI, p. 46.

⁴⁵ Lincy L. R. de, 1859 (1842), *Le Livre des proverbes français* Paris, Paulin, éditeur, p. 135; si rimanda di nuovo a Vieillard, “En suivant le fil d’Ariane ou Arachné et les lois”, cit., p. 83.

⁴⁶ Larousse P., 1866-1867. *Grand dictionnaire universel du XIXe siècle*, t. 1 (1866), Paris, Larousse, p. 545.

travers e *à travers*, riportando nella fattispecie la frase “Les lois sont comme des toiles d’araignée, les petits insectes s’y prennent, les gros passent à travers”; quest’ultima veniva presa in prestito da Auguste Marseille Barthélemy, al quale l’autore rinviava con un rigore filologico decisamente minore rispetto a quanto non facesse Larousse⁴⁷. Merita poi un’attenzione particolare l’*Histoire générale des proverbes, adages, sentences, apophthèmes* del cavaliere di Méry, pubblicata tra il 1828 e il 1829. Amico intimo e collaboratore dello stesso Barthélemy, Méry, similamente a quanto avrebbe fatto Larousse, richiamava dapprima in vita l’enunciato come detto memorabile, proponendone una versione assai prossima alla lettera del testo-fonte (che, in questo caso, era l’opera di Valerio Massimo); nel capitolo dedicato ai *Sages de la Grèce*, l’autore magnificava difatti vita e parole del virtuoso Solone sviscerando, con piglio didascalico, il significato della similitudine “il en est des lois comme des toiles d’araignée”: “Il en est des lois comme des toiles d’araignée qui retiennent les choses légères, mais qui sont rompues et crevées par les pesantes, parce qu’en effet, il semble qu’elles ne soient faites que pour les petits, les grands se mettant toujours à couvert de leur rigueur”⁴⁸. Assente da questa prima attestazione, il riferimento alla mosca compariva poi nel paragrafo che Méry consacrava a Giovenale e alla satira che abbiamo già ricordato, «Dat veniam corvis, vexat censura columbis»: “«Les lois écrasent les faibles et épargnent les puissants». Les lois sont des toiles d’araignée, qui prennent les petites mouches; les escarbots passent à travers”⁴⁹. La sopravvivenza della metafora, nonché il ritorno del *refrain* lessicale delle mosche, avvenivano nel cavaliere di Méry a scapito delle vespe e delle api, che in questa occasione finivano per essere rimpiazzate da un aracnide la cui storia lessicale e culturale appare non meno ricca di quella della *araignée*, ovvero lo scarabeo.

⁴⁷ Bescherelle M., De Gau L., 1860 (1834), *Grammaire nationale*, Paris, Édouard Blot, p. 799.

⁴⁸ Méry M.C. de, 1828-1829, *Histoire générale des proverbes, adages, sentences, apophthèmes*, t. II (1828), Paris, Deslongchamps, cap. II, “Sages de la Grèce”, p. 351.

⁴⁹ Ivi, p. 397.

A restituire un fugace lustro letterario alla formula doveva giungere qualche anno dopo Balzac, il quale metteva in bocca al Blondet della *Maison Nucingen* l'asserzione “les lois sont des toiles d'araignée à travers lesquelles passent les grosses mouches et où restent les petites”⁵⁰. Per un effetto di *voilage* oramai rimbalzato anche nella finizione, l'ambizioso giornalista del romanzo balzacchiano presentava la massima come un “mot” di Montesquieu, ed effettivamente il detto sarebbe stato ascritto al filosofo (così come allo stesso padre della *Comédie humaine*) in diverse altre occasioni; ma, in realtà, di esso non vi è ombra né nell'*Esprit des lois*, né in altre opere dell'illustre ideatore della teoria della separazione dei poteri. Questa proliferazione di attribuzioni erronee (che è prettamente tipica delle fasi di “slittamento categoriale” e di “obsolescenza” delle paremie, come segnala Villers) non desta d'altronde stupore: con il tramonto del Romanticismo, il proverbio si avviava a cadere in disuso, le rievocazioni dell'apoteigma di Anacarsi e delle sue variegate riformulazioni si diradavano, e la stessa immagine della “ragnatela delle leggi” sbiadiva come un ricordo d'altri tempi. In realtà, esisteva ancora una zona franca dove quest'ultima doveva trovare una forma di sopravvivenza: lo scavo nei documenti che hanno svolto la funzione di “elementi propagatori” della frase di Anacarsi (e del proverbio ad essa correlato) porta difatti alla luce un'altra, particolare tipologia di scritti, la quale viene ad affiancarsi alle compilazioni paremiografiche, alle raccolte di emblemi e ai testi a carattere letterario e lessicografico cui abbiamo sinora fatto riferimento. Ci riferiamo alla stampa, fondo che, in verità, ha funzionato come cassa di risonanza per la nostra paremia sin dal momento in cui esso è venuto a costituirsi, come dimostra la *Gazette française* di Marcelin Allard, un ricco commerciante di Saint-Etienne a cui va il merito di aver dato i natali al genere reso celebre da Théophile Renaud.

⁵⁰ Balzac H. de, 1977 (1837), *La maison Nucingen*, in Id., *La Comédie humaine*, t. IV, *Études des mœurs*, Paris, Gallimard, p. 391.

Publicata nel 1605 sebbene di redazione anteriore, la *Gazette* è una brillante cronaca in cui l'autore mescola “parlata popolare, i *dictons* e i consigli dei saggi spagnoli, italiani, persino latini”⁵¹ convocando, fra tanti disparati esempi, proprio la similitudine della legge-ragnatela: “qui mieux ressemble aux loix de ce temps qui punissent les petits larrons & pardonnent aux grands? que c'est les thoiles d'araignées où les petits moucherons sont arreztez & les gros passent à travers”, scriveva Allard ostentando un piglio da moralista destinato a divenire cifra dei non pochi giornalisti che dovevano appropriarsi dell'immagine nei tempi a venire⁵². Ed erano proprio i cronisti e *reporter* del XIX secolo, così vividamente descritti dal Balzac delle *Illusions perdues*, a dover assicurare un *revival* al proverbio citato dalla *Gazette française* – e ciò esattamente nel momento in cui esso si avviava ad uscire dai circuiti ufficiali della lingua scritta. Una ricerca per parole-chiave condotta con il motore di Retronews, il sito specializzato della Bibliothèque Nationale de France che riunisce i numeri di oltre 1500 giornali pubblicati lungo un arco cronologico che parte dal 1631 e arriva al 1950, evidenzia difatti che l'espressione ricorre in una cinquantina di articoli usciti per la grandissima maggioranza nell'Ottocento, e pressoché tutti a carattere politico. La lista include più di quaranta titoli a partire dall'*Action française*, la quale ospita l'attestazione più recente nel nostro corpus (1940), per continuare con l'erede della cronaca di Allard, ossia la *Gazette de France*, e ancora *La Révolution*, *Le Chiarivari* e *Le Petit Parisien* e altre testate, sino a risalire al *Courrier français ou tableau périodique* dell'ottobre 1789 (anno che rappresenta il termine *post quem* dei risultati della ricerca)⁵³. Il denominatore comune di tali occorrenze è il tono sentenzioso e recriminatorio con cui questi giornalisti impegnati a riportare le vicende giudiziarie del tempo, nonché a commentare scandali e malaffari del tribunale, accompagnavano

⁵¹ Blanchard G., 1973, “Marcellin Allard: la première gazette française”, in *Communication et langages*, 17, pp. 66-81 (p. 79, tr. nostra).

⁵² Allard M., 1605, *La Gazette française*, Paris, Pierre Chevallier, p. 141.

⁵³ La funzione di ricerca è attivabile nella versione a pagamento del sito Retronews (<<https://www.retronews.fr/>>).

la retorica del grido d'accusa contro la corruzione dei poteri forti; vale però la pena di segnalare un caso isolato e del tutto particolare in cui la paremia, per un nuovo "slittamento di categoria", si ritrovava a dare vita a una tagliente vignetta satirica.

Intitolata *Simple aveu*, l'illustrazione compariva nel numero de *Le Figaro* del 30 maggio 1907 nella rubrica *Par fil spécial*, a cura del pittore e caricaturista Albert Guillaume: il disegno raffigurava un'enorme ragnatela al cui centro campeggiava un aracnide dal volto umano equipaggiato di baffi e cravatta. L'identità di questo "uomo-ragno" dalle composte fattezze borghesi era da individuarsi nel politico Joseph Caillaux, bersaglio di una delle più lunghe e memorabili campagne denigratorie mai condotte dalle stampa: "M. Caillaux et Montesquieu sont d'accord pour convenir que les lois sont des toiles d'araignées où ne se prennent que les petits et dont les gros s'évadent toujours"⁵⁴, spiegava la didascalia apposta al disegno mentre le classiche prede d'elezione del ragno, ovvero le mosche, prendevano le sembianze di grossi sacchi di denaro alati che si incastravano qua e là sotto le zampe del ragno-Caillaux. Quest'ultimo arraffava i preziosi "insetti" senza scomporsi minimamente (Fig. 1 di p. 74). La caricatura, in verità, presagiva un tragico evento destinato a dare vita a uno dei processi più mediatizzati della *Belle époque*: nel 1914, il direttore de *Le Figaro*, Gaston Calmette, veniva difatti assassinato proprio dalla moglie di Caillaux, Henriette, esasperata degli attacchi che il giornale sferrava oramai da anni alla persona del marito. In un tribunale gremito di spettatori, assistita dall'abile difesa dell'avvocato di Zola e Dreyfus, il quale avrebbe sfruttato gli stereotipi maschilisti del tempo per camuffare la vendetta in un crimine passionale, nonché coadiuvata da una vasta opera di corruzione della giuria portata avanti dallo stesso Caillaux (pare che anche il giudice fosse una conoscenza stretta dei coniugi), la donna finiva per essere clamorosamente assolta dall'accusa di omicidio premeditato⁵⁵.

⁵⁴ *Le Figaro*, 30 mai 1907, p. 3.

⁵⁵ Le Naour J.-Y., 2007, *Meurtre au Figaro. Le procès Caillaux*, Paris, Larousse, 2007,

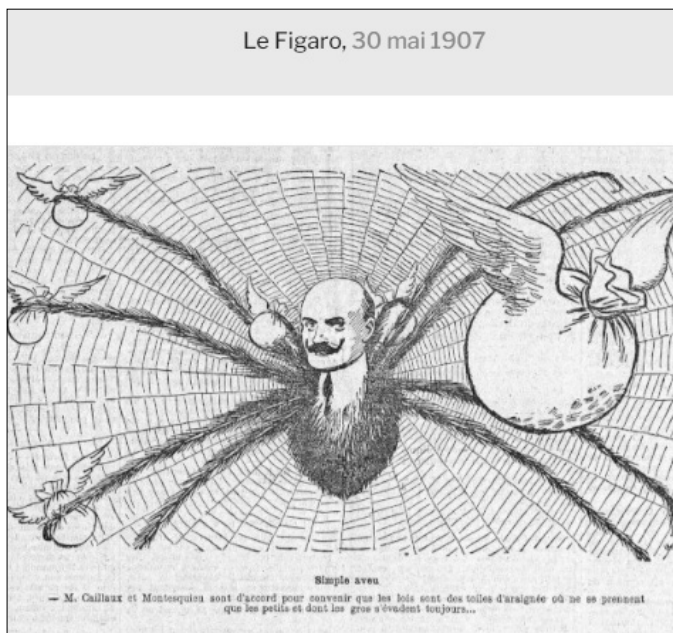


FIG. 1.

Tuttavia, quello che è veramente interessante da sottolineare è che la vignetta di Albert Guillaume sembra illustrare alla perfezione due fenomeni messi in luce da Damien Villers. Anzitutto, essa testimonia di un “emploi comique” del proverbio, nonché di quel capovolgimento (o *détournement* per conservare il termine di Villers) del suo uso abituale “per mezzo di un contesto incongruo, di un’applicazione sorprendente”⁵⁶. Nel caso in questione, più che di perdita del “senso

p. 102.

⁵⁶ Villers D., 2011, “Le proverbe aux XVIe siècles: arts de la diversité”, in *Europe xvi-xvii. Les proverbes dans l'Europe des xvie et xviii siècles: réalités et représentations*, Fouligny M.-N., Miranda M. R., Nancy, Université de Nancy, pp. 357-373 (p. 370, tr. nostra); come evidenzia lo studioso, sebbene sembrino un’invenzione recente, i fenomeni dell’“illustration” e del “détournement” dei proverbi hanno in realtà una storia antica: a darne le prime esemplificazioni sono difatti artisti del XVI secolo come Bruegel il Vecchio, Bosch e Rabelais (ivi., p. 358 e p. 365).

proverbiale”, si parlerà di una variazione diamesica la quale sfrutta l’icasticità del “senso frastico” del proverbio per suscitare, attraverso una caricatura ai limiti della diffamazione, il riso e, al contempo, la riprovazione dei lettori. In questo senso, il disegno di Guillaume sembra coniugare alla perfezione le due “mode” di cui discute il paremiologo, ovvero la tendenza a “illustrare in modo letterale” i proverbi e a pervertirli “in modo burlesco”⁵⁷. In secondo luogo, come spesso accade, il *détournement* dell’apoftegma di Anacarsi attuato ne *Le Figaro* è preludio alla “morte proverbiale” della stessa paremia: come anticipavamo, con il Novecento la figura della ragnatela delle leggi e le frasi sentenziose attribuite o meno a uno specifico autore che erano fiorite attorno a questo *cliché* escono dall’uso linguistico, oltre che dai dizionari e dalle compilazioni paremiografiche moderne come il *Dictionnaire de proverbes et dictons*⁵⁸. Quanto al “senso proverbiale” veicolato dal nostro enunciato, ci pare possibile trovarne le vestigia nella metafora delle *rets* oppure delle *mailles de la justice*, la quale risulta alquanto diffusa nella stampa online odierna, come dimostra una ricerca per parole esatte su Google: ad oggi (febbraio 2022), compaiono circa 45300 risultati per la prima e 54300 per la seconda espressione.

In verità, in nessuno dei lemmi *rets*, *mailles* e *justice* presenti nei principali testi di riferimento per la lessicografia francese contemporanea, come il *Larousse* o il *Petit Robert* 2021, compaiono le suddette espressioni, e pertanto non appare al momento opportuno parlare di

⁵⁷ Ivi, p. 357; a proposito della presenza dei due sensi, uno vero o “proverbiale” e uno frastico o letterale, si vedano anche le seguenti riflessioni: “En définitive, la puissance comique proverbiale provient souvent d’un détournement de l’emploi habituel du proverbe, par le biais d’un contexte incongru, d’une application surprenante. Dans le cas des illustrations et peintures de proverbes présentées dans la première partie, il est même possible de considérer qu’il s’agit d’un détournement du sens véritable (parfois appelé sens formulaire, proverbial ou niveau exotérique) au profit du sens phrastique (parfois appelé littéral ou compositionnel) puisque seul ce dernier demeure dans les œuvres en question” (p. 370).

⁵⁸ Montreynaud F., Pierron A., Suzzoni F., 2013, *Dictionnaire de proverbes et dictons*, Paris, Dictionnaires Le Robert.

metafore lessicalizzate; eppure, le immagini della maglia, ossia la *maille* (parola che come spiega il Robert, allude per estensione al “*trou formé par chaque maille*”) ⁵⁹ e, in misura ancora maggiore, della rete ci sembrano convogliare bene l’idea di una giustizia che “lascia passare” alcuni imputati per imprigionarne altri. Un ultimo appunto circa il significato di *rets*, sostantivo che da molto tempo rappresenta un arcaismo di uso principalmente letterario. Comparso nella sua attuale grafia nel 1538 (ma attestato, in diversi allomorfi, già a partire dal XII secolo) e, successivamente, soppiantato dal suo diminutivo *réseau*, questo esito del latino *retis* designava in origine un “*filet pour prendre des oiseaux, des poissons, du gibier*”, come spiega Alain Rey ⁶⁰; tuttavia, anche la parola *araignée* poteva possedere questa accezione “venatoria”, come ricordavamo passando in rassegna i tecnicismi derivati dal nostro zoonimo, e come si può altresì verificare rileggendo ancora la voce *araneus* redatta dal *FEW*. L’opera di Wartburg precisa che il significato di “rete da caccia” è proprio anche della forma *araigne* (attestata nel 1565) e di alcuni regionalismi quali *iragne* e *aragnie*; inoltre, una serie ancora più estesa di parole riconducibili sempre al nostro lemma rinviano al termine più generico di *filet* (che è giustappunto un iperonimo di *rets*), incluso l’occitano antico *aranh*: quest’ultimo voleva così dire allo stesso tempo “ragno, “ragnatela” e “rete” ⁶¹. Il che conferma come l’idea soggiacente all’apoftegma di Anacarsi sia tanto antica quanto, ancora, attuale.

⁵⁹ *Petit Robert* 2021, cit., p. 1505.

⁶⁰ *FEW*, cit., p. 329.

⁶¹ Ivi, p. 169.

3. Ragni mattutini, ragni della sera e ragni mordaci: la *araignée* tra le credenze dei *dictons* e le leggende sulla *tarentule*

3. 1 Un “dicton della credenza” dal sapore meteorologico

Il plesso di significati che abbiamo appena visto dischiudersi nell’ esaminare l’immagine della ragnatela delle leggi e le paremie che a questa hanno dato raffigurazione ha lasciato intravedere un altro importante semantismo della parola *araignée*. Quest’ultimo, più nello specifico, appare proprio di un membro della famiglia lessicale con cui il nostro nome un tempo si confondeva: ci riferiamo al tratto della /leggerezza/ cui accennavamo in apertura del presente lavoro, e che viene appunto a darsi come caratteristica precipua del composto *toile d’araignée*. “Leggera” è difatti la materia di cui è fabbricato questo ammirevole esempio di arte tessile naturale; e tale qualità, nel sovrapporsi alla figura alla quale rinvia la conformazione della ragnatela, ovvero quella rete di cui discutevamo poc’anzi, riaffiora in alcuni regionalismi riportati ancora una volta dal *Französisches Etymologisches Wörterbuch*. Il dizionario di Wartburg spiega difatti che il sostantivo occitano *rantel* e lo svizzero *arin* indicano rispettivamente un “nuage léger” e un “léger nuage allongé”, mentre il verbo *s’arañi*, anch’esso del comune svizzero del Blonay, significa annuvolarsi (“se couvrir de nuages”); ancora, l’espressione “lou ten se rontièlo”, localizzata nel comune di Ytrac (dipartimento del Cantal, regione dell’Auvergne-Rhone-Alpes), vuol dire “le ciel se couvre des nuages”¹. Queste metafore atmosferiche ben si prestano, a nostro parere, ad introdurre una particolare varietà di

¹ FEW cit., p. 79; le forme *rantel* (assieme all’aggettivo *rantelâ*) e *arin* sono rispettivamente attestate nel comune di Puisserguier e nel comune svizzero dell’Aigle.

stereotipo linguistico che, per quanto si discosti per più di un aspetto dalle forme paremiche poc'anzi esaminate, condivide con queste alcune caratteristiche salienti. Con l'espressione *araignée du soir, espoir, araignée du matin, chagrin* entriamo infatti nella categoria dei *dictons*, un tipo di “frasi autonome” che Anscombe, nel suo schema di classificazione, ricollega al ramo degli “schemi ritimici” e delle “matrici lessicali” accomunandole agli adagi, e separandole però dai proverbi².

Per offrire alcune precisazioni teoriche e terminologiche che sono, a nostro avviso, necessarie prima di avviare l'analisi, ricorderemo come Kleiber sia di recente tornato sulla “confusione terminologica” che domina negli studi sugli enunciati paremici sottolineando come i *dictons* e i proverbi condividano le medesime “caratteristiche formali e semantiche”: in ambedue ricorrono difatti arcaismi sintattici e giochi rimici e ritmici quali assonanze, allitterazioni³. Inoltre, entrambe le tipologie di enunciati possiedono una struttura binaria (o, all'occorrenza, ternaria) e “implicativa”, vale a dire una struttura che sottende un rapporto di causa-effetto tra l'ipotesi espressa nella prima parte dell'enunciato e la conseguenza descritta nella seconda (l'esempio proposto da Kleiber è *S'il pleut à la Saint-Médard, il pleut quarante jours plus tard*). Ma, soprattutto, lo studioso confuta una teoria assai consolidata la quale vorrebbe i *dictons* ancorati a un piano esclusivamente letterale, riservando ai soli proverbi il privilegio di contraddistinguersi per la loro “metaforicità”. Il discrimine tra le due tipologie, secondo Kleiber, risiederebbe piuttosto in un “differenza di livello” per cui “i proverbi metaforici e i proverbi letterali esibiscono una situazione implicativa il cui livello di astrazione è superiore rispetto a quello su cui si collocano i *dictons*”,

² Anscombe, *Parémies. Si les vulgates m'étaient contées*, cit., p. 56; a proposito del concetto di matrice lessicale, teorizzato in uno studio del 2000, ricordiamo con lo studioso che esso si riferisce a quelle “entités du lexique [qui] sont formées sur un schéma fixe de base contraint par un invariant sémantique indéterminé” (*ibidem*; si veda anche Anscombe J.-C., 2000, “Parole proverbiale et structures métriques”, in *Langages* cit., pp. 6-26).

³ Kleiber, “La figure d'un proverbe n'est pas toujours celle d'une métaphore”, cit.

mentre i *dictons* concettualizzerebbero e collocherebbero la situazione implicativa alla quale essi rinviano a un livello più “basico”; il che equivale a dire che i *dictons*, pur essendo caratterizzati da un grado di astrazione assai inferiore, possono avere anch’essi, a seconda dei casi, quella qualità metaforica che si ritrova in molti proverbi⁴. Su tale punto concordava d’altronde già Mieder, il quale, in un articolo degli anni ’90, definiva i *dictons* come delle “sentenze brevi, generalmente conosciute dal popolo, che contengono saggezza, verità, insegnamenti e punti di vista tradizionali presentati in una forma metaforica fissa e memorizzabile la quale si trasmette oralmente di generazione in generazione”⁵.

Quale è dunque la metafora (e, su più larga scala, il semantismo) di cui si fa portatore il *dicton* che vede per protagonista proprio il nostro animale, e che è fra l’altro uno dei più conosciuti della lingua francese? Per rispondere a tale interrogativo, occorrerà anzitutto precisare meglio lo statuto della formula in questione, la cui prima attestazione, per inciso, viene fatta risalire da Rey e Chantreau al 1812. Classificata dai due lessicografi come una locuzione proverbiale⁶, quest’ultima, a nostro avviso, si colloca altresì al crocevia tra i *dictons météorologiques* e quei *dictons de la croyance* in cui Agnès Pierron faceva rientrare tale enunciato, estendendone (del tutto opportunamente) la portata semantica⁷. Abbiamo già fatto cenno, in effetti, all’associazione che si viene ad instaurare tra il nostro zoonimo e la meteorologia in alcune parlate della Francia e della Svizzera, in virtù di un isomorfismo tra la forma della ragnatela e quella di un particolare tipo di nuvole. Ora, le varianti della paremia riportate da Pierron paiono rendere quanto mai esplicito questo nesso tra l’animale e le condizioni atmosferiche, alludendo a una

⁴ Lo studio del linguista si spinge in effetti proprio a demolire l’idea che la metafora sia la *conditio sine qua non* dei proverbi (*ibid.*).

⁵ Mieder W., 1996, “Los refranes meteorológicos”, in *Paremia*, 5, pp. 59-65 (p. 59; traduzione nostra).

⁶ Rey, Chantreau, *Dictionnaire des expressions et locutions*, cit., p. 28.

⁷ Pierron A., 2013, “Dictons de langue française”, in F. Montreynaud, A. Pierron, F. Suzzoni (éds.), *Dictionnaire de proverbes et dictons*, cit., pp. 103-182 (pp. 153-154).

capacità, da parte dello stesso, di predire il tempo. Tale prerogativa, peraltro, si rivela del tutto fondata: difatti, come ricorda Rollard, i ragni adottano determinati comportamenti a seconda del meteo, correndo a rafforzare o accorciare i fili della loro tela in caso di pioggia e vento, lasciandoli distesi se il cielo è limpido, o ancora, tenendosi nascosti al riparo qualora si preannuncino tempeste e rigidi freddi⁸ – altrettanti segnali che la saggezza popolare sembra aver notato da sempre:

Au bout du fil, l'araignée,
La journée sera mouillée.

Araignée tissant,
Mauvais temps.

Quand on voit les fileuses,
C'est le moment d'aller en benisson.

Araignée du matin, chagrin,
Araignée du soir, espoir⁹

Così come i *dictons* metereologici mirano a “stabilire una relazione causale o logica tra due fatti naturali i quali porteranno a formulare

⁸ Rollard, *Fascinantes araignées*, cit., p. 37.

⁹ Pierron A., 1993, “Dictons de langue française”, in Montreynaud F., Pierron A., Suzzoni F. (éds.), *Dictionnaire de proverbes et dictons*, cit., pp. pp. 153-154 (si tratta dei dictons n. 868-871); l'autrice ricorda in didascalia che “les *fileuses* sont appelées aussi «fils de la Vierge»”, e che l'espressione “aller en benisson” significa andare a seminare il grano. Più che di varianti, si dovrebbe in realtà parlare con la linguista di “anelli” di una catena che può essere allungata o frammentata a proprio piacere: “Le dicton ne serait-il pas un anneau d'une chaîne plus longue [...]? Le dicton pourrait ainsi être considéré comme une forme annelée, morcelable à loisir, un «lego» [jeu à éléments emboîtables] de bouts rimés, que l'on a choisi concis et sec, ou alangui [...] Ce n'est pas un hasard, un caprice des productions populaires, que le dicton présente ce que nous avons appelé une forme annelée; c'est, pour la langue et le discours, l'équivalent de l'accessoire privilégié de la prière, le chapelet: au lieu de grains de buis ou de nacre, le dicton égrène des rimes” (ivi, pp. 106-107).

un'affermazione plausibile circa il tempo che farà”¹⁰, è dunque possibile trovare entro una certa misura un fondamento, se non scientifico, per lo meno “naturalistico” al contesto entro il quale è venuto a formarsi il nostro detto. D'altronde, che i cosiddetti *dictons de la croyance* abbiano anche la funzione di esprimere deduzioni e previsioni a carattere meteorologico appare un dato di fatto riconosciuto dalla stessa Pierron: come evidenziato dalla studiosa, gli uomini sono in grado di captare la “sensibilité météorique” degli animali, e queste osservazioni etologiche si fanno occasione per dare vita a delle invenzioni linguistiche a carattere ludico, oltre che pragmatico. Risuona, nel nostro *dicton*, il piacere per i giochi fonetici, mentre la vista “serale” dell'animale si fa annuncio di un indomani sereno, augurio che è perfettamente racchiuso nella parola rimante con *soir, espoir* (e corre alla mente il nostro *rosso di sera bel tempo si spera*); il che può contribuire a gettare luce sulla credenza secondo la quale scorgere un ragno porterebbe speranza (e non, lo sottolineiamo, “fortuna”):

le dicton, malgré ses airs didactiques, ne désire pas toujours renseigner, Discours souvent gratuit, il est surtout un regard sur l'environnement quotidien du paysan; le chat et le coq, le pêcher et la vigne. Outre les conseils de plantations et de récoltes, de consommation et d'hygiène, outre les signes avant-coureurs de l'orage ou du beau temps, il déploie, sous l'assise de son verbe, ce qui constitue le bien du terrain: voici ta basse-cour, voici ton bétail, voici ta grange, voici ta vigne et tes champs. Regarde, pour déduire et prévenir, mais aussi, simplement, pour prendre une pause¹¹

¹⁰ Mieder, *Los refranes meteorológicos*, cit., p. 59; secondo lo studioso, questo tipo di paremie costituisce un “sottogenere” la cui principale funzione è quella di “predire il tempo affinché le persone possano pianificare le loro attività quotidiane senza troppe incertezze o sorprese climatiche” e che contengono dei “pronostici”. Non a caso, esse si basano “sull'osservazione e sull'esame rigoroso dei fenomeni naturali da parte di persone esperte che formularono ed espressero le proprie conoscenze in una forma proverbiale” (*ibid.*).

¹¹ Pierron, *Dictons de langue française*, cit., p. 153.

Resta tuttavia da spiegare l'allusione allo *chagrin*, nome dell'etimo assai più complesso che non il suo equivalente italiano di "dispiacere" e la cui presenza, in questo caso, appare assai lontana dall'essere motivata con il richiamo al maltempo. A fornire i primi chiarimenti in un tal senso è di nuovo il *Dictionnaire des expressions et locutions* di Rey e Chantreau: qui gli autori osservano come "l'*araignée* dia luogo a numerose formule di presagio, in cui *matin* rima con *chagrin* (il carattere nefasto attribuito all'animale fa scattare questa prima assonanza), *tantôt* con *cadeau* e *soir* con *espoir*, per antitesi", lasciando però imprecisato il cenno a quel "carattere nefasto" dell'animale cui Durand aveva dato pieno risalto¹². Di fatto, è importante ricordare che i *dictons* conservano il retaggio di una mentalità "primitiva", "magica", legata a tutto un patrimonio di credenze, rituali e leggende di segno ambivalente, come precisa, oltre a Pierron, anche Morel, rovesciando però la prospettiva di Rey e Chantreau; difatti, l'autrice reputa più opportuno mettere l'enfasi sull'aspetto "augurale" dell'animale:

La pensée magico-religieuse charge l'araignée de toutes sortes de propriétés positives ou négatives. Elle entre dans la composition de nombreux remèdes ou charmes et, même si les sorcières l'affectionnent et ajoutent une dimension néfaste à son symbolisme, elle est considérée de bon augure, puisqu'elle protège les maisons des mouches et moustiques. L'adage «araignée du matin, chagrin; araignée du soir, espoir» est un témoignage de l'aspect augural de l'araignée. Selon une croyance populaire, Jésus aurait été soustrait aux soldats d'Hérode grâce à une toile d'araignée qui l'aurait caché. Une légende similaire existe dans la tradition musulmane. L'araignée est particulièrement bienfaitante puisque, selon l'histoire, elle a aidé le Prophète dans sa fuite vers Médine¹³

¹² Rey, Chantreau, *Dictionnaire des expressions et locutions*, cit., p. 28 (segnaliamo altresì la variante *araignée du midi, souci*); per il simbolismo nefasto che Durand attribuisce all'animale, si veda la nostra introduzione nonché il capitolo successivo.

¹³ Morel C., 2004, *Dictionnaire des symboles, mythes et croyances*, Paris, L'archipel, pp. 78-79; a proposito dell'aspetto magico-religioso del pensiero che presiede alla creazione dei *dictons*, si vedano di nuovo anche le considerazioni di Pierron, *Dictons* cit., pp. 107 sgg.

In verità, la reputazione di cui gode la *araignée* sul suolo francese sembra variare almeno quanto i nomi dialettali dell'aracnide. A fornire una prova solida di questa affermazione è il cumulo di storie, superstizioni e credenze raccolto da Sébillot nel terzo tomo del suo monumentale *Folklore de la France*, dedicato per l'appunto a *La flore et la faune* (1906). Per rimanere sul tema meteorologico, in Bretagna, regione in cui circola una versione parafrasata del nostro *dicton* la quale recita *araignée du soir, signe de bonne nouvelle pour le lendemain*, i ragni annuncerebbero i cambiamenti del clima ripetendo “tac, tac” come le lancette di un orologio; tuttavia, essi provocherebbero anche il pate-reccio infilandosi sotto la pelle delle dita¹⁴. Se esistono inoltre diverse “ricette regionali” per fare del ragno un potente amuleto oppure un rimedio contro la febbre, ancora più variegata risultano le casistiche in cui l'animale è indice di fortuna oppure sventura. Ad esempio, trovare un ragno sul proprio vestito era generalmente considerato come un buon segno nel XV secolo, ma lo stesso incontro, nelle Fiandre, pre-annuncia disgrazia; nella Gironda, invece, la cattiva sorte arriva se se ne uccide uno, mentre in Lorena il cattivo presagio si manifesta nella probabilità (senz'altro remota) di sentire “pendant la nuit une araignée manger quelque chose”. Tali premonizioni non tardano altresì a collegarsi al motivo finanziario: in Belgio, schiacciare un ragno di mattina è indice di introiti, e questa convinzione è anche attestata da un detto diffuso in Santongia il quale appare per noi di tutto interesse, *araignée du matin, trouvaille ou gain*. Il che, oltre a richiamare alla mente un altro nostro famoso *dicton* “ragno porta guadagno”, dimostra come l'assonanza con la parola *matin* possa declinarsi in altre modalità, oltre che nello *chagrin*:

On disait au XV. Siècle: «Quant un homme trouve sur sa robe une yraigne, c'est signe d'estre ce jour moult eueux». Dans le Mentonnais, ce présage est mauvais. Dans les Vosges, la personne sur laquelle se pose

¹⁴ Sébillot P., 1906, *Le folklore de la France*, t. III, *La faune et la flore*, Paris, Guilmoto éditeur, p. 302.

un faucheur aura de la chance. Autrefois une araignée qui filait de haut en bas, annonçait à celui qui la voyait qu'il lui viendrait de l'argent; en Normandie on Lire le même présage de celle qui en filant descend sur quelqu'un; en Wallonie, les filandres ou *filets d'avierge* portent bonheur à la personne sur laquelle ils se posent. Dans la Meuse si l'araignée pendue à son fil descend, on recevra de l'argent d'un débiteur, si elle monte on ne sera pas payé dans la Beauce, il suffit qu'elle pende au plafond. Dans les Hautes-Vosges, la grande araignée (*phalangium opilio*), qu'on appelle chance, porte bonheur à quelque moment du jour qu'on l'aperçoive il n'en est pas de même des autres araignées, la chance dépend de l'heure. Les marchands girondins prétendent que lorsqu'ils voient une araignée le matin, ils vendront beaucoup dans la journée. Sur le littoral de la Saintonge, on disait ce proverbe *Araignée du matin, trouvaille ou gain*. En Normandie, la vue de cet insecte annonce de l'argent la somme à recevoir dépend de sa grosseur¹⁵

La preziosa indagine di Sébillot non manca infine di alludere alla certezza, ancora assai consolidata ai nostri giorni, che il ragno sia un essere quanto mai nocivo. Nonostante sia veramente raro stare male per il morso di questi aracnidi, nel Medioevo si pensava infatti che essi avessero il potere di rendere velenosa l'erba su cui passavano, mentre ad inizio Novecento, nel dipartimento delle Côtes-d'Armor (situato sempre in Bretagna), si credeva addirittura che esistesse una grossa specie di ragni capace di trasmettere il cancro alle persone passando sul loro viso. Di fatto, la tremenda superstizione bretone si ricollega a una credenza tramandata dai *Collectanea rerum memorabilium* di Solino, autore romano del I secolo, e ricordata da Furetière, nonché, molto tempo prima, da Isidoro di Siviglia: l'autore delle *Etymologiae* segnalava la presenza, in Sardegna, di un animale dalla forma di un ragno, detto "solifuga" in quanto rifugge dalla luce del sole, il quale è cagione di grave malattia a chi commette l'imprudenza di sedersi sopra di esso¹⁶. Tali osservazioni contribuiscono senz'altro a radicare

¹⁵ Ivi, pp. 323-324.

¹⁶ Isidorus, 1911 (636), *Isidori Hispalensis Episcopi Etymologiarum sive originum liber*

ulteriormente l'idea del carattere “nefasto” comunemente attribuito all'animale; tuttavia, per vedere disegnarsi dei campi semantici più prossimi al concetto di *chagrin*, come quello della tristezza, occorre proiettarsi nel secolo in cui il *dicton* risulta per la prima volta attestato, ovvero l'Ottocento, ed esplorare il plesso di figure e significati che viene a convogliare un altro stereotipo linguistico relazionato alla *araignée*: la locuzione *avoir une araignée dans le plafond*. Prima di questo ultimo “giro di ricognizione” attorno alla nostra lessia, ci sembra però opportuno dedicare un paragrafo a quella che può senz'altro essere considerata come la specie più illustre di aracnidi (e non solo tali, come vedremo): la famosa *tarentule* originaria del nostro sud Italia, e anch'essa collegata a leggende e credenze quanto mai antiche.

3. 2 Digressione sulla tarentule

I nefasti effetti dei solifugi sardi raccontati da Isidoro richiamano alla mente le sciagurate conseguenze che una lunga tradizione ha attribuito a un membro d'onore dell'ordine delle *Araneae*: la famosa tarantola o *tarentule* per usare lo zoonimo francese, essere a metà tra il reale e il leggendario che ha alimentato l'invenzione di una mole di disquisizioni scientifiche, studi psichici, indagini a carattere iatromusicale, folklorico ed etnografico-religioso e, *last but not least*, letterario, come segnalato dagli atti del convegno *La tarantola tra scienza e letteratura* tenutosi a San Vito dei Normanni nel maggio del 1999¹⁷. Al pestifero animale originario della Puglia (o, più correttamente, del sud Italia, giacché la localizzazione in tale area non esaurisce affatto la lista delle zone colonizzate dalla tarantola) è stato altresì dedicato un saggio di fonda-

XII, W.M. Lindsay (ed.), Toronto, Oxonii, t. II, liber XII, ii, iii, p. 482: “Est in Sardinia animal perexiguuum, aranei forma, quae solifuga dicitur, quod diem fugiat. In metallis argentariis plurima est, occultim reptans, et per inprudentiam supersedentibus pestem facit”.

¹⁷ Spedicato M. O. (a cura di), 2001, *Rimorso. La tarantola tra scienza e letteratura*, Atti del Convegno di S. Vito dei Normanni, 28-29 maggio 1999, Besa, Nardò.

mentale importanza per la storia della cultura italiana quale *La terra del rimorso* di Ernesto De Martino¹⁸; ma la vitalità del tema è stata ribadita anche lavori recenti come *I gesuiti e le tarantole* di Daniela Rota o la *Caducità dell'antropologia: interpretazioni del tarantismo* di Giovanni Sole, per non citare che due esempi. La tarantola, come noto, aveva d'altronde attratto in passato l'attenzione di personalità del calibro di Pietro Rossi, Francesco Serao e Athanasius Kircher, oltre che di una fila di medici che, tra il XIV e il XV secolo, avevano disquisito del suo temibile morso – primo fra tutti, il Guglielmo di Marra autore del *Sertum papale de venenis*, come segnala Rota¹⁹. Nel limitarci, per quanto ci riguarda, a definire quale sia il contributo che le credenze, riti e superstizioni collegate alla *tarentule* hanno apportato alla costellazione semantica e figurativa della *araignée*, avvieremo di nuovo il nostro discorso ripercorrendo la vicenda etimologica di questo particolarissimo zoonimo, la quale risulta anch'essa assai intricata.

E, in verità, appare subito opportuno fare una premessa: va difatti sottolineato che la *tarentule* ha acquisito per così dire ufficialmente il senso di “grosse araignée venimeuse” solamente nel 1544, anno in cui venivano pubblicati i *Commentarii in sex libros Pedacii Dioscoridis Anazarbei de materia medica* di Pietro Andrea Mattioli. Vero *best seller* della botanica antica, il libro fu ristampato in più di sessanta edizioni

¹⁸ De Martino E., 2013 (1961), *La terra del rimorso*, Milano, il Saggiatore: “La terra del rimorso è, in senso stretto, la Puglia in quanto area elettiva del tarantismo [...] un senso più ampio la terra del rimorso, cioè la terra del cattivo passato che torna e rigurgita e opprime col suo rigurgito, è l'Italia meridionale, o più esattamente le campagne di quel che fu l'antico Regno di Napoli, di quel Regno che stretto fra lo Stato pontificio e il mare suggerì a un suo re l'immagine di una terra protetta dalla storia, e quasi fuori del mondo, «tra l'acqua benedetta e l'acqua salata», tra il Patrimonio di S. Pietro e il mare” (p. 37).

¹⁹ Rota D., 2012, *I gesuiti e le tarantole*, Lucca, Biblioteca musicale LIM, p. 6 sgg.: datato 1362, il *Sertum papale de venenis* era una sorta di “*instant book*” per mettere in guardia il neoeletto papa Urbano V da possibili tentativi di avvelenamento, come spiega la studiosa. Rinviamo altresì a Turchini A. (a cura di), 1987, *Morso, morbo, morte. La tarantola fra cultura medica e terapia popolare*, Milano, Franco Angeli; Sole G., 2021, *Caducità dell'antropologia: interpretazioni del tarantismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

diverse, inclusa una traduzione francese di Jean de Moulins (1572) di cui proponiamo un estratto per noi particolarmente interessante:

Mesme outre toutes ces especes, on en trouve une plus dangereuse que les susdites apelee Tarantole de Tarante ville de la Pouille, où il y en a une infinité par les chams en esté. Ceux qui en sont piqués, sont en diverses sortes tourmentés, car les uns chantent touiours, les autres rient, les autres pleurent, les autres crient incessamment, les autres dorment touiours, les autres ne peuvent iamais dormir, les uns vomissent, les autres sutant & dancent, les autres suent, les autres tremblent, les autres sont touiours en frayeur, les autres ont d'autres passions, comme phrenesies, rage, & furie. Laquelle diversité d'accidens ne procede d'ailleurs sinon que de la diversité du venin de ces animaux, & de la diversité de la temperature des hommes qui en sont piqués. Car nous voyons ceux qui sont tourmentés de melancholie tomber en tel accides, combien qu'aucuns disent que le venin de la tarantole se change d'heure en heure, & de iour en iour. Qui est cause que ceux qui en sont piqués tombent en si diverses passions²⁰

A questo primo, inequivocabile collegamento del nostro zoonimo ad un aracnide dovevano fare seguito le parole di Ambroise Paré, il quale raccontava anch'egli che “en la Pouille, il y a une espèce d'araignée, que ceux du pays nomment tarentule”²¹. Per vedere comparire lo zoonimo scientifico di *lycosa tarantula*, bisognava invece attendere la classificazione di Linneo del 1758; il nome ideato dal naturalista svedese indicava esattamente la specie con cui, un tempo, era identificato lo sgradito responsabile del morbo del tarantismo già descritto da Mattioli, ma tale attribuzione era erranea. Difatti, come ha osservato

²⁰ Mattioli P. A., 1579 (1572), *Commentaires de M. Pierre André Matthiole medecin senois sur les six livres de Ped. Dioscoride*, J. des Moulins (éd.), Lyon, Guill. Roville, p. 247. Il *Trésor informatisé de la langue française* indica che il significato di “ragno velenoso” sarebbe stato attestato anche nei *Deux livres de venins* di Grévin del 1568, di poco successivi ai *Commentarii* di Mattioli, i quali traducevano le opere del poeta greco Nicandro.

²¹ Paré A., 2020, *Les Œuvres*, vol. 1, Paris, Classiques Garnier, p. 48.

De Martino, il vero colpevole dei pochi episodi reali di avvelenamento da aracnide simbolicamente riplasmati come “morso di taranta” non era questo innocuo ragno appartenente alla famiglia delle *Lycosidae*, ma il più piccolo (e ben più pericoloso) *latrodectus tredecimguttatus* (Rossi, 1790) della famiglia *Theridiidae*, come indicava Pietro Rossi. Esemplare assai più diffuso in Italia che non in Francia, il *latrodectus tredecimguttatus* era noto anche con i nomi vernacolari di “malmingnatta” (ovvero “cattiva sanguisuga”) e “vedova nera mediterranea”, i quali sarebbero stati poi assimilati dal francese. Il che dà una prima idea dell’ambiguità “onomastica” che contraddistingueva il nostro zoonimo, così come della sinistra associazione che quest’ultimo istituiva con le idee di morte e cattiveria, ma anche con la figura della donna: non a caso, si riteneva che il sesso femminile fosse il più colpito dalla sindrome cagionata dalla bestiola²².

Per tornare all’etimologia di *tarentule*, noteremo con il *Trésor* che il termine, prima di comparire nella grafia che esso conserva ancora oggi, era stato da principio attestato nelle forme *tarantule* e *tarantole* alla fine del XIII secolo (1298 circa) nel *Milione* di Marco Polo, opera scritta a quattro mani dal celebre esploratore veneziano e dal suo compagno di cella Rustichello da Pisa durante il periodo della prigionia a Genova. Qui, esso possedeva un significato oscillante tra quello di ragno, per l’appunto, e quello di “lézard”, parola che può alludere sia a lucertola che a un gecko (non a caso, *Tarentula mauritanica* è il nome con cui Linneo battezzava una specie di questi rettili molto comune nel mediterraneo, ma presente anche in alcune zone francesi). Nel testo di Marco Polo, lo zoonimo parrebbe effettivamente alludere a questo animale, dal momento che l’episodio nel quale compare la *tarantule/tarantole* era ambientato nella provincia indiana del Lar; probabilmente

²² De Martino, *La terra del rimorso*, cit., p. 62 sgg. e p. 79; ricorda lo studioso: “Baglivi, alla fine del ’600, fu così colpito dalla prevalente partecipazione femminile al tarantismo e dal contrasto che tale accertamento comportava con la sua tesi del tarantismo come prodotto dal morso reale della tarantola di Puglia, da escogitare la soluzione dei due tarantismi, uno autentico, derivante dal morso velenoso del ragno, e l’altro spurio, cioè «i carnevaletti delle donne»” (*ibid.*).

identificabile con l'odierno Gujarat²³, la zona è famosa proprio per la grande abbondanza di gechi (*Hemidactylus gujaratensis*) ai quali i mercanti del luogo attribuivano un potere più o meno propiziatorio, come narra Marco Polo:

Et encore vos dirai une greignor couse: qe quant il font aucun merchiés, ou en maison ou en autre leu, et il veïssent venir une tarantule, que ni a en grant abondance, se il voient q'elle vegne de celle part que lui senble qe soit buen por lui, il acate la mercandie tout mantinant, e se la tarantole ne vient de leu que lor senble bon, il laisse le merchiés e ne l'acate mie²⁴.

Ora, per venire all'attuale *tarentule*, osserveremo che il *Trésor informatisé*, sulla scorta del *Dizionario etimologico italiano* di Carlo Battisti e Giovanni Alessio, classifica la parola come un prestito dall'italiano "tarantola", aggiungendo che tale termine compariva nella "traduzione italiana di Marco Polo". Il lessicografo del *Trésor* si riferisce qui al manoscritto del *Milione* noto come "versione toscana"; tuttavia, appare doveroso precisare che la redazione più antica delle avventure di Marco Polo non coincide con questo volgarizzamento del centro Italia, ma è rappresentata dal *Devisement dou Monde*, testo considerato come il più prossimo, anche da un punto di vista cronologico, alla stesura originale delle avventure di Marco Polo (peraltro presto andata perduta, come noto agli specialisti). Scritto in lingua franco-veneta, il *Devisement* induce un altro investigatore dell'etimo della tarantola, Wolfgang Schweickard, a propendere per un'origine francese della parola. A

²³ Nello specifico, dovrebbe trattarsi dell'*Hemidactylus gujaratensis* o gecko del Gujarat, giacché questa è l'area cui Marco Polo fa riferimento, come spiega e Burgio: "il lemma dovrebbe essere l'«adattamento arabo Lār del san. Lāta, antico nome del Gujarat» (Car dona 1975, 651) e del Konkan N" (E. Burgio, 2018, *Glossario*, in Marco Polo, *Le Devisement dou monde*, nuova edizione riveduta a cura di M. Eusebi e E. Burgio, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pp. 328-329, <<https://edizionicafoscari.unive.it/libri/978-88-6969-224-6/>>).

²⁴ Ivi, p. 204; segnaliamo che il testo è redatto secondo la lezione del codice fr. 1116 della Bibliothèque Nationale de France (cf. avanti).

fornire le basi di tale ipotesi, era il nome a partire del quale si erano modellati gli zoonimi *tarantule/tarantole*, ovvero il latino medievale *taranta*. Il termine era comparso per la prima volta in un episodio dall'eloquento titolo *Nostri a tarantis vexantur* inserito nel *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae* del normanno Geffroi (o Gaufreuds) de Malaterra (fine del sec. XI); ed è proprio la regione di provenienza di questo monaco benedettino che, dalla Francia, era giunto in Italia assieme agli Altavilla, ad indurre Schweickard a respingere l'idea, largamente consolidata, di una derivazione del gruppo “taranta/tarantola/tarantella” dalla città di Taranto²⁵.

In realtà, alcune precisazioni a nostro parere doverose ci portano a considerare incerta la seducente “ipotesi francese” di Schweickard. Anzitutto, non sembra da escludersi la possibilità che Geffroi facesse effettivamente riferimento a un toponimo siciliano indicante una delle montagne che circondano la città, come indica il *Grande dizionario della lingua italiana* passando in rassegna le teorie più diffuse sull'origine dello zoonimo²⁶. Allo stesso modo, riteniamo altrettanto plausibile ipotizzare, come sostiene l'altra spiegazione osteggiata da Schweickard, che il monaco normanno avesse sentito pronunciare la parola *taranta* dai suoi sfortunati compagni di viaggio, i quali erano per lo più pugliesi, e avesse di conseguenza consegnato ai fasti della “zoonimia fantastica”

²⁵ Conformemente al metodo medievale, Geffroi avrebbe difatti riconnesso “le *tarantae* paretimologicamente col nome del *mons Tarantinus*”, sottolinea questo studioso evidenziando, fra le varie obiezioni alla tesi tradizionale, come il suffisso *-ola* sia “atipico nel quadro dei derivati deonimici” (Schweickard W. (ed.), 2013, *Deonomasticum Italicum: Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persone*. R-Z, Berlin, De Gruyter, p. 531).

²⁶ Battaglia S., Barberi Squarotti G., *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., p. 728: “Voce di etimo incerto, che nel fr., provenz. e it. merid. Si presenta nella forma *tarente* e *taranta*: secondo alcuni, dal lat. mediev. *taranta* (nel 1064) e dal toponimo *mons Tarantarum*, presso Palermo, infestato da tali ragni; secondo altri, è connessa con il nome della città di Taranto oppure con il personaggio mitologico di Atalanta, con allusione alla velocità nella corsa; secondo altri ancora, si tratterebbe invece di una voce di provenienza gallica (da *tarare «bucare», cioè «animale che punge»)”.

un nome che circolava in quelle *terre del rimorso* destinate ad essere immortalate nel volume di De Martino. Ma soprattutto, se si torna alle *tarantule/tarantole* narrate da Marco Polo e da Rustichello da Pisa, si noterà che la lingua del *Devisement dou monde* non era propriamente la *langue d'oïl*, ma consisteva piuttosto in un francese fitto di italianismi nel quale abbondavano i venetismi; e, di fatto, gli zoonimi *tarantule* e *tarantole* sono catalogati proprio come venetismi da un esperto di Marco Polo quale Theodor Gossen²⁷. Tuttavia, quello che più preme sottolineare ai fini del nostro discorso, è che la *tarentule* conteneva già in nuce, nel suo debutto nelle vesti di *taranta*, la polivalenza e l'indeterminatezza che l'avrebbe contraddistinta nei tempi a venire, come accennavamo nel richiamare il testo di Mattioli.

Una prima testimonianza della sfuggente identità della bestiola è offerta proprio dai numerosi interrogativi suscitati dal possibile referente delle *tarantae* narrate da Malaterra. A queste, Schweichardt conferisce il significato di scorpioni, motivando tale scelta con il rinvio dell'autore al velenoso aculeo (*aculeum veneni ferae punctionis*) degli scellerati animali, mentre Eley e Shaw vi scorgono piuttosto dei grossi ragni velenosi della Sicilia e del sud Italia che vivono a terra, da identificarsi esattamente con la *Lycosa tarantula* cui alludevamo poc'anzi. Con il passare del tempo, il nome, assieme alle forme romanze *tarente*, *tarentole*, *tarantole* e via dicendo, avrebbe designato anche degli esemplari appartenenti a tutt'altra classe tassonomica rispetto agli *Arachnida*, come il serpente o un *lizard or lizard-like amphibian*, ossia un "sauro o un animale simile a un sauro" (e qui chiudiamo il cerchio tornando alla definizione del *Trésor*), sino a rinviare a ogni "spiacevole creatura che morde o punge, e che in natura trova il proprio posto assieme ai

²⁷ Gossen T., 1975, "Marco Polo und Rustichello da Pisa", in Lommatzsch C. Bambeck R. (ed), *Philologica romanica Erhard Lommatzsch gewidmet*, München, W. Fink, pp. 133-143 (p. 140). Così De Martino chiude l'*affaire* sull'etimologia della tarantola: "tutto ciò che si può ragionevolmente dire dal punto di vista etimologico è la connessione di taranta con Taranto, almeno sin quando non si ritrovi qualche nuovo documento che consenta di rivedere la quistione" (*La terra del rimorso*, cit., p. 307).

serpenti, agli scorpioni e ai rospi nella lista degli animali pericolosi che è meglio evitare”²⁸. Era, d'altronde, questa la compagnia che il già rammentato Guglielmo di Marra raggruppava nel suo *Sertum papale de venenis*, opera in cui la tarantola, “circondata da uno stuolo di basilischi, scorpioni, cani rabidi e altre inquietanti bestiole”, faceva il suo “debutto accademico”, come rammentavamo poc’anzi²⁹. Nel rimandare al prezioso lavoro di Eley e Shaw il lettore che desiderasse scoprire altre congetture circa gli infestanti abitanti del *mons Tarantinus*, ci limiteremo, dal canto nostro, a osservare come Geffroi, nel ritirare le sue *tarantae* come una sorta di verme (“quidem vermis”) appartenente alla specie *araneae*, stesse ricalcando un passaggio destinato a diventare un *cliché* per gli autori medievali che si sarebbero cimentati nelle descrizioni aracnofile (o meglio, aracnofobe, come vedremo): il capitolo *De vermibus* delle *Etymologiarum* di Isidoro di Siviglia, che citiamo accompagnandolo finalmente dalla narrazione del *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae*:

Vermis est animal quod plerumque de carne, vel de ligno, vel de quacunque re terrena sine ullo concubitu gignitur; licet nonnumquam et de ovis nascuntur, sicut scorpio. Sunt autem vermes aut terrae, aut aquae, aut aeris, aut carniū, aut frondium, aut lignorum, aut vestimentorum. Aranea vermis aeris, ab aeris nutrimento cognominata; quae exiguo corpore longa fila deducit, et telae semper intenta numquam desinit laborare, perpetuum sustinens in sua arte suspendium.
(Isidoro, *Etymologiarum*, lib. XII, V *De vermibus*)³⁰

²⁸ Ivi, p. 320. Segnaliamo che, mentre il francese *lézard* si riferisce a un animale appartenente alla famiglia della lucertola (*Lacertidae*) l'inglese *lizard* (che si ritrova nel testo di Eley e Shaw) indica per l'appunto i sauri, o lacertili, i quali sono un sottordine di rettili squamati.

²⁹ Rota, *I gesuiti e le tarantole*, cit., p. 6.

³⁰ “Il ragno è un verme d'aria chiamato *aranea* appunto con riferimento all'*aria* che gli fornisce il nutrimento, Dotato di un corpo esiguo dal quale estrae lunghi fili, è sempre intento a tessere la propria tela e non smette mai di lavorare, rimanendo in perpetua sospensione nel compimento della propria arte” (Isidoro di Siviglia, 2013, *Etimologie o origini*, a cura di A. V. Canale, Torino, UTET, p. 59).

Sicque progredientes, anno Dominicae incarnationis MLXIII, cum quingentis tantummodo militibus apud Farum mare transmeantes, tota Sicilia, nullo adversus eos aliquid praesumente, impune peragrata, Panormum usque perveniunt; atque in monte, qui postea Tarantinus [dictus est] ab abundantia tarantarum, a quibus ibidem exercitus eorum plurimum vexatus est, iubente duce – quem postea poenituit –, tentoria fixa sunt. Nam mons totus insitus tarantis, viris et mulieribus inhonestum, quamvis iis qui evaserint, ridiculosum hospitium praebuit. Taranta quidem vermis est, aranae speciem habens, sed aculeum veneni ferae punccionis omnesque, quos punxerit, multa et venefica ventositate replet: in tantumque angustiantur, ut ipsam ventositatem, quae per anum inhoneste crepitando emergit, nulla modo restinguere praevaleant et, nisi clibanica vel alia quaevis ferventior aestuatio citius adhibita fuerit, vitae periculum incurrere dicuntur (G. Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*)³¹

Ora, come osserva De Martino, l'opera di Geffroi da Malaterra rappresenta una delle primissime documentazioni relative alla presunta sindrome che prenderà per l'appunto il nome di tarantismo, e la quale, come già accennavamo, darà piena illustrazione al semantismo della *tarentule*³².

³¹ G. Malaterra, 2000, *Imprese del conte Ruggero e del fratello Roberto il Guiscardo*, a cura di V. D'Alessandro e E. Spinnato, Palermo, Flaccovio editore, Libro secondo, XXXVI, p. 82: "E così nell'anno dell'Incarnazione di Dio 1064, procedendo con soli cinquecento uomini, approdarono presso il Faro e, percorsa tutta la Sicilia senza colpo ferire, perché nessuno osava contrastarli, alla fine giunsero nei dintorni di Palermo; per ordine del duca – che poi si pentì di questa decisione – posero le tende sul monte che in seguito fu chiamato Tarantino per l'abbondanza delle tarantole che tanto molestarono l'esercito. Infatti, tutto il monte, pieno di tarantole, offriva agli uomini, alle donne e a quanti vi ascessero, un rifugio poco dignitoso e ridicolo. La tarantola è un verme simile al ragno, ma ha un aculeo velenoso e mortale e chi ne è ferito si gonfia di aria venefica e soffre a tal punto da non riuscire a soffocare in alcun modo la ventosità che crepitando viene fuori vergognosamente dal ventre e dicono che si corra il pericolo di morire se non si applicano al più presto compresse calde o qualunque altra cosa riscaldi".

³² Attestato anche con l'ortografia di *tarentulisme*, il termine *tarentisme* compare nel XVIII secolo, come ricorda Wartburg segnalando il dizionario di Trévoux (*FEW*, cit., p. 121).

Non a caso, il *Trésor informatisé* convoca subito questo derivato per caratterizzare il nostro zoonimo; poco dopo, il *tarentisme* viene presentato come un termine medico per alludere a un tipo di “chorée hystérique épidémique observée en Italie, au XVIIIe siècle”:

A. ZOOL. Grosse araignée, commune dans l'Europe méridionale, dont la piqûre douloureuse était supposée transmettre le tarentisme. Confier un enfant, je vous demande un peu, À tous ces êtres noirs! autant mettre, morbleu, La mouche en pension chez une tarentule! (HUGO, *Contempl.*, t. 1, 1856, p. 96).

B. Au fig.

1. Être mordu/piqué de la tarentule. Être saisi par une grande excitation; éprouver un engouement, une passion irrépressible. Gayet, piqué depuis peu de tarentule politique, venait de se porter candidat aux prochaines élections sénatoriales (VAN DER MEERSCH, *Invas.* 14, 1935, p. 463).

2. Engouement, passion soudaine irrépressible. On croirait vraiment que la tarentule de marier est donnée aux gens par le génie de l'espèce, comme il leur donne la tarentule de s'accoupler (MONTHERL., *Démon bien*, 1937, p. 1266).

[...]

REM. Tarentisme, subst. masc., psych.,, Forme de chorée hystérique épidémique observée en Italie, au XVIIIe siècle, et ressemblant à la chorée saltatoire` (Méd. Biol. t. 3 1972).

Uno stato di eccitamento, un improvviso e insopprimibile accesso di passione, una danza isterica (che, a rigore, faceva piuttosto parte del rituale di guarigione): la sintomatologia con cui si palesava il morbo ipoteticamente cagionato dalla bestiola veniva presto a caratterizzare di riflesso lo zoonimo *tarentule*, come indica la rassegna degli usi figurati della parola dal *Trésor*. Di fatto, così come le supposte conseguenze che il veleno dell'animale poteva avere sui malcapitati che lo provavano erano assai più variegate di quanto questi rapidi accenni non lascino immaginare, il tarantismo era in realtà un fenomeno “essenzialmente storico-religioso” dalle radici antichissime, come evidenzia De Marti-

no illustrandone le rappresentazioni nella letteratura non prettamente medica. A lungo trattato come una malattia da ricondurre “a una sindrome tossica da morso di aracnide velenoso”³³, esso si manifestava, oltre che nei trattati sui veleni e nelle disquisizioni scientifiche dei vari Cristoforo degli Onesti e Mattioli, in forma per così dire embrionale nel ricordato Geffroi da Malaterra e in Alberto di Acquisgrana, per essere poi narrato, tra gli altri, dall’Athanasius Kircher del *Magnus sive de arte magnetica* e della *Musurgia universalis*. Il dottissimo gesuita lo concepiva come un caso di “magnetismo naturale” e lo inquadrava nel contesto della iatromusica barocca, sancendo così quel legame della *tarentule* con la musica che era già stato evidenziato da Mattioli e dai primi scopritori del tarantismo quali Marra (la *Musurgia*, per inciso, conteneva un infallibile *Antidotum Tarantulae* in forma di arpeggiata)³⁴. Dopo il picco di notorietà sul suolo francese assicuratosi proprio dalla divulgazione dell’opera kircheriana, il tarantismo veniva ricondotto dall’*esprit des lumières* a un fattore psicologico: i *philosophes* ritenevano che esso, più che al morso di un ragno, fosse connesso ad alcune “«dispositions intérieures» mélancoliques” del soggetto, come osserva Bevilacqua, ossia a delle inclinazioni e degli squilibri psicofisici i quali, in particolari circostanze e presso determinati individui, finivano per sfociare nell’“état de déraison ou d’amentia” proprio dei tarantolati³⁵.

Ed, in verità, l’idea di un’esagitazione che sconfinava nella //follia// doveva trovare la sua formulazione linguistica nell’espressione *être*

³³ De Martino, *La terra del rimorso* cit., p. 72. Dopo aver segnalato come nella “letteratura sul tarantismo, dal ’600 in poi” fosse stata “in primo piano l’interpretazione medica, secondo la quale esso era una malattia”, De Martino ricorda le affinità tra il motivo del morso della tarantola e il “pungiglione dell’*oistros* che implacabilmente perseguita Io, secondo la rappresentazione che ne dà Eschilo nel *Prometeo*” (ivi, p. 79 e 59).

³⁴ Kircher A., 1641, *Magnes sive de arte magnetica opus tripartitum*, Roma, Hermann Scheus; Kircher A., 1650, *Musurgia universalis sive ars magna consoni et dissoni*, Roma, Eredi Francesco Corbelletti.

³⁵ Bevilacqua S., 2008, “Le tarentisme et ses fictions ethnographiques: épistémologie d’une maladie de l’Autre”, in *Gesnerus*, 65, pp. 225–248 (p. 233).

mordu oppure, più comunemente, *être piqué de la tarentule*, anch'essa registrata dalla lessicografia francese tra il XVIII e la fine del XIX secolo: la si ritrova, oltre che in Voltaire³⁶, nel *Dictionnaire de locutions proverbiales* di Grandjean, dove essa veniva tradotta letteralmente come “être fou”, e in Littré con il significato meno negativo di “être animé par quelque vive passion”³⁷. Al di là della risemantizzazione operatasi con quest'ultima accezione, ci sembra ancora più importante segnalare che i malanni causati dalla *tarentule* si associavano a un'altra alterazione “psicofisica” di natura millenaria destinata a contrassegnare, in particolare, proprio l'età del Romanticismo. Essi, difatti, includevano il tormento della malinconia, come indicava Mattioli e, ancora prima, il capofila della letteratura “tarantolata”, ossia quel *Sertum papale de venenis* nel quale si stabiliva chiaramente che “il morso della tarantula genera un morbo melancolico”³⁸; ma anche l'umanista Nicolas Audebert, in un diario di viaggio uscito postumo nello stesso periodo in cui Kircher pubblicava i suoi volumi, rifletteva sugli effetti “merveilleux” delle aggressioni della taranta, annotando che “les melancoliques en sont beaucoup plus tourmentez que les autres: & se changent d'heure à autre, les effets de leurs passions diverses”³⁹. Nell'Ottocento, epoca

³⁶ Il *FEW* (cit., pp. 120-121) indica in Voltaire la presenza di être mordu de la tarentule e nel Larousse del 1900 quella di être piqué de la tarentule (ma quest'ultima compare anche nelle opere di Littré e di Grandjean del 1899, cf. avanti).

³⁷ Littré, *Dictionnaire de la langue française*, cit., p. 2150; Grandjean L.-M.-E., 1899, *Dictionnaire de locutions proverbiales*, tome 2, Toulon, Imprimerie régionale R. Liautaud, p. 679.

³⁸ Riportiamo il brano del *Sertum papale de venenis* (Ms. Lat. Barberini 306) così come tradotto in De Martino, *La terra del rimorso*, cit., p. 308: “Per quale ragione coloro che son morsi dalla tarantula trovano prodigioso ristoro in canzoni e melodie diverse? È da dire che, essendo canto e musica motivo di allegrezza, l'uno e l'altra sono ritenuti utili per quasi tutti i veleni: e poichè il morso della tarantula genera un morbo melancolico, e poichè la melancolia si cura nel modo più adatto con l'allegrezza, ne segue che canti e musiche son molto salutari per quanti hanno patito tale morso... Vero è che le persone del volgo e gli ignoranti affermano che la tarantula emette una musica nel momento in cui morde, e che quando il malato ode delle melodie o canti conformi alla musica sopraddetta, ne ricava grande giovamento: ma a mio avviso le cose stanno diversamente”.

³⁹ Audebert N., 1656, *Le voyage et observations de plusieurs choses diverses qui se*

con cui il tarantismo tornava alla ribalta grazie all'acclamato balletto *La Tarentule* di Coralli e Scribe, nonché secolo nel quale la lessicografia francese registrava e popolarizzava l'espressione *être piqué de la tarentule*, il “mortale languore” in cui il morso di questo animale “mitopoietico” immergeva i malcapitati che ne erano colpiti avrebbe avuto un impatto forte sulla costellazione immaginaria e semantica della *araignée*; al punto da affiancarsi, come altro sema afferente di rilievo, al motivo della “disperata agitazione senza orizzonte”⁴⁰.

peuvent remarquer en Italie, Paris, Gervais Clouzier.

⁴⁰ Prendiamo di nuovo in prestito le parole di De Martino, *La terra del rimorso*, cit., p. 59.

4. I soffitti di Baudelaire. Alcune ipotesi sull'espressione *avoir une araignée dans le plafond*

4.1 *Un animale brutto, sporco e cattivo: la araignée dagli antroponimi ai bestiari medievali*

Le definizioni e i brani che abbiamo presentato nell'indagare le molteplici rappresentazioni e accezioni della parola *araignée*, nonché le paremie e i *dictons* collegati a questo zoonimo, hanno messo in evidenza alcuni nodi essenziali che gioverà ricapitolare prima di portare a termine il nostro percorso. Alla luce di quanto si è visto sinora, il sostantivo *araignée* evoca un /predatore/ /velenoso/, il quale cattura le proprie vittime intrecciando, per mezzo dei suoi /fili/, una /trappola/ più o meno fatale, per quanto /leggera/: tali tratti rappresentano senz'altro dei semi inerenti alla lessia *araignée*, e concorrono a mettere in opera un primo insieme di significati ricorrenti nelle elaborazioni lessicali e artistiche della stessa. Continuando ad applicare il metodo della semantica interpretativa di Rastier, affermeremo altresì che i suddetti semi, nel trovare il proprio punto di polarizzazione nella figura della ragnatela, hanno fatto sì che attorno al nome *araignée* potessero condensarsi alcuni semi afferenti, come le idee di //operosità// e di ammirevole //arte// in cui eccelle il ragno-architetto – ma anche, in una chiave di tutt'altro segno, i temi dell'//inutilità//, //vanità// e //ingiustizia//. È inoltre affiorato un legame della parola con il //tempo// cronologico così come atmosferico, come accennavamo nel ricordare alcune mitologie e leggende, nonché riflettendo sullo stereotipo linguistico *araignée du matin chagrin, araignée du soir, espoir*. Infine, le credenze e superstizioni connesse alla bestiola e a un suo temuto “parente” quale la *tarentule* hanno portato alla luce altri motivi: emergono così delle connessioni con la //musica// e l'//erotismo//, le quali si fanno espres-

sione di pulsioni vitali più o meno controllabili scatenate dal morso dell'animale. Tuttavia, nell'immaginario della *araignée* si impongono anche (e soprattutto) dei rimandi inquietanti alla //malattia// e a una //tristezza// che viene a prendere le fattezze della depressione, o meglio, della malinconia.

Queste connotazioni “negative” vengono veicolate anche da un altro tipo di forme lessicali relazionate al nostro zoonimo, ovvero gli antroponimi e gli appellativi. Per uso figurato, di una persona si dice difatti che è una *araignée* quando questa appare assiduamente intenta a tramare intrighi, oppure se è di aspetto sgraziato, come rileva il *Dictionnaire historique de l'anthroponymie romane* incorporando alla lessia i semi della //cattiveria// e //della //bruttezza// (quest'ultimo, in particolare, predilige nel francese un'applicazione al femminile)¹:

Le sens du lexème de base est «araignée». A.O. [C'est sans doute le sens d'«araignée» plutôt que celui de «toile d'araignée» qui a été à la base des SN romans, le plus souvent d'ordre métaphorique. Pour DauzatDNFF 11, le sobriquet désignait celui ou celle qui dresse des embûches; MorletDENF 45 y voit le SN d'une personne venimeuse, surnoise. En effet, les sèmes connotatifs associés à l'araignée qui peuvent être appliqués au caractère et au comportement d'une personne font référence à la toile d'araignée en tant que travail (assiduité) et comme piège (intrigue), ainsi qu'au venin de l'araignée (méchanceté). Dans le domaine ibéroroman s'y ajoutent d'autres sens figurés: celui de «maladroit» et «timide» au Portugal et celui d'«avare» et «profiteur» en Espagne. D'autre part, l'allusion à certaines particularités physiques (laideur, longueur des extrémités, démarche déséquilibrée) entre également en ligne de compte pour la motivation du SN. - Riegler 275-80; Gottschalk 273; Ziltener 351-3]²

¹ Rinviamo di nuovo alla voce *araneus* del *FEW*, la quale segnala come alcuni regionalismi possano alludere a una “femme dégingandée” e a una “femme maigre et sèche” (p. 78).

² Cano González A. M., Germain J., Kremer D. (éds.), 2020, *Dictionnaire historique*

Perfettamente in linea con la descrizione tratteggiata dal *Dictionnaire historique de l'anthroponymie romane* è il soprannome di *Universelle Araigne* affibbiato a Luigi XI dagli abitanti della Borgogna con riferimento alla machiavellica perfidia con cui il sovrano ordiva trame per far cadere i nemici. È interessante osservare come questo caso più unico che raro di “animalizzazione” di un re, per prendere in prestito un’espressione della storica Lydwine Scordia, abbia chiamato in causa proprio la nostra bestiola³. D'altronde, l'accostamento con la *araignée* si prestava alla perfezione a trasmettere i motivi a noi ormai noti dell’assiduità, della perizia crudele, di un destino che si tesse inesorabilmente proprio come il ragno, imperterrito, intreccia la sua tela – e quest’ultima torna a prendere le fattezze della figura della rete sulla quale abbiamo già riflettuto:

Tel le scénariste élaborant sa trame, l’araignée qui tisse sa toile évoque la lente élaboration d’un plan, du destin individuel ou universel. La toile devient alors le filet des rets duquel il est impossible de s’arracher lorsqu’on est prisonnier. L’araignée recouvre, dans cette perspective, une signification négative, augmentée par le sort qu’elle réserve à ses malheureuses proies⁴

Per completare il quadro del *palmarès* delle nefandezze attribuite all’animale, occorrerà ancora una volta fare un passo indietro e riallacciarsi di nuovo al saggio di Ballestra-Puech *Métamorphoses d’Arachné*

de l'anthroponymie romane. Patronymica Romanica (PatRom), vol. III/2 *Les animaux (2^{ème} partie). Les oiseaux, poissons, reptiles et invertébrés*, Berlin, De Gruyter, pp. 964-965. Abbiamo volutamente ommesso i trattini obliqui apposti dagli autori alle parole “assiduité”, “intrigue” e “méchanceté” sia per non generare confusione con il metodo di notazione da noi sinora seguito sia perché il tratto della “cattiveria” non ci sembra classificabile come sema inerente.

³ Scordia L., *Louis XI, «L’universelle Araignée», mythes et réalités*, registrazione video del seminario del 12 ottobre 2017, consultabile su Canal-U <<https://www.canal-u.tv/95519>>. Il soprannome veniva menzionato anche dai *Proverbes sur les femmes* di Quitard (cf. avanti).

⁴ Morel, *Dictionnaire des symboles* cit., p. 78.

– e, più precisamente, bisognerà soffermarsi sulle pagine in cui la studiosa faceva il punto sul singolare “sincretismo” tra “il mito greco e la simbologia biblica del ragno” venutosi ad attuare in epoca medievale e rinascimentale. Abbiamo già fatto allusione alla “condanna morale” che si era abbattuta sull’aracnide a seguito della circolazione di opere come l’*Ovidius moralizatus* e dei numerosi imitatori e proscrittori del libro di Bersuire, i quali reinterpretavano il mito di Ovidio alla luce di alcune immagini veterotestamentarie “ragnesche” particolarmente negative. Ora, questa stigmatizzazione della *araignée* riecheggiava anche in un’altra tipologia di scritti dove gli animali servivano da “supporto a significati morali e religiosi” – dei testi che discettevano con meticolosità delle “proprietà” degli stessi non per interesse etologico, quanto piuttosto per “insegnare le verità della fede, per invitare i fedeli a convertirsi”. Ci riferiamo a quei bestiari i quali nascevano in seno alle enciclopedie, come rileva Pastoureau, e che esercitarono un grande influsso su altri generi di punta del Medioevo e del Rinascimento come la letteratura parenetica e allegorica, la favolistica e, per l’appunto, le compilazioni paremiografiche⁵. Nel fornire anch’essi il loro contributo all’opera di “moralizzazione” del mito di Aracne, i bestiari facevano emergere altri tratti della figura del ragno i quali sembrano offrire già alcuni indizi importanti per proporre una chiave di interpretazione

⁵ Pastoureau M., 2011, *Bestiaires du Moyen Âge*, cit., p. 11. Lo studioso evidenzia che i bestiari erano un riflesso del pensiero medievale, il quale si costruiva su una relazione di tipo analogico, ossia fondata sulla “somiglianza, più o meno vaga, tra due parole, due oggetti, o ancora sulla corrispondenza tra una cosa e un’idea”: “partant d’observations ou des croyances concernant tel ou tel animal, voire plus simplement de son nom ou de son aspect, il procède par comparaisons, métaphores, étymologies ou similitudes pour se livrer à des considérations morales et religieuses [...] Pour les bestiaires, étudier l’animal consiste donc d’abord à le décrire puis à rechercher et dévoiler ses significations cachées (ses *senefiances*) en s’appuyant sur la Bible – les bestiaires sont truffés de citations bibliques –, sur les pères de l’Église et sur les auteurs anciens faisant autorité (Aristote, Pline, Solin, Isidore de Séville et quelques autres). Chaque animal apparaît comme la figuration d’une autre chose qui lui correspond sur un plan supérieur ou immuable et dont il est le symbole” (ivi, p. 24).

dello stereotipo linguistico che intendiamo indagare in quest'ultimo capitolo, ossia l'espressione *avoir une araignée dans le plafond*.

Non ci addentreremo a fondo in tale campo, se non per saccheggiarne due esemplari analizzati da Cavell in un interessantissimo saggio dall'eloquente titolo *Spiders Beabving Badly in The Middle Age*. Il primo, è il capitolo 7 del *Physiologus Theobaldi*, dal nome *De Araneo*, dove si parla del “verme ragno minuscolo che annota assiduamente moltissimi fili che si impegna tessere con ingegno”, dando così forma a delle “reti” adatte a catturare le mosche; questa ragnatela, tuttavia, si configura anche come un’“opera sottile” priva di forza, in quanto “ogni alito di vento la distende, si rompe e diventa nulla”. Come evidenza Eden, la fonte principale del misterioso Teobaldo (di cui si sa con certezza solamente che visse nell’anno mille) è un pilastro della cultura medievale quale le *Etymologiarum* di Isidoro di Siviglia; è, in particolare, il brano *De vermibus* (libro XII, 4, V), al quale rinviavamo già nel discutere delle *tarantae* di Malaterra, a fornire all’ignoto autore l’ispirazione per realizzare tale ritratto (il quale, tra l’altro, figura tra le composizioni più originali dell’opera):

Vermis araneus exiguus
Plurima fila net assiduus,
Texere que studet artificus.
Retia sunt ea, musca, tibi,
Ut volitans capiaris ibi,
Dulcis et utilis esca sibi.
Huic placet illud opus tenue,
Sed sibi nil valet ut fragile:
Quelibet aura trahit patulum;
Rumpitur et cadit in nihilum.
Hos sequitur homo vermiculos,
Decipiendo suos socios,
Quos comedit faciens miseros;
Et placet inde sibi nimium,
Quando nocere potest alium.

Ille tamen mala queque facit,
Cum moritur, quasi tela cadit,
Qua modo dictus araneus it⁶

Il secondo brano convocato da Cavell nel suo articolo sui cattivi comportamenti dei ragni medievali è invece tratto dalla versione lunga del bestiario dello Pseudo-Pierre de Beauvais, opera che, come ha dimostrato Baker, è in realtà il frutto di un'interpolazione con cui il *Bestiaire* dello scrittore piccardo veniva aumentato di alcuni capitoli inediti da attribuirsi a un autore sconosciuto⁷. Fra le novità apportate dalla cosiddetta *version longue* del bestiario di Pierre de Beauvais, compare una descrizione dalle tinte alquanto fosche la quale ci riporta di nuovo all'immagine della "ragnatela delle leggi": chiamato, non a caso, *Araigne et mosche*, tale brano, secondo Baker, sarebbe stato a sua volta ispirato da alcune oscure fonti francesi:

Physiologes nos dist de l'araingne que ce est une orde beste et malvaise;
et si dist que la salive d'ome en jun tue le bot et l'araigne se il en go-
stasent poune grant. Si nos fait ci a entendre que li araigne trait de ses
entrailles le fil qu'ele file, de coi ele fait sa roi. Et si a tel nature: quant
ele a sa roi ovree, ele se muce en i. angle et repont soi, que on ne le
voit, et ascoute adés a sa roi, se mouche i vole ens ou autre petit ver que
sa roi puet tenir. Et quant ce avient que la mouche i vole ens, ele crie

⁶ "Il verme ragno minuscolo annoda assiduamente moltissimi fili, che si impegna a tessere con ingegno. Quelle sono reti, o mosca, per te tali che mentre svolazzi sia tu catturata, cibo piacevole e utile a lui. A costui piace quell'opera sottile ma non ha forza perché è labile: ogni alito di vento la distende, si rompe e diventa nulla. L'uomo segue questi vermicelli in quanto inganna i suoi prossimi, che divora rendendoli miserabili; e se ne vanta moltissimo allorché può nuocere a qualcuno. Tuttavia costui, mentre fa atti malvagi quali che siano, quando muore fa la fine della tela, al modo che va il ragno di cui sopra" (Eden P. T. (ed.), 1972, *Theobaldi "Physiologus"*, *Mittellateinische Studien und Texte*, vol. 6, Leiden, Brill, p. 52; ringrazio l'amico Marcello Nobili per aver fornito la traduzione dell'estratto qui proposta).

⁷ Baker C. (ed.), 2010, *Le Bestiaire: version longue attribuée à Pierre de Beauvais*, Paris, Honoré Champion Éditeur, pp. 55-66.

durement et se paine molt por issir. Et quant l'araingne l'ot crier, ele cort a la mosche et le devore et [o]cist, et li mangüe le sanc qu'ele a en soi./ Tot altresi a Deables adés sa roi apareillie et tendue por prendre l'ame de l'home. Quant li hom peche par luxure, par ivrece ou [h]omecide ou par covoitise ou en altre manière coment que ce soit, dont l'a Deables en sa roi. Et si tost comme Deables l'a en sa roi, il cort cele part: se il l'i trueve dedens, il l'estrange et ocist, si comme l'araingne fait la mosche, et li mangüe le sanc hors del cors, c'est a entendre l'ame que il li prent hors du cors; et l'en porte avoec lui en infer et la est ele doveree de diables a tos jors vivre en dolor sans morir. Et iluec brait et crie entre les mains d'anemis, comme la mosche fait en la roi quant li iraigne le tient et devore⁸

Isoliamo, a questo punto, i semantismi messi in evidenza dal *Physiologus Theobaldi* e dall'ignoto continuatore di Pierre de Beauvais. Nel rielaborare le classiche fonti della letteratura aracnidea (e cioè Plinio, Aristotele, Isidoro), entrambi i passaggi portano alla ribalta i semi afferenti a noi oramai familiari dell'//inganno// e della //vanità//, ponendo però un accento inedito sul motivo del mangiare. Nell'estratto di Teo-

⁸ “Il *Physiologus* ci dice del ragno che è un animale sporco e malvagio; e dice che la saliva di un uomo a digiuno uccide il rospo e il ragno, sia che ne assaggino molta o poca. E ci dà a intendere che il ragno trae dalle sue interiora il filo che tesse, con il quale fa la sua rete. Ed ha siffatta natura: quando ha fatto la sua tela, si nasconde in un angolo e resta nascosto, affinché non lo si veda, e rimane in ascolto della sua rete, per vedere se ci vola dentro una mosca o un vermicello che la rete può trattenere. E quando capita che la mosca ci vola dentro, essa grida forte e si dà molta pena per uscire. E quando il ragno la sente urlare, corre dalla mosca e la divora e la uccide, e le mangia il sangue che ha dentro. Allo stesso modo il Diavolo tiene sempre pronta e tesa la sua rete per prendere l'anima dell'uomo. Quando l'uomo pecca per lussuria, per ubriachezza o per cupidigia o in qualsiasi altra possibile maniera, allora il Diavolo lo prende nella sua rete. E non appena il Diavolo lo ha nella sua rete, egli corre in quel punto e se lo trova dentro, lo strangola e lo uccide, proprio come il ragno fa con la mosca, e gli mangia tutto il sangue fuori dal corpo, il che vuol dire che gli porta via l'anima dal corpo; e lo porta con lui all'inferno, e lì verrà divorato dai diavoli vivendo sempre nel dolore senza morire. E lì quello si lamenta e grida nelle mani del suo nemico, come fa la mosca nella rete quando il ragno la afferra e la divora” (ivi, p. 182; traduzione nostra. Si osservi come nel brano ricorrono le varianti *araingne*, *iraigne*).

baldo, quest'ultimo assume una valenza metaforica la quale viene esplicitata in maniera del tutto inequivocabile dallo snodo finale del testo, là dove interviene la similitudine tra la perizia con cui il piccolo "verme ragno" intreccia la sua micidiale, ma fragile, rete acchiappamosche e la condotta dell'uomo meschino. Le lessie appartenenti al campo semantico dell'alimentazione (il latino "esca", che conserva l'idea del raggio, e la forma intensiva "comedit", ovvero "divora") istillano una certa nota sinistra nella composizione; tuttavia, il monito con cui quest'ultima si conclude risolve la composizione in un composto richiamo alla *vanitas vanitatum* dell'esistenza. La morte del miserevole ingannatore è prefigurata dal paragone con il facile distruggersi della ragnatela, la quale è dissolta dal più flebile alito di vento, come scrive Teobaldo chiudendo il passaggio su un tono didascalico che si vena di un certo accento poetico. Nel complesso, la descrizione delle abitudini del ragno conserva in questo *Physiologus* una connotazione neutra, mentre gli epiteti impiegati per riferirsi all'animale, come l'aggettivo "exiguus" e il diminutivo "vermiculos", lungi dall'impressionare il lettore, si fanno metafora della piccolezza e della meschina inconsistenza dell'uomo.

Di tutt'altra fattura è invece la rappresentazione elaborata dalla *version longue* del bestiario dello pseudo-Pierre de Beauvais. Lo sconosciuto autore ci dice, del ragno, che è "un animale sporco e malvagio" ("une orde beste et malvaise"), connotando subito la bestiola con il seme tipicamente umano della //cattiveria//. Tale premessa dà l'avvio a una pittura *mauvais genre* nella quale le abitudini comportamentali e nutritive del ragno si fanno spunto per introdurre i temi (che saranno cari alla letteratura gotica e decadente) della peccaminosità, della lussuria, e persino del vampirismo: "quant ce avient que la mouche i vole ens, ele crie durement et se paine molt por issir", ovvero "quando la Mosca vola dentro questa ragnatela, ella grida forte e si dà molta pena per uscire" scrive lo pseudo-Pierre de Beauvais mettendo in scena l'efferrato e voluttuoso assassinio del ragno, che, attratto dalle urla disperate della sua preda, "cort a la mosche et le devore et [o]cist,

et li mangüe le sanc qu'ele a en soi" ("corre dalla mosca e la divora e la uccide, e le mangia il sangue che ha dentro"). La scelta lessicale, in questo caso, si rivela quanto mai significativa; il verbo "mangüe" è affiancato dal parasinonimo "devore", che è indice di dismisura e ferocia, mentre le parole "ocist" e "estrangle" trasformano la dinamica naturale con la quale l'animale si alimenta in un atto delittuoso di cui l'autore non tarda a fornire la lettura simbolica⁹. Il ragno, difatti, è la personificazione del Diavolo, che punisce l'uomo succhiando l'anima di coloro che si abbandonano ai vizi capitali, primi fra tutti i piaceri della carne (non a caso, la "luxure" è in cima alla lista dei peccati enumerati dall'autore), come indica lo scrittore dando illustrazione a un'idea che trovava un potente veicolo di diffusione nell'anonimo *Ovide moralisé* in versi, al quale rinviavamo già nel discutere dell'immagine della "ragnatela delle leggi":

Araigne note le dyable,
Qui ne cesse de ses las tendre
Pour les gens engignier et prendre,
Si com l'iraigne ses las tent,
Qui aus mousches prendre s'atent.
Puis que la mousche es las s'embat,
Quant plus se demaine et debat
Et plus s'esforce d'eschaper,
Plus s'enlace et fet entraper
Ou las ou el s'est embatue.

⁹ Effettivamente, l'atto nutritivo dei ragni avviene esattamente con questa dinamica per noi alquanto impressionante: "Les araignées n'ont ni dents ni mâchoires pour découper leur proies. Ne pouvant les avaler toutes entières en une seule bouchée, elles les transforment en bouillie. En fait, elles ne peuvent absorber que de la nourriture liquéfiée. Les aliments sont ainsi digérés au préalable en dehors du corps de l'araignée qui pratique une exodigestion des proies. Cette prédigestion est réalisée grâce à l'action d'enzymes digestives contenues dans le venin ainsi que dans un suc salivaire. La bouillie obtenue sera ensuite absorbée à l'aide du jabot aspirateur. C'est une sorte de pompe actionnée par des muscles qui permettent l'aspiration et le refoulement des particules alimentaires dans l'intestin" (Rollard, *Fascinantes araignées*, cit., p. 70).

Quant la mousche s'est debatue
 Tant que cuers et force li fault,
 Lors vient l'iraigne si l'assault
 Et li offre present de mort,
 Si la point iusqu'au cuer et mort
 Et li suce sanc et sustance
 Et l'ocist. Ainsi, sans doutance,
 Li dyables plains de fallace
 Par tout tent ses roisiaux et lace
 Pour les pecheours entraper,
 Si ne li puet nulz eschaper
 Qui se laist en ses las embatre,
 Quar quant plus il se seult debatre
 Pour soi desprendre et deslacier,
 Plus se seult prendre et enlacier¹⁰

“Araigne note et signifie/ Home folz, plain d'ypocrisie”: così l'*Ovide moralisé* suggellava il ritratto di Aracne “la fole, la maleüree, /Qui fu en iraigne muee” e che “au las dou dyable se lace”¹¹. D'altro canto, l'idea che il ragno fosse una folle e satanica figura della *hybris* era destinata a diventare un *cliché* che ricorreva anche in un autore di massima importanza per la cultura umanistica quale Erasmo, oltre che nell'*Ovidius moralizatus* del monaco benedettino Pierre Bersuire, testo il cui fine era di “riportare (*reducere*) alla morale tutto ciò che riguarda il Creatore e le creature, il mondo invisibile e visibile”¹². Largamente influenzate dalla tradizione biblica, queste rielaborazioni del mito ovi-

¹⁰ De Boer C., 1920, *Ovide moralisé. Poème du commencement du XIVe siècle, publié d'après tous les manuscrits connus*, Amsterdam, Johannes Müller, t. II, vv. 918-942 (p. 310); per un approfondimento sul testo, nonché per comprendere l'importanza che esso ha avuto sulle rielaborazioni medievali del mito di Aracne, rinviamo alla fine analisi di Ballestra-Puech, *Métamorphoses d'Arachné*, cit., p. 90 sgg.

¹¹ Ivi, pp. 309-310.

¹² Rinviamo ancora a Ballestra-Puech, *Métamorphoses d'Arachné*, cit. p. 69 e pp. 98-99; la studiosa segnala anche l'*Ovide moralisé en prose* (1466-1467), una “volgata interpretativa sul mito di Aracne per i secoli XV e XVI” di assai più ampia diffusione rispetto al lavoro di Bersuire.

diano dovevano spazzare via ogni traccia della compassione mostrata dall'autore latino nei confronti della rivale di Atena per mantenere ferma la "condanna morale" che si era abbattuta sull'eroina, come evidenzia Ballestra-Puech¹³. Dal canto nostro, osserveremo *en passant* che esistevano una miriade di credenze riconducibili alla cosiddetta leggenda di "creazione dualista" le quali attribuivano al diavolo l'invenzione del ragno, oltre che della vespa, della mosca e del maggiolino; si riteneva difatti che tutte queste creature sgradite all'uomo fossero frutto del tentativo (mal riuscito) di Satana di imitare le invenzioni divine di animali belli e benefici come l'ape, oppure la farfalla¹⁴. Con il trascorrere del tempo, l'alone "diabolico" che aleggiava sulla *araignée* era naturalmente destinato a sbiadire; tuttavia, non si può dire lo stesso per il legame che la parola *araignée* intratteneva con la pazzia, oltre che con l'idea di un inganno subdolo e ipocrita.

4.2 Ragni in terre esotiche e ragni nei soffitti di Breda Street

Prima di riecheggiare in tutta una produzione letteraria e iconografica intenta a sfruttare l'aspetto "repellente" e truculento dell'animale, il sanguinario ritratto della *araingne* tramandato dallo pseudo-Pierre de Beauvais doveva trovare ospitalità, *mutatis mutandis*, nella quinta edizione di un dizionario di acclarata fama, la quale segnava uno scarto sensazionale rispetto alle descrizioni con cui era stato sino ad allora illustrato il nostro zoonimo. Con il *Dictionnaire de l'Académie française* del 1798, da una definizione neutra e priva di elementi che potessero favorire delle *rêveries* "aracnee", si approdava difatti a una pittura destinata ad alimentare la febbrile immaginazione del secolo che stava per nascere, il controverso 1800, come evidenzia ancora una volta Ballestra-Puech. Nel coniugare i "progressi dell'osservazione entomologica" con

¹³ Ivi, p. 98.

¹⁴ Sébillot, *Folklore de France*, cit., p. 301.

le *relations de voyage*¹⁵ (e aggiungeremo noi, più in particolare, con le illustrazioni che accompagnavano tali scritti), la voce *araignée* inserita nel *Dictionnaire* “rivoluzionario” trovava spunto in un acquerello di Anna Maria Sybilla Merian che conobbe una grande fortuna nel XVIII secolo. Il disegno in questione raffigurava un ramo di Guava percorso da grosse formiche e da ragni enormi, uno dei quali intento a divorare un povero colibrì: si trattava, nella fattispecie, di un esemplare della famiglia *Theraphosidae* in cui erano soliti imbattersi, con loro grande stupore, gli esploratori di queste terre, ovvero le migali, le cui abitudini alimentari attiravano l’attenzione della naturalista:

J’ai représenté dans cette Planche XVIII, sur une branche de *Guajave*, des araignées, des fourmis & des petits oiseaux que l’on nomme *Colo-britgens*. J’ai découvert aussi sur cet arbre des Araignées d’une grosseur énorme [...] J’ai donc remarqué sur le *Guajave* plusieurs grosses Araignées noires, elles avoient leur domicile dans le gros nid rond ici gravé, qui représente le *Cocon* de la Chenille de la planche suivante, car elles ne filent pas des *Cocons* longs, comme quelques voyageurs ont voulu me le faire accroire; elles sont couvertes de poils de tous côtés, & elles sont armées de dents aiguës, dont la morsure est très-dangereuse parce qu’elles y répandent je ne sai quelle humidité. Les fourmis leur servent de nourriture; & elles les attrapent sur les arbres où elles les évitent difficilement; parce qu, elles ont, ainsi que toutes les Araignées, huit yeux, dont deux regardent en bas, deux en haut, deux d’un côté & deux de l’autre. Quand elles ne trouvent pas de fourmis, elles arrachent les petits oiseaux de leurs nids; & elles en sucent tout le sang.¹⁶

¹⁵ Ballestra-Puech, *Métamorphoses d’Arachné*, cit., p. 14; la studiosa mette a paragone la definizione del *Dictionnaire* del 1798 con quella del *Dictionnaire* del 1694 senza tuttavia fare riferimenti specifici alla fonte da noi evocata.

¹⁶ Merian M. S., 1771 (1705), *Histoire générale des insectes de Surinam et de toute l’Europe*, Paris, L.C. Desnos, t. I, p. 18; la didascalia accompagna la *planche* XVIII. Segnaliamo che l’idea che i ragni si cibino di uova e di piccoli uccelli è una “antica ed erronea credenza”, come ricorda Marta Cappuccini; l’autrice mette altresì ordine nella tortuosa vicenda dell’identità della tarantola, ricordando tra l’altro come le migali, grossi ragni appartenenti alla famiglia *Theraphosidae*, fossero chiamate anch’esse “tarantole giganti”, nonché confuse con i “ragni lupo” (i *luporum* di Plinio), i quali appartengono

“Il y a en Amérique de grosses araignées qui sucent le sang des petits oiseaux”, spiegava anche la voce *araignée* del *Dictionnaire* del 1798 recuperando, attraverso la narrazione dell’entomologa Merian, il tema del vampirismo già adombrato dallo pseudo-Pierre de Beauvais, ed amplificandolo per di più con altri motivi “gotici” quali il cannibalismo e il sesso. Infatti, ammoniva subito dopo il lessicografo del *Dictionnaire* generalizzando un’abitudine che, in realtà, è propria di pochissime specie di aracnidi, “i ragni si mangiano tra di loro e non osano fare l’amore se non usando infinite precauzioni”. Come corollario dell’orripilante descrizione, venivano poi riportate, nell’ordine, la metafora “des pattes d’araignées”, usata per riferirsi a delle dita “longs et maigres”, l’espressione “j’en ai horreur comme une araignée” (la quale indica, più che la paura, una grande antipatia, e in verità la traduzione corretta sarebbe “non lo sopporto”, esattamente come molte persone non sopportano i ragni) e, per finire, l’apoteigma di Anacarsi; quest’ultimo, come ricordavamo, faceva in questa occasione la sua ultima comparsa nei dizionari dell’Académie:

L’araignée commune s’introduit dans les chambres, et y suspend ses filets pour y prendre des mouches. Il y a en Amérique de grosses araignées qui sucent le sang des petits oiseaux. Grosse araignée. Araignée qui file. Toiles d’araignée. Les araignées se mangent entre elles, et n’osent faire l’amour qu’avec des précautions infinies. On dit figurément, Des pates d’araignées, pour dire, Des doigts longs et maigres. On dit d’une chose ou d’une personne pour laquelle on a une grande antipathie. J’en ai horreur comme d’une araignée. Et on dit proverbialement et figurément, que *Les lois sont des toiles d’araignée qui n’arrêtent que les mouches, et qui sont rompues par les frelons.*
(*Dictionnaire de l’Académie française*, V éd., 1798)

Ora, la quinta edizione del *Dictionnaire de l’Académie française* non faceva alcuna menzione della locuzione di cui ci apprestiamo a ritrac-

invece propriamente alla specie *Lycosa tarantula* (<<https://www.aracnofilia.org/i-ragni-esotici/le-migali/>>).

ciare la vicenda, ossia *avoir une araignée dans le plafond*; e però questa illustrazione del lemma *araignée* prefigurava il retroterra culturale o, per meglio dire, la sensibilità alla quale questo stereotipo linguistico avrebbe dato espressione. Per avviare la riflessione attorno a questa formula, che Shapira classifica come una “sequenza opaca”¹⁷, nonché per chiarire finalmente meglio la presenza di quello *chagrin* evocato dal *dicton*, anch’esso caro ai francesi, del ragno della sera e del ragno mattutino, ci soffermeremo di nuovo ancora un momento sul *Dictionnaire historique de la langue française* di Alain Rey. Nel segnalare altri usi estensivi della parola *araignée*, il lessicografo ritornava sulla metafora delle *doigts d’araignée* evocata dal *Dictionnaire de l’Académie* sottolineando come essa veicoli “l’idea secondaria” (diremmo noi, il “seme afferente”) di “avidità”. Questa accezione si ritrova ugualmente nell’espressione *araignée de comptoir* (locuzione traducibile come “ragno da bancone” e che designa un commerciante), così come in un epitetico che appare per noi di tutto interesse: *araignée de trottoir*, ovvero “ragno da marciapiede”, un nomignolo che nell’Ottocento veniva attribuito alle prostitute con riferimento all’avidità delle *filles*, nonché al loro modo di camminare affrettato articolato come un incessante su e giù, simile dunque agli andirivieni del ragno sulla tela¹⁸. Rey ricapitola poi a sua volta i valori simbolici negativi attribuiti all’animale e alla fraseologia da essi scaturita: il linguista fa allusione sia al sentimento disforico della //tristezza//, che è racchiuso per l’appunto nella paremia *araignée du matin chagrin*, sia al campo semantico della //follia//, il quale, come

¹⁷ Schapira, *Les stéréotypes en français*, cit., p. 19; con “séquence opaque” la studiosa intende designare quelle formule il cui senso non può essere dedotto dalla somma del senso delle loro componenti lessicali (ivi, p. 11); tra queste, rientra proprio lo stereotipo espressivo *avoir une araignée dans le plafond*, l’autrice sottolinea come questi enunciati costituiscano “en quelque sorte un luxe du lexique”, poiché per essi esiste “en parallèle un terme ou une autre locution plus simple, plus directe et stylistiquement non marquée” (p. 20).

¹⁸ Rey, *Dictionnaire historique de la langue française*, cit., p. 183. Si veda di nuovo la voce *araneus* del *FEW*, in cui compare anche *araignée de bastringue* “fille qui fréquente les cabarets”, attestata all’inizio del XIX secolo (*FEW*, cit., p. 79).

abbiamo appena evidenziato, era un elemento fondante del mito di Aracne così come del cumulo di narrazioni, osservazioni mediche, inchieste etnografico-religiose, musiche e danze relative alla *tarentule*. Ad illustrare tale tratto, l'autore convoca per l'appunto lo stereotipo della *araignée dans le plafond*, da lui classificato come una locuzione proverbiale¹⁹.

Che la pazzia rappresenti il semantismo principale veicolato dalla formula *avoir une araignée dans le* (oppure *au*) *plafond* non desta, in effetti, una grande sorpresa, se si pensa di nuovo al tesoro di leggende e credenze collezionate da Sébillot. Nel già citato *Folklore de France*, lo studioso segnalava che “en Poitou, en Beauce, en Haute-Bretagne, etc., on dit que si le perce-oreille pénétrait dans la tête d'une personne, il la ferait mourir en mangeant sa cervelle pour sortir”; poco più avanti, Sébillot ricordava anche una credenza analoga connessa a un insetto più familiare quale il grillo, e rievocata altresì in un racconto attribuito a Des Periers dal titolo *Du chevalier qui fit sortir les grillons de la tête de sa femme par saignée*²⁰. Si ricorderà poi che, in queste bestiole saltellanti e nel correlato modo di dire “avere grilli per la testa”, Zolla scorgeva una prefigurazione dell’“atto del fantasticare”: lo studioso ricordava anche come, un tempo, l'idea di “uomo fantastico” richiamasse alla mente non tanto un essere al limite del sovrannaturale, come vorrebbe l'accezione todoroviana del termine, quanto un “*rêveur* o uomo molesto, stranito che andasse producendo fantasmi, incubi”²¹. In verità, così com'è usata ai nostri giorni, la locuzione *avoir une araignée dans le plafond* si avvicina più al concetto di “essere svitato” che non al concetto di avere dei “grilli per la testa” e all'eccesso di fantasia e di ambizioni

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Sébillot, *Le Folklore* cit., p. 306: “Une comédie du XVI^e siècle donne à un dicton une signification assez voisine de celle avoir un hanneton, ou une araignée dans le plafond: Parlez tout doux, car il tient de la lune./ Et a la teste massive de grillons”.

²¹ Zolla E., 1964, *Storia del fantasticare*, Firenze, Bompiani, pp. 7-8; ringrazio Corrado Bologna per la segnalazione del nesso del discorso sulla *araignée dans le plafond* con questo bellissimo saggio.

che questo evoca. Eppure, così come la parola “testa” è contenuta in nuce nel detto *avoir une araignée dans le plafond*, lo stesso, in origine, veicolava dei semantismi assai più prossimi ai significati cui alludeva Zolla rispetto a quanto non avvenga oggi.

Per chiarire questo punto, che è davvero cruciale per il nostro ragionamento, segnaleremo anzitutto che la parola *plafond* è un termine di architettura attestato nel dizionario dell’*Académie française* sin dalla sua prima edizione, e che la stessa compariva nell’*argot* del diciannovesimo secolo per designare esattamente la testa; tanto che, in quei tempi, si poteva ugualmente dire *avoir un hanneton dans le plafond*, cioè avere un maggiolino (o un millepiedi) in testa. Tale espressione (che in realtà significava più propriamente “essere o andare pazzo per qualcosa” o “essere pazzo per qualcuno”, che non essere pazzo *tout court*) era riportata dal *Dictionnaire de la langue verte* di Alfred Delvau (1866): è proprio in tale opera, alla quale rinviano lo stesso Rey e Sophie Chantreau, che risulta per la prima volta attestato il detto *araignée dans le plafond*. I linguisti ricordano altre varianti come *avoir l’araignée*, una forma ellittica caduta presto in disuso, nonché il più esplicito *avoir une araignée dans le* (oppure *au*) *cerveau*, in cui compare un termine medico di assoluta importanza per la poesia dell’Ottocento, come vedremo a breve:

AVOIR UNE ARAIGNÉE AU PLAFOND “être fou”: Variantes: avoir l’araignée (ou une araignée) dans le [au] cerveau (*dans la tête, dans la coloquinte*).
La variante ellittique: *avoir une (l’) araignée*, ne s’emploie plus.
(Alain Rey, Sophie Chantreau, *Dictionnaire des expressions et locutions*)²²

AVOIR UNE ARAIGNÉE DANS LE PLAFOND, v.a. Être fou, maniaque, distrait
– dans l’argot de Breda-Street
(Alfred Delvau, *Dictionnaire de la langue verte*)²³

²² Rey, Chantreau, *Dictionnaire des expressions et locutions*, cit., p. 29.

²³ Delvau A, 1866, *Dictionnaire de la langue verte*, Paris, Dentu, p. 18.

La relazione metonimica che veniva a stabilirsi tra il *plafond* e la sede del cervello (e noteremo *en passant* che la /rotondità/ è un attributo proprio sia del cranio umano che del corpo del ragno) risulta segnalata anche dalla sesta edizione del *Dictionnaire historique, étymologique et anecdotique de l'argot parisien* di Larchey (1872). Il volume appare tanto più significativo in quanto l'autore, dopo essersi limitato sino ad allora a riproporre tali e quali le parole del *Dictionnaire de la langue verte*, veniva ad apportare alcuni significativi rimaneggiamenti della definizione di Delvau: *avoir une araignée dans le plafond* voleva adesso dire esattamente “*déraisonner*”, spiegava Larchey lasciando da parte le accezioni di essere “*maniaque, distrait*” riportate da Delvau, nonché precisando che “*la boîte du crâne est ici le plafond, et l'araignée-folie y tend ses toiles*”²⁴. Per ribadire il concetto, il lessicografo aggiungeva poi il rinvio alla voce *plafond*: qui, il lemma veniva tautologicamente descritto come come “*boîte du crane*”, ed era altresì esemplificato proprio dalla metonimia “*C'est le plafond du cerveau*”. Infine, Larchey prendeva altresì nota della variante “*t'as trop de trichines au plafond*”, segnalando che la formula compariva nell'*Almanch du Hanne-ton* del 1867, supplemento annuale del quindicinale *Le Hanne-ton*, un giornale satirico accompagnato dall'eloquente sottotitolo di *Journal des Toqués*²⁵. Per quanto un linguista attento come Guiraud metta in guardia circa l'attendibilità delle etimologie proposte da Delvau e da Larchey, appare interessante mettere a confronto le due rappresentazioni²⁶. Anzitutto, colpisce ritrovare nella *araignée-folie* di Larchey la figura della “*Araigne fole*” evocata dall'*Ovide moralisé*, immagine dell'orgoglio diabolico

²⁴ Larchey L., 1872, *Dictionnaire historique, étymologique et anecdotique de l'argot parisien: sixième édition des Excentricités du langage, mise à la hauteur des révolutions du jour*, Paris, F. Polo, p. 31.

²⁵ Ivi, p. 198; segnaliamo che abbiamo sfogliato la pubblicazione in questione, ma non ci è sembrato di scorgere nessuna traccia dell'espressione segnalata dal lessicografo.

²⁶ In effetti, lo studioso considera il dizionario di Delvau così come *Le dictionnaire de l'argot* di Loredan Larchey (1878) dei “romans”, riservando lo stesso giudizio ad altre raccolte di locuzioni come *Les curiositez françoises* di Oudin (1640) e *Le dictionnaire comique* di P.-J. Leroux (1786) (Guiraud, *cit.*, pp. 107-108).

declinata tutta al femminile: un vero concentrato di negatività, il quale, nel ricapitolare i vizi incarnati dal ragno “satanico” dello pseudo-Pierre de Beauvais, veniva significativamente ad includere nel novero i semi dell’//ipocrisia// (*faulse ypocrisie*), della //pigrizia// (*dolante persece*) e di quella //tristezza// (*tristece*) che affiorava nel *dicton* della *araignée du matin*²⁷.

Ci sembra inoltre importante evidenziare un’indicazione topografica contenuta nel *Dictionnaire de la langue verte* di Delvau la quale riportava in gioco in maniera ancora più diretta la figura della donna e il campo semantico dell’erotismo. L’espressione *avoir une araignée dans le plafond*, precisava difatti l’autore, apparteneva al *jargon* di Breda-Street, antica via delle prostitute oggi conosciuta come rue Henry Monnier. Ricorderemo solo *en passant* come il legame tra il femminile e il ragno assumesse delle connotazioni sessuali marcate già in alcune versioni arcaiche del mito di Aracne²⁸, nonché, per fare solamente un altro riferimento alle fonti medievali, nella favola di Odo di Cherinton sul ragno e la vespa numerata come 28 nell’edizione di Hervieux; qui, la ragnatela veniva paragonata a una “bella donna, lussuria del mondo”²⁹. Nell’Ottocento, tale connessione sarebbe stata sfruttata da

²⁷ “Sapience et Folie tissent/Teles de diverses ouvraignes./ Les œuvres des fols sont brehaignes,/Plaines de fole vanité/ Et sans humor de charité./ Or m’est pris volenté de dire/ Quel sont li fil et la martire/ De la tele que li fol font./ Les orgueilleus plains de bobance./ Retors fu de fole vantance/ Et de sote preumpcion;/ Vaine gloire et elacion/ De Cuer et faulse ypocrisie, /Ire, avarice et glotonie./ Envie et dolante persece /Contreflees de tristece, /Haïne et luxure la vis/ Furent li fil, ce m’est avis” (*Ovide Moralisé*, cit., p. 299; rinviamo ancora una volta a Ballestra-Puech, *Métamorphoses d’Aracné*, p. 95 sgg. dove si sottolinea come l’ostinata “Araigne qui fu muee/ En iraigne pour sa folie” rappresentasse un *pendant* femminile del ragno-diavolo, nonché come nel testo l’attività della tessitura venisse a dare raffigurazione alla contrapposizione tra Saggezza e Follia).

²⁸ Cf. Ballestra-Puech, *Métamorphoses d’Aracné*, p. 20 sgg.

²⁹ Hervieux L. (éd.), 1896. *Les Fabulistes Latins depuis le siècle d’Auguste jusqu’à la fin du moyen Âge. Vol. 4: Eudes de Cheriton et ses Dérivés*, Paris, Firmin-Didot, p. 203: “Haec cortina est pulcra mulier, mundi amenitas, diuiciarum curiositas: qui (sic) dicuntur cortine Diaboli”. La dimensione erotica caratterizza anche il *Bestiaire d’Amours* di Richart de Fornival (1252 ca), un “racconto autobiografico di un amore infelice”, per

tutta una letteratura “aracnea” la quale, nel ricucire il filo della triade amore-follia-morte, portava alla ribalta l’immagine della donna-ragno, come hanno sottolineato Stead e Ballestra-Puech in una recente antologia dal titolo *Dans la toile d’Arachné – Contes d’amour, de folie et de mort*³⁰. Per di più, questo ennesimo avatar della *femme fatale* non tardava poi ad irradiare il suo influsso sulla lingua, come testimonia la metafora *la femme est une araignée* registrata nella raccolta *Proverbes sur les femmes* di Quitard assieme alla variante *l’œil de la femme est une araignée* (la quale, però, si riferisce alle rughe d’espressione che solcano gli occhi delle donne di una certa età)³¹. In realtà, dietro all’immagine della *araignée dans le plafond* si profila un fondo culturale di ampia portata, nel quale è a nostro parere possibile rintracciare delle ulteriori chiavi di lettura del nostro detto. In questo, risuonano difatti degli echi poetici i quali tolgono, per lo meno in parte, alle povere prostitute la responsabilità di aver diffuso nel francese un’espressione proveniente dall’*argot*, innalzando la stessa ai fasti di una letteratura straordinariamente moderna³².

4.3 Una poesia “aracnea” e “nera”: i ragni di Baudelaire

Abbiamo appena accennato alla grande risonanza che, nell’Ottocento, tornava ad assumere un *topos* intimamente relazionato al mito di Aracne, ovvero quella //follia// che si poteva anche declinare come //malattia//, oltre che come apice della “diabolica” superbia umana. L’ultimo sema

riprendere le parole di Morini (1996: 367), dove gli animali divenivano per la prima volta oggetto di “interpretazioni e analogie appartenenti non più all’ambito teologico-morale, ma a quello erotico” (Morini L., “Introduzione” a de Fornival R., *Bestiaire d’Amours*, in Morini L. (a cura di), 1996, *Bestiari medievali*, Torino, Einaudi, p 366)

³⁰ Stead E., Ballestra-Puech S. (éds.), 2019, *Dans la toile d’Arachné – Contes d’amour, de folie et de mort*, Grenoble, Jérôme Million.

³¹ Quitard M., 1878, *Proverbes sur les femmes, l’amitié, l’amour et le mariage*, nouvelle édition considérablement augmentée, Paris, Garnier frères, pp. 23-24.

³² Rinviamo a Violato G., 1981, “Baudelaire e la modernità. Per la definizione di un concetto”, in *Micromégas*, VIII, 2-3, pp. 1-25.

affidente della *araignée* su cui intendiamo soffermarci è il tratto, contiguo ai due appena elencati, della //malinconia//. Come evidenziato dalla vastissima letteratura sul tema, una tradizione millenaria ascriveva tale morbo ad un eccesso di bile nera secreta dalla milza, seguendo la diagnosi di Ippocrate – ma l’umore malinconico, come constatavamo, secondo l’immaginario scientifico e parascientifico dei tempi passati poteva essere altresì cagionato dall’animale dall’identità cangiante, aracnide oppure gecko, originario della Puglia (o ancora della Sicilia, stando a quanto riporta Goffredo di Malaterra) conosciuto con lo zoonimo di *tarentule*. Di fatto, mentre il motivo del morso della taranta diveniva anch’esso di gran voga grazie allo straordinario successo del balletto di Scribe, Coralli e Gide battezzato giustappunto con il nome della pestifera bestiola, nell’età del Romanticismo la malinconia era destinata a prendere una forma raffinata e “atroce”, frutto della visione, nonché del sentire intellettuale, sentimentale, esistenziale, di uno dei poeti più immensi di ogni epoca: Charles Baudelaire, autore che nelle *Fleurs du mal* riplasmava il *mal du siècle* nel suo celeberrimo *Ennui* o *spleen* (l’anglicismo, come noto, designa proprio l’antica sede dell’umore malinconico, ossia la milza), come ha finemente rilevato Starobinski nel ricordare l’*Épigraphe pour un livre condamné*: “Lecteur paisible et bucolique,/ Sobre et naïf homme de bien,/ Jette ce livre saturnien,/ Orgiaque et mélancolique”³³. Nel ragionare proprio sulla “molecola semica” dell’*Ennui*, da lui opportunamente trascritta con l’iniziale maiuscola, François Rastier ne dissezionava la composizione osservando come questa incorporasse a sé dei semi quali “/privation/”, “/imperfectif/”, “/itératif/” (entrambi combinabili nella “/monotonie/”), nonché segnalando come tale “tema” potesse manifestarsi proprio attraverso la *araignée*:

Si l’on nomme Ennui la molécule sémique qui comprend les traits /privation/ (notamment: /inactivité/), /imperfectif/, /itératif/ (souvent combiné en /monotonie/), on relève que ce thème peut se manifester

³³ Starobinski J., 1989, *La Mélancolie au miroir. Trois lectures de Baudelaire*, Paris, Juillard, p. 15.

par araignée, dimanche ou monotonie [...] Par exemple, parmi les co-occurents d'ennui, dimanche et araignée se sélectionnent mutuellement dans le contexte d'inaction. Ils lexicalisent un des compostants du thème recherché, et c'est à ce titre qu'ils sont qualifiés.³⁴

Prima di trovare la sua rappresentazione più memorabile nel quarto degli *Spleen* inseriti nella raccolta “saturnina” del 1857 (poesia in cui, lo anticipiamo, crediamo possibile vedere una possente raffigurazione letteraria della locuzione *avoir une araignée dans le plafond*), il nesso tra l'*Ennui* e la *araignée* veniva in realtà ad intrecciarsi già in due derivati convocati dalla scrittura baudelairiana: gli aggettivi *aranéeux* (che in italiano tradurremmo con la perifrasi “ricoperto da ragnatele”), e *arachnéen*, “aracneo”, la cui invenzione è stata attribuita da Alain Rey proprio a Baudelaire. Per seguire un ordine cronologico il quale ha altresì la sua motivazione logica, ci soffermeremo anzitutto sulla definizione di *aranéeux*. Attestato a partire dal 1536 nel già ricordato *Dictionnaire françoislatin* di Estienne come *araigneux*, e poi riapparso in varianti diverse quali *yraigneux*, *airaigneux*, *aragneux*, il termine traduceva il latino *araneosus* e rivestiva i due significati di “essere somigliante a una ragnatela”, oppure “essere ricoperto da una ragnatela”, come spiega il *Trésor informatisé de la langue française* offrendo una serie di riferimenti lessicografici i quali dimostrano come la parola, sebbene desueta, facesse parte del lessico dell'Ottocento³⁵:

ARANÉEUX, ÉEUSE, adj.

A. Vx. [En parlant d'un obj.]

1. Qui est couvert de toiles d'araignée (cf. arachnéen) :

1. Il n'est pas rare de trouver chez un poète un plafond aranéeux (couvert de toiles d'araignée). (Domergue).

MERCIER, Néologie, t. 1, 1801, p. 44.

³⁴ Rastier, *Arts et sciences du texte*, cit., p. 200.

³⁵ I dizionari del XIX secolo citati dal *Trésor* sono nel *Dictionnaire national ou, grand dictionnaire classique de la langue française* di Bescherelle (1801) e il *Grand Dictionnaire universel du XIXe s.* di Larousse (cf. anche FEW cit., p. 80).

2. Qui ressemble à l'araignée ou à la toile d'araignée. Tissu aranéeux (Lar. 19e) :

2. ... il [Usher] avait laissé croître indéfiniment ses cheveux (...), et (...) cet étrange tourbillon aranéeux flottait plutôt qu'il ne tombait autour de sa face...

BAUDELAIRE, *Nouvelles histoires extraordinaires*, trad. de E. Poë, 1857, p. 137.

B. BOT. [En parlant de l'ensemble des poils de certaines plantes] Qui affecte la forme d'une toile d'araignée. Poils aranéeux.

Rem. Attesté ds BESCH. 1845, Lar. 19e, GUÉRIN 1892, QUILLET 1965.

PRONONC. Seules transcriptions ds LAND. 1834 et LITTRÉ : a-rané-eû, fém. eû-z' (LITTRÉ).

ÉTYMOL. ET HIST. 1801, supra.

Dér. du rad. du lat. aranea (aragne*); suff. -eux*.

“Il n'est pas rare de trouver chez un poète un plafond aranéeux” : questa citazione tratta da Domergue compariva nella *Néologie ou Vocabulaire de mots nouveaux à renouveler, ou pris dans des acceptions nouvelles* di Louis-Sebastien Mercier, autore ben presente nelle *Fleurs du mal* così come nello *Spleen de Paris*, e veniva, nella fattispecie, a mettere in luce una stretta correlazione tra l'animale e il sema della //povertà//. In verità, tale associazione era stata già istituita da scrittori latini nonché dal La Fontaine de *La Goutte et l'araignée*, ed essa era altresì ricorrente in un'espressione quale *ils ont tissé les toiles d'araignée (sur les dents)*, un icastico detto che alludeva al digiuno forzato di chi non possiede i mezzi per pagarsi un pasto e che era attestato sin dal XV secolo, come segnala Le Roux de Lincy³⁶. L'allusione alle ragnatele che penzolano dal soffitto delle dimore dei poeti, e di lì, per metonimia, a un'esistenza di privazioni quale quella condotta da costoro, ci sembra già introdurre un primo collegamento con lo stereotipo della *araignée dans le plafond*; tuttavia, a trattenere la nostra attenzione è soprattutto il riferimento

³⁶ De Lincy, cit., *Le livre des proverbes français*, p. 135; segnaliamo che tale espressione è di origine latina.

all'utilizzo della parola *aranéux* da parte di Baudelaire, il quale aveva peraltro conosciuto bene la miseria della vita dello scrittore, come risaputo. L'aggettivo, ad ogni modo, non compariva nelle *Fleurs du mal*, ma bensì nella traduzione delle *Nouvelles histoires extraordinaires* di Edgar Allan Poe – e, per la precisione, nella versione baudelairiana della *Chute de la maison d'Usher*: nel rimodulare il “fantasmagorico” ritratto del protagonista eponimo, Baudelaire scriveva di costui “il avait laissé croître indéfiniment ses cheveux sans s'en apercevoir”, aggiungendo poi la frase “cet étrange tourbillon aranéux flottait plutôt qu'il ne tombait autour de sa face”. Recuperato dalla massa di vocaboli arcaici rimessi in voga da Mercier per restituire l'inglese *web-like* (ossia “simile a una ragnatela”), il termine *aranéux* metteva ancora più in risalto l'aspetto “bestiale” del personaggio rispetto a quanto non avvenisse nella prosa di Poe; questo strano turbine di capelli “ragnesco” (un vortice che ricorda da vicino una figura fondante nella poetica dei due autori quale il *maelstrom*) sembra difatti parificare Usher all'animale³⁷.

Non a caso, l'immagine ricorda da vicino i passaggi in cui il poeta dà forma alla poetica della *chevelure* evocando quelle scure capigliature femminili che “riassumono il mondo delle tenebre”, come ha notato altresì uno dei più grandi commentatori della “poetica della malinconia” baudelairiana, Giovanni Macchia³⁸. E invero, nell'Usher rimodellato dallo scrittore francese, sembra già possibile cogliere il riflesso di quella concezione baudelairiana della bellezza finemente analizzata in un recente saggio di Cacciavillani, e più in particolare, nelle pagine in cui lo studioso riflette sul saggio *L'Œuvre et la vie d'Eugène Delacroix*, il quale usciva nel 1863 (e cioè, due anni dopo la pubblicazione della seconda edizione delle *Fleurs du mal*):

Si fa luce l'idea che l'amore per la Bellezza possa nascondere un affetto violentissimo di segno opposto (la “tigre”, il carattere Moloch: “Deso-

³⁷ Cacciavillani G., 2002, *La malinconia di Baudelaire*, Napoli, Liguori editore, p. 107.

³⁸ Macchia G., 1946, *Baudelaire e la poetica della malinconia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, p. 195.

lazione, massacro, incendio, l'eterna barbarie dell'uomo"): un aspetto distruttivo, rabbioso, che viene sentito come orrido e persecutorio [...] Ed entra trionfale il tema della malinconia, tradotto dal suo opposto – la donna; la donna “divora ghiottamente il tempo e le forze”, ma le manca la “malinconia” poiché è priva di “una certa cosa essenziale”. È un fantasma di castrazione che qui si evidenzia. La donna non conosce malinconia ma “divora”, l'uomo ha una cosa essenziale “in più” ma prova malinconia [...] Per altro, la donna è un po' come il bambino, più vicina alla natura e al peccato originale: l'infanzia è “incendiaria, animalesca, pericolosa”. Solo poco per volta l'uomo riesce a staccarsi dal “mostro” e, in questa separazione, v'è ancora lutto, malinconia³⁹

Il riuso, tipico dell'estetica dell'artista, di un termine obsoleto quale *aranéoux* doveva però lasciar posto a una formidabile innovazione lessicale introdotta da Baudelaire stesso, e anch'essa relazionata alla famiglia della *araignée* (o meglio, alla famiglia della classe alla quale la *araignée* appartiene). La creazione figura tra le righe de *Le Flacon*, una poesia “olfattiva” considerata tra le più difficili delle *Fleurs du mal* che era stata probabilmente composta per Madame Sabatier⁴⁰. Similmente allo scenario desolato dischiuso dalla casa di Usher, il testo evoca l'immagine di una “maison déserte” soffermandosi però, come in un gioco di scatole cinesi, su ciò che in essa è contenuto e, di lì, su una serie di contenitori; questi ultimi, a loro volta, rinviano alle cose o alle essenze racchiusi in essi, sino a risalire a un “vieux flacon jauni” da cui “jaillit toute vive une âme qui revient” – oggetto con il quale si identifica infine il poeta nel momento in cui sarà “perdu dans la mémoire/ Des hommes”. Il gioco di rimandi chiama in causa un armadio, il quale possiede a sua volta un odore inconfondibile: “quelque armoire,/ Sentant l'odeur d'un siècle, arachnéenne et noire”, scrive l'artista attri-

³⁹ Ivi, p. 47. nel meditare sul saggio *L'Œuvre et la vie d'Eugène Delacroix*, il quale usciva nel 1863, e dunque due anni dopo la pubblicazione della seconda edizione delle *Fleurs du mal*.

⁴⁰ Baudelaire C., 1975, *Œuvres complètes*, C. Pichois (éd.), tome I, Paris, Gallimard Pléiade, pp. 920-921.

buendo al mobile, tramite un'ipallage, i qualificanti di “arachnéenne et noire” propri al “siècle” (ovvero il 1800, ma nulla vieta di pensare che tali qualità possano connotare anche epoche più remote):

Il est de forts parfums pour qui toute matière
Est poreuse; – on dirait qu'ils pénètrent le verre.
Quelquefois en ouvrant un coffre d'Orient
Dont la serrure grince et rechigne en criant,
Ou dans une maison déserte quelque armoire,
Sentant l'odeur d'un siècle, arachnéenne et noire,
On trouve un vieux flacon jauni qui se souvient,
D'où jaillit toute vive une âme qui revient.

(Charles Baudelaire, *Le Flacon*)⁴¹

Ora, Rey presenta la parola *arachnéen* come un derivato *savant* di ἀράχνη che veniva introdotto proprio dall'autore delle *Fleurs du mal* per dire di un qualcosa che è “propre à la araignée”; successivamente, l'aggettivo doveva prendere un carattere letterario grazie ai fratelli Goncourt, riprecisandosi nel senso di “léger, aérien comme la toile d'araignée”⁴². La definizione del *Dictionnaire historique de la langue française* non può, ovviamente, rendere conto appieno della portata semantica ed estetica che l'aggettivo assumeva nelle *Fleurs*, la quale appare tanto più emblematica in quanto la base su cui si viene a formare il processo di derivazione non è il latino *araneus*, ma bensì il greco che aveva dato origine all'antroponimo di Arachné, per indicare il nome francese della sfortunata eroina. Per approfondire i significati veicolati da questo suggestivo neologismo baudelairiano, nonché per mettere meglio a fuoco il legame che connette la “poetica malinconica” dell'artista alla costellazione semantica e figurativa della *araignée*, occorrerà, dunque, scavare più a fondo (anche nel senso letterale del termine, come ci apprestiamo a vedere) nell'opera “maledetta” del 1857 per

⁴¹ Ivi, p. 47; riportiamo solo la parte iniziale della composizione.

⁴² Rey, *Dictionnaire historique* cit., p. 183.

ritrovarvi altri riferimenti alla nostra lessia. Il primo compare nella tetra *Sépulture*, composizione con cui Baudelaire omaggiava il filone della poesia cimiteriale impreziosendola di alcuni richiami biblici i quali cadevano in perfetta linea con il gusto del macabro che alimentava tale invenzione. Per l'esattezza, lo scrittore faceva allusione a Isaia 59-5,6, passo in cui si legge “ova aspidum ruperunt et telas araneae texuerunt qui comederit de ovis eorum morietur” (“dischiudono uova di serpente velenoso, tessono tele di ragno; chi mangia quelle uova morirà, e dall'uovo schiacciato esce una vipera”):

Si par une nuit lourde et sombre
Un bon chrétien, par charité,
Derrière quelque vieux décombre
Enterre votre corps vanté,

A l'heure où les chastes étoiles
Ferment leurs yeux appesantis,
L'araignée y fera ses toiles,
Et la vipère ses petits;

Vous entendrez toute l'année
Sur votre tête condamnée
Les cris lamentables des loups

Et des sorcières faméliques,
Les ébats des vieillards lubriques
Et les complots des noirs filous.

(Charles Baudelaire, *Sépulture*)⁴³

Mescolate in un *grand guignol* di luoghi, bestie e figure del gotico quali la “nuit lourde et sombre” e le “sorcières faméliques”, le immagini della “araignée” che “fera ses toiles” e della “vipère”

⁴³ Ivi, p. 69.

che partorirà “ses petits” sulla tomba dell’anonimo destinatario di *Sépulture* vengono a caricarsi di connotazioni supplementari rispetto ai tratti della //vanità// e della //superbia// che, come abbiamo accennato, erano veicolati dal salmo penitenziale di Isaia (e ai quali si richiamavano sia Bersuire che San Girolamo nel rievocare il passo del profeta). L’allusione al ragno, uno degli animali da compagnia classicamente attribuito alle streghe, amplifica il sinistro richiamo alla magia “divorante” di queste ultime, mentre i “complots des noirs filous” del verso finale sembrano istituire un’ulteriore rispondenza con il nostro zoonimo: la parola *filous* difatti, che designa un astuto malfattore, è probabilmente una forma dialettale di *fileur*, un derivato da **filer* che risale, a sua volta, al latino *filare* (e torna così il motivo del tessere un //inganno// veicolato anche dal sostantivo *complots*, ma anche il colore //nero// già associato al ‘secolo aracneo’ di *Le flacon*)⁴⁴. Ultima osservazione: la dannazione cui va incontro il miserabile corpo sepolto, per spirito di carità, da qualche buon cristiano “derrière quelque vieux décombe”, peserà sulla “tête condamnée” del defunto; inoltre, sopra (*sur*) questo medesimo luogo anatomico, risuoneranno altresì le “cris lamentables des loups” e gli altri inquietanti suoni descritti dall’ultima terzina.

L’orrifico quadro tratteggiato da *Sépulture* ci sembra per più di un verso annunciare la pittura non meno atroce di *Spleen IV*. Qui troviamo, finalmente, l’allegoria della Speranza (*Espérance* in un primo momento, ma poi *Espoir* nella disfatta illustrata dall’ultimo verso) che, simile a un pipistrello, sbatte la testa su dei “plafonds pourris”, seguita, nella quartina successiva, dall’immagine del “peuple muet d’infâmes araignées” che viene a tessere le sue fila nel fondo dei nostri cervelli (*nos cerveaux*):

Quand le ciel bas et lourd pèse comme un couvercle
 Sur l’esprit gémissant en proie aux longs ennuis,

⁴⁴ Si veda il *FEW*, cit., 3, p. 541b, nota 63.

Et que de l'horizon embrassant tout le cercle
Il nous verse un jour noir plus triste que les nuits;

Quand la terre est changée en un cachot humide,
Où l'Espérance, comme une chauve-souris,
S'en va battant les murs de son aile timide
Et se cognant la tête à des plafonds pourris;

Quand la pluie étalant ses immenses traînées
D'une vaste prison imite les barreaux,
Et qu'un peuple muet d'infâmes araignées
Vient tendre ses filets au fond de nos cerveaux,

Des cloches tout à coup sautent avec furie
Et lancent vers le ciel un affreux hurlement,
Ainsi que des esprits errants et sans patrie
Qui se mettent à geindre opiniâtrement.

- Et de longs corbillards, sans tambours ni musique,
Défilent lentement dans mon âme; l'Espoir,
Vaincu, pleure, et l'Angoisse atroce, despotique,
Sur mon crâne incliné plante son drapeau noir.

(Charles Baudelaire, *Spleen*)⁴⁵

Per formulare solamente alcune osservazioni “aracnologiche” riguardo la complessa simbologia dischiusa dalla composizione in cui la poetica delle *Fleurs du mal* tocca il suo apice, valuteremo entro quali modalità i termini *araignées* e *plafond* mettano qui in opera il “principio di proiezione lessicale” descritto da Anscombe come la proprietà per la quale il valore semantico di una costruzione è ottenuto dalla “combinazione” dei valori delle singole parole⁴⁶. Abbiamo già rilevato come

⁴⁵ Baudelaire, *Œuvres complètes*, cit., p. 74

⁴⁶ Anscombe J.-C., 2019, “Figement, lexique et matrices lexicales”, in *Cahiers de lexicologie: Revue internationale de lexicologie et lexicographie*, 114, p. 47.

la parola *plafond* designasse la “testa” nel linguaggio dell’*argot* – e, più precisamente, la scatola cranica, la quale è richiamata in *Spleen IV* dall’immagine del cranio, e che è altresì sede dell’organo che l’artista convoca alla fine della seconda terzina: il cervello (*nos cerveaux*), un termine medico che con Baudelaire, come indica Auerbach, entrava per la prima volta ed eccezionalmente in poesia⁴⁷. Una spiegazione spitzeriana, rievocata da Luca Pietromarchi in contrapposizione alla lettura prettamente simbolica che del sonetto dava Auerbach, decodificava in effetti il quarto *Spleen* come la “trascrizione di un *violento* attacco di emicrania”, o per meglio dire, come un “suggerimento” alludente a tale patologia; tale rimando, come precisa Pietromarchi, non intendeva tanto “stabilire una verità documentabile, quanto far risalire la lanciante tensione che fa vibrare quella linea tonale e prestare, per intima associazione, all’esplosione che l’interrompe la violenza di un attacco di emicrania che spacca la testa”⁴⁸. Nell’interpretare altresì come una metonimia (e non, dunque, come una metafora, come fa Auerbach e gran parte della critica baudelariana) l’allegoria conclusiva dell’Angoscia che pianta la sua bandiera nera sul “*crâne incliné*” del poeta, Spitzer, continua Pietromarchi, attribuiva “alle immagini un valore prettamente realista che, affievolendo la connotazione psicologica dello spleen, ne esalta la denotazione fisica e patologica”, sino ad “*incarna[re] lo spleen nell’emicrania*”; ciò portava il critico a cogliere, “al di sotto” del piano allegorico, il piano fisico, il quale si dava come il principale orizzonte di lettura della composizione⁴⁹.

⁴⁷ Auerbach E., 1950, “The Esthetic Dignity of the *Fleurs du mal*”, in *The Hopkins Review*, IV, 1, Fall 1950; tr. fr. Auerbach E., Kahn R. (a cura di), 2008, “Les fleurs du mal et le sublime”, in *Po&sie*, 124, pp. 60-74.

⁴⁸ Pietromarchi L., 2010, “Spitzer contra Auerbach: a proposito di *Spleen IV*”, in G. Peron, P. V. Mengaldo, R. Ceserani, I. Paccagnella, E. Gregori (a cura di), *Leo Spitzer. Lo stile e il metodo*, Padova, Esedra, pp. 519-527 (p. 523); Spitzer L., 1953, “Baudelaire’s Spleen, Les Fleurs du mal e il sublime”, in *The Hopkins Review*, VI, 2.

⁴⁹ Pietromarchi, “Spitzer contra Auerbach: a proposito di *Spleen IV*”, cit., pp. 525-526.

È interessante osservare come la prospettiva di Spitzer getti una nuova luce sulle “infâmes araignées”: considerate da Auerbach come un’immagine “irréaliste et symbolique”⁵⁰, gli aracnidi muti del quarto *Spleen* vengono acutamente avvicinati, da Pietromarchi, alle sanguisughe dello *Stello* di Alfred de Vigny: nell’opera, l’autore illustrava esattamente i sintomi di una crisi di emicrania, evidenziando come questi provochino “la sensazione che la testa venga sezionata verticalmente per effetto di migliaia di sanguisughe che sembrano azionare nel cervello una sega da boscaiolo”⁵¹. Di nuovo, ritorna il *topos* degli animali che “bucano” il cervello, motivo apparentato a quello degli insetti che saltellano nel cranio cagionandovi un’insopportabile confusione quali i “grilli per la testa”; ed invero, tra le lessie designanti la sanguisuga, ne abbiamo vista già una che mostra una qualche connessione con la *araignée*, come la *malmignatte* o “cattiva sanguisuga”, mentre si ricorderà che in Isidoro l’animale rientrava nella stessa categoria dei vermi propria ai ragni⁵². Ammettendo dunque che il *plafond* sia un termine isomorfo del cranio, ci sembra possibile avvicinare le suddette figure all’immagine dei ragni “infami” che filano ragnatele nel fondo dei nostri cervelli, nonché individuare, in questa, una possente rielaborazione baudelairiana dello stereotipo della *araignée dans le plafond*. Tale ipotesi ci sembra acquistare un’ulteriore plausibilità se riconosciamo, nell’immagine parossistica delle campane che “tout à coup sautent avec furie/ Et lancent vers le ciel un affreux hurlement”, una raffigurazione del sema della //follia//. D’altronde, l’idea di una risonanza della nostra

⁵⁰ Auerbach, “Les fleurs du mal et le sublime”, cit., p. 62; secondo il critico, “cachots humides et pourris, chauve-souris et araignées sont tout à fait concevables dans le style romantique, mais seulement en tant qu’accessoires d’un matériau historique, et pas avec une présence d’une telle actualité, au corps à corps avec le poète, et restant un symbole” (p. 61).

⁵¹ Pietromarchi, “Spitzer contra Auerbach: a proposito di *Spleen IV*”, cit., p. 524; l’autore rinvia a Vigny A. de, 1970, *Stello*, éd. F. Germain, Paris, Garnier, p. 6.

⁵² Isidorus, *Isidori Hispalensis Episcopi Etymologiarum sive originum liber XII*, cit., p. 491: “Sanguisuga vermis aquatilis, dicta quod sanguinem sugit” (l’animale, non a caso, è citato subito dopo il verme).

locuzione nel plesso figurale e semantico convocato da questa magistrale poesia era già insita nella definizione data da Larchey per illustrare il detto: nello spiegare come “la boîte du crâne est ici le plafond, et l’araignée-folie y tend ses toiles”, il lessicografo, difatti, non faceva altro che rinviare alla lugubre pittura del quarto *Spleen*.

Crediamo, infine, che la lettura di Spitzer possa offrire un altro spunto prezioso per ricucire il tessuto dei rinvii lessicali di Baudelaire alla *araignée*. Pensiamo al neologismo *arachnéen*: al di là dell’antroponimo *Arachné*, lo scrittore aveva difatti a disposizione, per poter forgiare la propria invenzione linguistica una parola strettamente connessa al plesso della testa/scatola cranica/cervello (di cui abbiamo appena rilevato l’importanza); un nome che era stato per l’appunto formato esattamente sulla base ἀράχνη. Ci riferiamo al sostantivo *arachnoïde*, “aracnoide”, termine anatomico comparso nel XVII secolo con Ambroise Paré per designare “l’une des trois enveloppes de l’encéphale, membrane séreuse très fine placée entre deux autres”, e affermatosi poi nell’*Encyclopédie* di Diderot e D’Alembert (1751). Come segnala Wartburg, dalla parola erano stati derivati, nell’Ottocento, il sostantivo *arachnoïdite* (atto ad indicare una “inflammation de l’arachnoïde”) e l’aggettivo *arachnoïdien*, il quale si riferiva sia alla membrana dell’encefalo che a un oggetto, o una sostanza “qui a la finesse d’une toile d’araignée”⁵³. Non ci sembra del tutto da escludere l’ipotesi che questi neologismi medici risuonassero nella mente di Baudelaire, lo scrittore che aveva immesso per la prima volta in poesia la parola *cerveaux*, nel momento in cui lo stesso, nel dare forma alla “poetica delle malinconia”, ideava la parola *arachnéen*. Questo parasinonimo di *aranéoux*, come abbiamo visto, veniva a descrivere al tempo stesso sia il secolo “nero” in cui viveva l’autore, sia quell’armadio che conteneva il “vieux flacon” con cui egli stesso, alla fine, si identificava.

⁵³ Cf. *FEW*, cit., p. 76; la data che Wartburg indica per la prima attestazione del neologismo è il 1838.

CONCLUSIONI

Sfogliando l'edizione del 2021 del *Petit Robert*, la nostra attenzione è caduta su un'innovazione semantica quasi nuova di zecca. Come indica l'omonima voce, l'espressione *la toile* (che può trovarsi anche trascritta con l'iniziale maiuscola) è infine passata a designare la “rete” del nuovo millennio, ossia *the Web*. Questo calco dall'inglese, il quale è stato importato, non a caso, da una zona bilingue quale il Québec, veniva ufficialmente accolto nel lessico francese il 9 dicembre 2018; in tale data, esso faceva difatti la sua comparsa nel *Vocabulaire de l'informatique et de l'Internet* allegato al numero 2085 del *Journal officiel*, l'equivalente della nostra Gazzetta Ufficiale¹. Il suddetto *Vocabulaire de l'informatique et de l'Internet* precisava altresì che la forma sintetica *toile* poteva essere correttamente usata anche in altri neologismi, come ad esempio *toile profonde* (il *deep web*, come diremmo in una lingua assai meno anglofoba del francese quale è l'italiano), nonché che la stessa veniva ad abolire alcuni tentativi poco felici di innovazione lessicale che l'avevano preceduta. Nella fattispecie, la *toile*, a partire da quel momento, rimpiazzava il composto *toile mondiale* così come l'ancora più icastico *toile d'araignée mondiale*, altrettanti termini che erano stati originariamente proposti proprio dallo stesso *Journal officiel* per tradurre la sinapsi *world wide web*².

¹ Ivi, p. 2566.

² Il *Vocabulaire de l'informatique et de l'internet (liste de termes, expressions et définitions adoptés)* è consultabile sul sito Légifrance all'indirizzo <<https://www.legifrance.gouv.fr/jorf/id/JORFTEXT000037783811/>>. Come specifica il testo, tale “publication annule et remplace celle du terme «toile d'araignée mondiale» au Journal officiel du 16 mars 1999. Les occurrences de «toile d'araignée mondiale» et de «toile mondiale» dans les définitions et notes de «administrateur, -trice de site, de serveur»,

La rinnovata fortuna di questa parola che, come abbiamo visto, è così intimamente correlata alla *araignée* dimostra come la costellazione immaginaria della nostra lessia sia ancora aperta a nuovi intrecci di nodi semantici, nuove “tessiture” di espressioni figurate. D’altro canto, che gli zoonimi dei piccoli animali, insetti o aracnidi o vermi che siano, abbiano un posto d’onore nel “bestiario dell’informatica” è un dato che è stato messo in evidenza da una linguista come Francesca Chiusaroli, la quale ha recentemente illustrato la presenza di parole come *bug* (entrata nel francese con il prestito parzialmente integrato *bug*, o anche *bogue*, de l’an 2000), *worm* e altri “elementi lessicali e iconici impiegati per la concettualizzazione del paradigma digitale” tesi a dare “rappresentazione simbolica del metalinguaggio di Internet”³. Tali considerazioni ci inducono a tornare a riflettere sulle osservazioni con cui Georges Matoré apriva la sua *Histoire des dictionnaires français*: “le vocabulaire est l’expression d’une société”, scriveva lo studioso sottolineando come le “mots ne tombent pas du ciel, ils apparaissent à leur heures, et la date de leur naissance (que les linguistes appellent une datation) est intéressante dans la mesure où elle relève une modification survenue dans l’histoire d’une civilisation”⁴. Dopo aver fotografato alcuni dei più importanti semantismi, *topoi*, e immagini costruitesi attorno alla parola *araignée* dall’età in cui nasceva il francese antico sino ai giorni odierni, nonché dopo aver illustrato la fortuna della stessa nella letteratura in Francia, restiamo in attesa di vedere quali nuove strade percorreranno nell’era digitale e in quella postdigitale lo zoonimo e le espressioni, locuzioni, lessie e simbologie ad esso collegate.

«adresse universelle», «appliquette», «diffusion systématique sur la toile», «distribution sélective», «page d’accueil», «recherche individuelle», «système d’adressage par domaines» et «témoin de connexion» sont remplacées par «toile» (*ibidem*).

³ Rinviamo alla comunicazione della studiosa dal titolo *Ragni, bachi, topi e il bestiario verbale e figurativo della lingua digitale*, presentata in occasione del già rammentato convegno *Storie del rango e della tela*.

⁴ Matoré G., *Histoire des dictionnaires français*, cit., pp. 23-24.

SITOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA

SITOGRAFIA

DEAF- *Dictionnaire étymologique de l'ancien français* <<http://www.deaf-page.de/fr/index.php>>

Dictionnaire de français Larousse <<https://www.larousse.fr/dictionnaires/francais-monolingue>>

DMF- *Dictionnaire du Moyen Français*, version 2020 (DMF 2020), ATILF - CNRS & Université de Lorraine <<http://www.atilf.fr/dmf>>

FEW- *Französisches Etymologisches Wörterbuch* <<https://apps.atilf.fr/lecteurFEW>>

Godefroy F., *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX e au XV e siècle* <<http://micmap.org/dicfro/search/dictionnaire-godefroy/>>

Inventaire national du patrimoine naturel <<https://inpn.mnhn.fr/accueil/index>>

Online Etymology Dictionary <<https://www.etymonline.com/>>

Scordia L., *Louis XI, «L'universelle Araignée», mythes et réalités*, registrazione video del seminario del 12 ottobre 2017, <<https://www.canal-u.tv/95519>>

Trésor informatisé de la langue française <<http://atilf.atilf.fr/>>

Vocabulaire de l'informatique et de l'internet (liste de termes, expressions et définitions adoptés) <<https://www.legifrance.gouv.fr/jorf/id/JORFTEXT000037783811/>>

World Spider Catalog, 2021, Version 22.5, Natural History Museum Bern <<http://wsc.nmbe.ch>>

BIBLIOGRAFIA

- Académie française, 1718, *Nouveau dictionnaire de l'Académie française dédié au roy*, 2^{ème} éd., t. I A-L, Paris, Coignard.
- Académie française, 1798, *Dictionnaire de l'Académie française*, 5^{ème} éd., tome I A-K, Paris, J. J. Smits.
- Allard M., 1605, *La Gazzette françoise*, Paris, Pierre Chevallier.
- Anscombe J.-C., 2000, “Parole proverbiale et structures métriques”, in *Langages*, XXXIV, 139, pp. 6-26.
- Anscombe J.-C., 2008, Les “formes sentencieuses: peut-on traduire la sagesse populaire?”, in *Meta*, LIII, 2, pp. 253-268, <<https://doi.org/10.7202/018518ar>>.
- Anscombe J.-C., 2019, “Parémies: si les vulgates m'étaient contées”, in *Proverbes et locutions figées. Description et catégorisation*, Diab-Durant S., Kleiber G., Lachkar A. (éds.), Paris, Geuthner.
- Aristotele, 2008, *Vita, attività e carattere degli animali*, libri VIII-XIX, a cura di A. L. Carbone, Palermo, duepunti edizioni.
- Audebert N., 1656, *Le voyage et observations de plusieurs choses diverses qui se peuvent remarquer en Italie*, Paris, Gervais Clouzier.
- Auerbach E., 1950, “The Esthetic Dignity of the *Fleurs du mal*”, in *The Hopkins Review*, IV, 1.
- Bachelard G., 1943, *L'air et les songes*, Paris, Corti.
- Badiou-Monferran C., 2004, “Le statut des expressions figées dans les dictionnaires monolingues de la langue française au XVII^e siècle”, in *Littérature classique. Le langage au XVII^e siècle*, 50, pp. 139-165.
- Baif J.-A. de, 1581, *Les mimes, enseignements et proverbes*, Paris, R. Estienne.
- Baker C. (éd.), 2010, *Le Bestiaire: version longue attribuée à Pierre de Beauvais*, Paris, Honoré Champion Éditeur.
- Baldinger K., 2002, *Dictionnaire étymologique de l'ancien français. I. 2 [Incube-invasion]*, F. Möhren (éd.), Tübingen, M. Niemeyer.

- Ballestra-Puech S., 2006, *Métamorphoses d'Arachné, l'artiste en araignée dans la littérature occidentale*, Genève, Librairie Droz.
- Balzac H. de, 1977 (1837), *La maison Nucingen*, in Id., *La Comédie humaine*, t. IV, Études des mœurs, Paris, Gallimard.
- Battaglia S., Barberi Squarotti G. (a cura di), *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet.
- Bescherelle M., De Gau L., 1860 (1834), *Grammaire nationale*, Paris, Édouard Blot.
- Bettini M., 1998, *Nascere. Storie di donne, donnole, madri ed eroi*, Torino, Einaudi.
- Bevilacqua S., 2008, “Le tarentisme et ses fictions ethnographiques: épistémologie d'une maladie de l'Autre”, in *Gesnerus*, 65, pp. 225–248.
- Blanchard G., 1973, “Marcellin Allard: la première gazette française”, in *Communication et langages*, 17, pp. 66-81.
- Blérald M., 2008, “Anansi l'araignée en terre guyanaise: Adaptation et évolution d'un personnage mythique”, in *Nouvelles Études Franco-phones*, 23, 2, pp. 98-110.
- Bologna C., 2004, “L'allodola della memoria e il corvo del pensiero. Sui poeti medievali di Ludovica Koch”, in *Studi germanici*, XLII, 2, pp. 261-289.
- Cacciavillani G., 2002, *La malinconia di Baudelaire*, Napoli, Liguori editore.
- Cambefort Y., 2001, “Un cosson noir né d'une febve blanche: comment comprendre l'énigme de Grippe-minaud”, in *Le Cinquiesme livre: acte du colloque international de Rome, 16-19 ottobre 1998*, Giacone F. (a cura di), Paris, Droz, pp. 165-186.
- Canard A., Rollard C., 2015, *À la découverte des araignées*, Paris, Dunod.
- Cano González A. M., Germain J., Kremer D. (éds.), 2020, *Dictionnaire historique de l'anthroponymie romane. Patronymica Romanica*

- (*PatRom*), vol. III/2 *Les animaux* (2^{ème} partie). *Les oiseaux, poissons, reptiles et invertébrés*, Berlin, De Gruyter.
- Catach N., 1993, *L'orthographe*, cinquième édition corrigée, Paris, PUF.
- Cazals G., 2013, “Les juristes et la naissance de l’emblématique au temps de la Renaissance”, in *Revue d’Histoire des Facultés de Droit et de la Culture Juridique*, XXXIII, pp. 37-124.
- Cazals G., 2015, “Le Theatre des bons engins de Guillaume de La Perrière”, in *Cahiers de recherches médiévales et humanistes*, XXIX, <<http://journals.openedition.org/crm/13786>; DOI: <<https://doi.org/10.4000/crm.13786>>.
- Changy P., 1555 (1542), *Sommaire des singularitez de Pline*, Paris, Les Angeliers.
- Cornu G., 2005 (1990), *Linguistique juridique*, Paris, Montchrestien.
- De Martino E., 2013 (1961), *La terra del rimorso*, Milano, il Saggiatore.
- Delvau A., 1866, *Dictionnaire de la langue verte*, Paris, Dentu.
- Dhoquois G., 2002, *Le droit*, Paris, Le Cavalier bleu édition.
- Diab-Duranton S., Kleiber G., Lachkar A., 2019, “Présentation”, in Id. (éds), *Proverbes et locutions figées. Description et catégorisation*, Paris, Geuthner, pp. 9-15.
- Diano C., Serra G. (a cura di), 1980, *Eraclito. I frammenti e le testimonianze*, Milano, Mondadori.
- Dinguirard J.-C., 1977, “Noms gascons de l’araignée”, in *Revue de linguistique romane*, 41, pp. 15-32, <<http://doi.org/10.5169/seals-399633>>.
- Diogene Laerzio, 1962, *Vite dei filosofi*, M. Gigante (a cura di), Bari, Laterza.
- Durand G., 1993 (1960), *Les structures anthropologiques de l’imaginaire*, Paris, Dunod.
- Eden P. T. (ed.), 1972, *Theobaldi “Physiologus”*, *Mittellateinische Studien und Texte*, vol. 6, Leiden, Brill.

- Eliade M., 1949, *Traité d'histoire des religions*, Paris, Payot.
- Erasmus, 1969, *Adagiorum Chilias Tertia*, III, 5, 73, in Id., *Opera omnia Desiderii Erasmi Roterodami, recognita et adnotatione e critica instructa notisque illustrata*, Amsterdam, Noth-Holland Publishing
- Ernout A., Meillet A., 2001 (1932), *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, J. André (éd.), Paris, Klincksieck.
- Fabre J.-H., 1905, “L’Araignée labyrinthe”, in id. *Souvenirs entomologiques*, série IX, ch. 15, Paris, Delagrave.
- Fassina F., 2017, “Le traduzioni francesi delle «Vite parallele» di Plutarco prima di Amyot (1519-1559)”, in *Studi Francesi*, LXI, II, 182, <<https://journals.openedition.org/studifrancesi/9772>>.
- Fumaroli M., 2001, “Les abeilles et les araignées”, *préface* à Id., *La Querelle des Anciens et des Modernes*, Lecoq A.-M. (éd.), Paris, Gallimard.
- Furetière A., 1690, *Dictionnaire universel contenant généralement tous les mots françois tant vieux que modernes, et les termes de toutes les sciences et les arts*, Rotterdam, Arnout & Reinier Leers.
- Godefroy F., 1881-1902, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du 9e au 15e siècle*, t. I A-Castaigneux, Paris, F. Vieweg.
- Gossen T., 1975, “Marco Polo und Rustichello da Pisa”, in Lommatzsch C., Bambeck R. (ed.), *Philologica romanica Erhard Lommatzsch gewidmet*, München, W. Fink, pp. 133-143.
- Grandjean L.-M.-E., 1899, *Dictionnaire de locutions proverbiales*, tome 2, Toulon, Imprimerie régionale R. Liautaud.
- Grognet P., 1529, *Les Motz dorez de Cathon, en françoys et en latin, avecques bons et tres utiles enseignemens, proverbes, adages, auctoritez et ditz moraulx des saiges, prouffitables a ung chascun; ensemble plusieurs questions enigmatiques, imprimees nouvellement à Paris*, Paris, Julien Hubert.

- Guarino G., 2013, “Exempla di διδαξίς: il caso dell’ἀράχη in Plutarco”, in *Let. Cláss.*, São Paulo, XVII, 2, pp. 63-76.
- Guiraud P., 1961, *Les locutions françaises*, Paris, PUF.
- Guiraud P., 1968, *Patois et dialectes français*, Paris, PUF.
- Hervieux L. (éd.), 1896. *Les Fabulistes Latins depuis le siècle d’Auguste jusqu’à la fin du moyen Âge. Vol. 4: Eudes de Cheriton et ses Dérivés*, Paris, Firmin-Didot.
- Hollingsworth C., 2005, *Poetics of the Hive: Insect Metaphor in Literature*, Iowa City, University of Iowa Press.
- Isidoro di Siviglia, 2013, *Etimologie o origini*, a cura di A. V. Canale, Torino, UTET.
- Isidorus, 1911 (636), *Isidori Hispalensis Episcopi Etymologiarum sive originum liber XII*, W.M. Lindsay (ed.), Toronto, Oxonii.
- Kircher A., 1641, *Magnes sive de arte magnetica opus tripartitum*, Roma, Hermann Scheus.
- Kircher A., 1650, *Musurgia universalis sive ars magna consoni et dissoni*, Roma, Eredi Francesco Corbelletti.
- Kleiber G., 2017, “La figure d’un proverbe n’est pas toujours celle d’une métaphore”, in *Scolia*, 31, <<http://journals.openedition.org/scolia/400>>.
- La Fontaine, J. de, 2021 (1678), *L’Araignée et l’hirondelle*, in Id, *Fables*, J.-P. Collinet (éd.), Paris, Gallimard.
- La Perrière G. de, 1540, *Le theatre des bons engins, auquel sont contenus cent emblemes*, Paris, Denis Janot.
- Larchey L., 1872, *Dictionnaire historique, étymologique et anecdotique de l’argot parisien: sixième édition des Excentricités du langage, mise à la hauteur des révolutions du jour*, Paris, F. Polo.
- Larousse P., 1866-1867. *Grand dictionnaire universel du XIXe siècle*, t. 1 (1866), Paris, Larousse.
- Le Figaro*, 30 mai 1907.

- Macchia G., 1946, *Baudelaire e la poetica della malinconia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Marco Polo, 2018, *Le Devisement dou monde*, nuova edizione riveduta a cura di M. Eusebi e E. Burgio, Venezia, Edizioni Ca' Foscari.
- Mariott A., Rachlin C. K., 1968, *American Indian Mythology*, New York, Crowell.
- Matoré G., 1968, *Histoire des dictionnaires français*, Paris, Larousse.
- Matsumura T., 2015, *Dictionnaire du français médiéval*, Paris, Les Belles Lettres.
- Mattioli P.A, 1579 (1572), *Commentaires de M. Pierre André Matthiole medecin senois sur les six livres de Ped. Dioscoride*, J. des Moulins (éd.), Lyon, Guill. Roville.
- Mercatante A. S., 1987, *The facts on file. Encyclopedia of World Mythology and Legend*, New York, Facts on file.
- Méry M.C. de, 1828-1829, *Histoire générale des proverbes, adages, sentences, apophthègmes*, t. II (1828), Paris, Deslongchamps.
- Mieder W., 1996, “Los refranes meteorológicos”, in *Paremia*, 5, pp. 59-65.
- Møller B., 1998, “À la recherche d’une terminochronie”, *Meta*, XLIII, 3, pp. 426-438.
- Montandon A., 2018, *Les formes brèves*, Paris, Garnier.
- Montreynaud F., Pierron A., Suzzoni F., 2013, *Dictionnaire de proverbes et dictons*, Paris, Dictionnaires Le Robert..
- Moreau I., 2009, “L’araignée dans sa toile. Mise en images de l’âme du monde de François Bernier et Pierre Bayle à l’Encyclopédie”, in *Les lumières en mouvement. La circulation des idées au xviiiè siècle*, I. Moreau (éd.), Lyon, ENS éditions, <<https://books.openedition.org/enseditions/6322?lang=fr>>.
- Morel C., 2004, *Dictionnaire des symboles, mythes et croyances*, Paris, L’archipel.
- Morini L. (a cura di), 1996, *Bestiari medievali*, Torino, Einaudi.

- Nauert C. G, 1980, “Caius Plinius Secundus”, in *Catalogus Translationum et Commentariorum: Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, IV, pp. 297-422.
- Neri C., 2018, “Il salmo 90. Testo, topoi, paralleli”, in D. Tripaldi, T. Interi (a cura di), *Esegesi e riscritture dei Salmi dall'Antichità al Medioevo*, Roma, Aracne, pp. 29-64.
- Oddo A., 2017, “Le proverbe dans tous ses états: regard sur la recherche en parémiographie et parémiologie”, in *Cahiers de lexicologie*, II, 11, pp. 215-233.
- Paré A., 2020, *Les Œuvres*, vol. 1, Paris, Classiques Garnier.
- Pastoureau M., 2011, *Bestiaires du Moyen Âge*, Paris, Seuil.
- Philippe Desan, “L'or des chats-fourrez”, *Le Cinquiesme livre: acte du colloque international de Rome, 16-19 octobre 1998*, F. Giacone (a cura di), Paris, Droz, pp. 187-214.
- Pierron, A. 2013, “Dictons de langue française”, in F. Montreynaud, A. Pierron, F. Suzzoni (éds.), *Dictionnaire de proverbes et dictons*, Paris, Dictionnaires Le Robert, pp. 103-182.
- Pietromarchi L., 2010, “Spitzer contra Auerbach: a proposito di *Spleen IV*”, in G. Peron, P. V. Mengaldo, R. Ceserani, I. Paccagnella, E. Gregori (a cura di), *Leo Spitzer. Lo stile e il metodo*, Padova, Esedra.
- Plinio il Vecchio, 2011, *Storie naturali*, libri VII-XI, a cura di F. Maspero, Milano, BUR
- Plutarco, 1990, *La vita di Solone*, M. Manfredini, L. Piccirilli (a cura di), Milano, Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori.
- Plutarque, 1559, *Les vies des hommes illustres Les Vies des hommes illustres, grecs et romains, comparées l'une avec l'autre, par Plutarque, translitées de grec en françois, traduction en français par Jacques Amyot*, J. Amyot (éd.), Paris, Michel de Vascosan.
- Principato A., 2012 (2000), *Breve storia della lingua francese. Dal Cinquecento ai giorni nostri*, Roma, Carocci.
- Quitard M., 1878, *Proverbes sur les femmes, l'amitié, l'amour et le ma-*

- riage*, nouvelle édition considérablement augmentée, Paris, Garnier frères.
- Rabelais, F. 1994 (1562), *Cinquième et dernier livre*, in Id., *Œuvres complètes*, M. Huchon, F. Moreau (éds.), Paris, Gallimard.
- Rastier F., 1987, *Sémantique interprétative*, Paris, PUF.
- Rastier F., 2001, *Arts et sciences du texte*, Paris, PUF.
- Rey A., Chantreau S., 1994 (1979), *Dictionnaire des expressions et locutions*, Paris, Dictionnaires Le Robert.
- Rey A., Hordé T., 2006, *Dictionnaire historique de la langue française*, Paris, Dictionnaires Le Robert.
- Rigault H., 1859, “La Bataille des livres”, in Id., *Œuvres complètes*, t. I, IIème partie, ch. IV, Paris, Hachette, pp. 399-354.
- Ripa C., *Iconologia del Cavaliere Cesare Ripa, Perugino Notabilmente Accresciuta d’Immagini, di Annotazioni, e di Fatti dall’Abate Cesare Orlandi*, 5 vol., Perugia, Stamperia di Piergiovanni Costantini
- Rollard C., Blanchot P., 2017, *Fascinantes araignées*, Paris, Quæ.
- Rota D., 2012, *I gesuiti e le tarantole*, Lucca, Biblioteca musicale LIM.
- Rousseau J.-J., 1762, *Du contrat social, ou principes du droit politique*, Amsterdam, Marc Michel Rey.
- Salam Diab-Duranton, Georges Kleiber et Abdenbi Lachkar.
- Schapira C., 1999, *Les stéréotypes en français. Proverbes et autres formules*, Paris, Ophrys.
- Schweickard W. (ed.), 2013, *Deonomasticum Italicum: Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persone. R-Z*, Berlin, De Gruyter.
- Sébillot P., 1906, *Le folklore de la France*, t. III, *La faune et la flore*, Paris, Guilmoto éditeur.
- Sevilla Munoz J., 2000, “Les proverbes et phrases proverbiales français, et leurs équivalences en espagnol”, in *Langages. La parole proverbiale*, XXXIV, 139, pp. 98-109.

- Silko L. M., 1986 (1977), *Ceremony*, London, Penguin.
- Sole G., 2021, *Caducità dell'antropologia: interpretazioni del tarantismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Spedicato M. O. (a cura di), 2001, *Rimorso. La tarantola tra scienza e letteratura*, Atti del Convegno di S. Vito dei Normanni, 28-29 maggio 1999, Besa, Nardò.
- Spitzer L., 1953, “Baudelaire’s Spleen, Les Fleurs du mal e il sublime”, in *The Hopkins Review*, VI, 2.
- Starobinski J., 1989, *La Mélancolie au miroir. Trois lectures de Baudelaire*, Paris, Juillard.
- Swift J., 1704, *An Account of a Battel between the Ancient and Modern Books in St. James’s Library*, London, John Nutt.
- Swift J., 1757, *Récit véritable et exact d’une bataille entre les livres anciens et modernes, donnée vendredi passé dans la bibliothèque de St James, Le Conte du tonneau*, trad. J. Van Effen, t. II, 2e éd., La Haye, H. Scheurleer.
- Tamba I., 2012, *Le hérisson et le renard: une piquante alliance*, Paris, Klincksieck.
- Turchini A. (a cura di), 1987, *Morso, morbo, morte. La tarantola fra cultura medica e terapia popolare*, Milano, Franco Angeli.
- Uexküll J. von, 1965 (1956), *Mondes humains et mondes animaux. Suivi de : Théorie de la signification*, Paris, Denoël.
- Valerio Massimo, 1971, *Detti e fatti memorabili*, Faranda R. (a cura di), Torino, UTET.
- Vieillard S., 2004, “En suivant le fil d’Ariane ou Arachné et les lois”, in *Revue des études slaves*, 75, 1, pp. 81-86.
- Villers D., 2011, “Le proverbe aux XVIe siècles: arts de la diversité”, in *Europe xvi-xvii. Les proverbes dans l’Europe des xvie et xviii siècles: réalités et représentations*, M.-N. Fouligny, M. R. Miranda (éds.), Université de Nancy.

- Villers D., 2015, “Proverbiogenèse et obsolescence: la naissance et la mort des proverbes”, in *Proverbium*, 32, pp. 383-424.
- Walter H., 1988, *Le français dans tous les sens*, Paris, Laffont.
- Walther H., 1963-1986, *Proverbia sententiaeque latinitatis medii aevi. Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht.
- Wartburg W., 1971, *Französisches etymologisches Wörterbuch: eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, vol. 25 *Apaidetos-atrion*, J.-P. Chambon (éd.), Bâle, R. G. Zbinden.
- Zolla E., 1964, *Storia del fantasticare*, Firenze, Bompiani.

Finito di stampare nel mese di Aprile 2022
da GESP srl – Città di Castello (PG)

I LIBRI DI
EMIL